giovedì 18 marzo 1976

# quotidiano dei lavoratori

L. 150

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr. sv. 1,10

LODE DEL
**COMUNISMO**

È ragionevole, chiunque lo capisce. È facile.
Non sei uno sfruttatore, lo puoi intendere.
Va bene per te, informatene.
Gli idioti lo chiamano idiota e, i sudici, sudicio.
È contro il sudiciume e contro l'idiozia.
Gli sfruttatori lo chiamano delitto.
Ma noi sappiamo:
è la fine dei delitti.
Non è follia ma invece
fine della follia.
Non è il caos ma
l'ordine, invece.
È la semplicità
che è difficile a farsi.

Bertolt Brecht

*Anno 3 Numero 65*
*Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70*
*Direttore responsabile Silverio Corvisieri*

*Redazione e Amministrazione*
*via Ruggero Bonghi,4 - Milano 20141*
*Tel. (02) 8465546/47/48/49/40*

*Redazioni locali: Roma - tel. (06) 317191/318026*
*Torino: tel. (011) 533431 - Venezia: tel. (041) 931821*
*Firenze: (055) 215511 - Napoli: tel. (081) 213308*

*Diffusione - via Ariosto,8*
*Ponte Sesto di Rozzano (Milano)*
*Tel. (02) 8259344/8258942/8259341*

*Stabilimento tipolitografico Grafica Effeti*
*via Ariosto,8 - Ponte Sesto di Rozzano*
*20089 (Milano) - Telefono (02) 8255502*

*Iscrizione al numero 211*
*del Registro del Tribunale*
*di Milano del 8/6/1974*

*Abbonamento annuale L. 30.000 - semestrale*
*L. 15.000 - trimestrale L. 7.500 - bimestrale L. 5.000*
*Un numero arretrato costa lire 300*

# LA RISPOSTA OPERAIA E POPOLARE

## Alla Fiat Lingotto prolungata a 8 ore la fermata mentre l'Alfa sciopera oggi e va in prefettura

**Imponente risposta ai provvedimenti del governo - La Flm di Milano invita i consigli a dichiarare scioperi e concentrarsi in piazza Castello alle ore 10 da dove partirà il corteo per la prefettura - Organizzare ovunque la risposta**

Lo stabilimento di Lingotto bloccato per otto ore in seguito al prolungamento spontaneo dello sciopero di ieri; per oggi l'invito della Flm provinciale milanese a tutti i consigli di fabbrica ad aderire all'iniziativa già programmata dai Cdf dell'Alfa di Arese e del Portello: quattro ore di sciopero, manifestazione davanti alla Prefettura con concentramento alle 9,30 in Piazza Castello.

Sono i fatti salienti emersi da una giornata di grande tensione e volontà di lotta in tutte le fabbriche, appena la notizia degli ultimi aumenti si è diffusa. Già dalla sera prima erano pronti i cartelli contro il governo, i volantini, dei compagni della sinistra rivoluzionaria, già si discuteva dell'esempio venuto da Mirafiori mercoledì. E' stato come un detonatore, prima di tutto a Torino.

Anche ieri c'erano tre ore di sciopero negli stabilimenti Fiat, le ore, questa volta, del contratto. Circa quindicimila operai hanno affollato il piazzale davanti alla porta 16. Prima hanno parlato, chiamati a gran voce dagli operai, i compagni Marco del Cub e Norcia di Ao, poi il microfono è passato a Didò. Una marea di insulti agli accenni al governo, al ministro Colombo, ma anche il grido «basta con le parole vogliamo i fatti» all'indirizzo del sindacalista. E ancora un boato quando ha parlato di «minoranze esasperate» e il grido «tutti ne abbiamo le palle piene!». Alla fine Didò è stato abbandonato, gli operai si sono messi a fare cortei interni. Ma l'episodio più importante si è avuto nello stabilimento di Lingotto, seimila operai. Lo sciopero, anche qui di tre ore, è stato prolungato fino alla fine del primo turno ed è proseguito poi al secondo. Un corteo è andato alla palazzina impiegati, si è congiunto, sfondando il cordone sanitario dei guardiani , a quello che già gli impiegati stavano facendo, poi 1500 operai hanno spazzato le officine e si è fatta assemblea all'aperto. All'unanimità la decisione di prolungare lo sciopero: cancelli bloccati e picchetti per tutto il giorno.

E veniamo a Milano. La spinta l'ha data l'Alfa. Grosse pressioni dei lavoratori sul Cdf «per fare qualcosa», poi la decisione del consiglio di indire per oggi due ore di sciopero e la proposta, circolata tra i compagni della sinistra, di proporre all'assemblea il corteo in Prefettura.

Infine la decisione sindacale: non due ma quattro ore di sciopero, il corteo in Prefettura si fa, organizzando venti pullmann. Nel tardo pomeriggio l'invito della Flm provinciale: tutti i Cdf sono invitati a partecipare. Non c'è tempo per preparare questo sciopero e questa manifestazione che è stata imposta direttamente dalle avanguardie e dai lavoratori: quando il comunicato Flm esce le fabbriche sono già chiuse. Ma la manifestazione di oggi riuscirà egualmente, compatta e forte: i lavoratori la aspettano.

La Flm ha deciso anche uno sciopero di tre zone milanesi per mercoledì prossimo per chiedere la scarcerazione degli otto compagni arrestati per la ronda della Knipping, durante una retata.

(Gli articoli e le reazioni delle altre fabbriche sono a pag 4)

## Tra la gente di Roma e Milano che non ne può più degli aumenti

**«È un orrore, adesso basta una volta per tutte» dice un compagno del Psi - Un operaio Montedison: «Andiamo a Roma»**

Milano, 17

Nuovi aumenti, incredibili, pazzeschi, che vanno ben al di là di ogni limite, anche di quello della ragione.

Si parla di aumentare la benzina a 600 lire, di tenere chiuse le macellerie per 15 giorni: sono provvedimenti da stato d'assedio, da carestia, da stato in guerra. Niente di tutto questo, solo speculazioni finanziarie internazionali che hanno spinto il governo Moro ad una dichiarazione di guerra: guerra ai proletari, ai pensionati, ai lavoratori, alle casalinghe, guerra senza quartiere seguendo tattiche e strategie ormai collaudate da trent'anni di politica tenacemente e ferocemente antipopolare.

Anche questa volta gli andrà bene? Lo abbiamo chiesto nel corso di un'inchiesta volante condotta fuori dei mercati di Milano, alla gente dei quartieri che tornava dalla spesa e discuteva degli ultimi nuovi aumenti.

«È un orrore - ci ha detto un compagno del Psi - un vero delitto; che aumentino pure le pellicce e i profumi, ma non i generi di prima necessità; è spaventoso, abbiamo il dovere di sfasciare tutto. Basta, basta, basta, una volta per tutte».

Un lavoratore della Montedison: «Eh, già ce le danno alla mattina queste belle notizie, perchè siamo riposati, vediamo tutto rosa, e accettiamo; e così giorno dopo giorno ci hanno abituato a prenderlo in culo senza agitarci troppo; andiamo tutti quanti là, a Roma e facciamogli vedere come la pensiamo».

Le alchimie finanziarie del signor Moro si misurano con il giudizio dei proletari e crollano sotto i colpi della loro rabbia, la rabbia che traspare dai discorsi, dagli sguardi, dalle domande concitate.

Una donna proletaria di Rozzano: «Sono stanca, stanca; siamo in cinque in famiglia, con un solo stipendio, quello di mio marito che lavora in una fabbrica metalmeccanica: detto questo, detto tutto. Speriamo che il Comitato di Quartiere di Rozzano organizzi la vendita della carne come già è stato fatto all'Isola: è un passo in avanti».

«Occorre un controllo, organizzato dalla Regione e dagli Enti locali; dobbiamo sollecitare la Regione e il Comune perchè intervengano...»

«Già, perchè stronchino quei passaggi intermedi tra produzione e consumo che permettono al governo di giustificare questi aumenti terribili».

La discussione si amplia, intervengono in molti, tutti si sentono in dovere di far sentire la loro voce e la loro rabbia. Un gruppo di lavoratori dell'Atm sta commentando un giornale del pomeriggio che dà la notizia dei nuovi aumenti: «È sempre la solita solfa, ormai sono convinti che gli andrà sempre bene: continuano a restringere i consumi popolari e poi ci raccontano che sono scelte 'dolorose ma necessarie' e ci fanno sperare in un futuro lontano lontano...».

«Talmente lontano che ormai non ci crede più nessuno. Basta, qualcosa si può fare: ad esempio, basterebbe permettere ai contadini di portare la frutta in città, direttamente, senza le mediazioni mafiose dei grossisti, che sono tutti quanti dei ladri».

C'è chi dice che scavalcando il circuito distributivo si toglierebbero molti posti di lavoro.

«Storie, i grossisti non hanno quasi nessuno alle dipendenze, e in ogni caso ci sono gli autobus da fare, ci sono gli investimenti sociali, ci sono le case da costruire; basterebbe avere la volontà politica di risolvere certi problemi».

Il movimento però non può aspettare: in tutta Milano si stanno organizzando i picchettaggi ai supermercati, le vendite «alternative» di generi alimentari (acquistati direttamente presso alcune cooperative, come nel caso della vendita di carne organizzata dal Consiglio di fabbrica della Carboloy), la denuncia pubblica dei negozianti che tengono alti i prezzi. Sono esperienze da generalizzare, anche perchè incontrano l'adesione e l'interesse attivo dei proletari.

«Certo, dappertutto bisognerebbe farle queste cose; non dobbiamo più aspettare o «telefonare al governo» dobbiamo cominciare a organizzarci da soli, con la nostra forza, per stroncare gli aumenti. Le idee ci sono e sono tante, basta cominciare a lavorare». La discussione continua, si estende, la tentazione della rassegnazione intimidita urta e si sfalda contro la decisione e la volontà di rifiuto definitivo e immediato.

C'è urgenza di indicazioni rigorose ed efficienti, c'è bisogno di un intervento tempestivo: questa è la domanda che proviene dai quartieri popolari.

Siamo andati a parlare anche con alcuni funzionari dell'asses-

segue a pag. 4

**Egidio Bertazzoni**
**Anna Lener Ferraris**

## *Le cifre della rapina antipopolare nei provvedimenti del governo Moro*

Roma, 17

Mentre scriviamo sta per iniziare la riunione del Consiglio dei ministri che dovrebbe ratificare le proposte avanzate dalla riunione interministeriale di martedì. I provvedimenti che il governo Moro si accinge a varare hanno l'obiettivo di rastrellare 1.500 miliardi riducendo drasticamente i consumi popolari.

### Benzina

**Benzina**: L'aumento proposto è di 50 lire e porterà il prezzo della super a 400 lire al litro e quello della normale a 385, con un gettito di circa 500 miliardi.

### Carne

**Carne**: è previsto oltre ad un grave inasprimento fiscale, circa il 18 per cento, anche la chiusura delle macellerie per 15 giorni al mese e una riduzione delle importazioni, da concordare in sede comunitaria.

### Auto

**Autoveicoli**: vi sarà un aumento delle aliquote Iva, ancora da concordare, con un gettito di 200 miliardi.

### Esercizi pubblici

**Esercizi pubblici**: è previsto un inasprimento del prelievo fiscale soprattutto per quanto riguarda gli spettacoli, con un gettito di 120 miliardi.

### Alcoolici

**Alcoolici**: entreranno in vigore, anche per altri generi, alcuni ritocchi delle imposte Iva, con un gettito di 120 miliardi

### Carta

**Carta**: vi sarà probabilmente un razionamento della carta, con una sostanziale restrizione della importazione, ed una possibile diminuzione delle pagine dei quotidiani.

### Spesa pubblica

**Spesa pubblica**: la proposta del governo comporta la riduzione della spesa pubblica per tutti i ministeri nella misura variabile dal 5 per cento. Infine la trattenuta sugli interessi dei depositi bancari passerà dal 15 al 16 per cento con un gettito di circa 80 miliardi. Questa, in cifre, la rapina che il governo si appresta a varare in questi giorni.

## *SI APRE IL CONGRESSO DC, MA UN NUOVO BLOCCO STORICO NON SI INVENTA*

*Il congresso democristiano che incomincia oggi è un congresso di importanza storica sia per la Dc, per i suoi orientamenti, per la sua politica prossima ventura, per la sua sopravvivenza, sia per le prospettive di costruzione in Italia di un blocco storico antagonista a quellla che ha finora dominato, e cioè al blocco di classi e forze sociali che si sono identificate o sono state strumentalizzate dalla Dc.*

*In questo congresso la Dc farà i conti con i risultati del referendum sul divorzio e con quelli del 15 giugno, cioè con la rottura dei suoi canali di consenso a livello ideologico così come materiale. Già il congresso precedente, quello che generò il patto di palazzo Giustiniani tra Moro e Fanfani, si poneva come congresso di riflessione sul fallimento del centrismo di Forlani e Andreotti.*

*In quel congresso si verificò un fatto singolare, indicativo della rottura già quasi definitiva tra l'elemento militante di questo partito e il paese reale. Mentre l'Italia andava a sinistra, mentre strati ampi di mondo cattolico rompevano con l'ideologia interclassista e terzaforzista, i delegati al congresso osannavano quel Forlani sostenitore della centralità che di lì a poche ore sarebbe stato fatto fuori in nome del realismo politico.*

*Ma il patto di palazzo Giustiniani, come abbiamo verificato in questi anni, si fermava proprio al livello del patto di potere. Riportava la Dc al centro sinistra dopo la sconfitta del centrismo, ma si trattava di un centro-sinistra senza* una strategia del cambiamento, *di un centro-sinistra gestito da Moro dello* stato di necessità *e dal Fanfani della crociata, di un centro-sinistra che voleva affermare con la forza l'egemonia democristiana sul paese, quando come è noto, il consenso, la capacità di direzione, non si impongono ma si conquistano.*

*Sono passati tre anni da allora e la crisi democristiana è precipitata ulteriormente. Il vecchio blocco storico ha dovuto rivolgersi sempre di più alla forza, alla coercizione, all'apparato burocratico di stato per poter continuare a governare; ma con la forza ha governato male e il fallimento della sua politica è insieme il risultato e l'obiettivo implicito della politica sviluppata.*

*Il vecchio blocco storico aveva alcune carte da giocare e le ha spese progressivamente tutte in modo improduttivo. Vediamo le principali.*

A livello ideologico *si è logorata progressivamente la capacità di tenuta della morale reazionaria, del fronte ruralista, dell'anticomunismo come undicesimo comandamento, dell'autoritarismo in famiglia e nella società. Tutte queste cose oggi esistono ancora, tanto è vero che il Vaticano si ostina tenacemente ad usarle, ma hanno perso di credibilità, non sono più in grado di svolgere una funzione aggregante sufficientemente ampia, e, quel che più conta, sono destinate a diminuire ulteriormente di incidenza. Riassumendo si può dire che l'Italia sta subendo un salutare bagno materialista che non vuol dire, come dicono strumentalmente i democristiani, rifugio nell'individualismo e nell'e-*

segue a pag. 8

## *IL MARTELLO OPERAIO SULLE MANI DI CHI RUBA IL SALARIO*

*Quando ieri mattina al giornale radio del secondo i democristiani hanno chiamato al telefono il ministro Colombo per farsi spiegare i provvedimenti che il Consiglio dei ministri avrebbe definito in serata, una metà dei lavoratori italiani che a quell'ora sta per uscir di casa per andare al lavoro ha fatto un salto sulla sedia. Sembrava di essere tornati agli anni '30 quando per ragioni di propaganda la finestra di palazzo Venezia era sempre illuminata:* l'Italia dorme ma il duce veglia. *Così abbiamo sentito il ministro del tesoro reduce da una riunione notturna in cui ha prospettato la più grande rapina sui salari degli ultimi 30 anni, affermando che la telefonata non l'aveva svegliato perchè lui stava già lavorando, ed aggiungere poi che il nuovo prelievo fiscale di 2000 miliardi è la condizione necessaria al rilancio dell'economia. Dunque hanno concluso i giornalisti dc, bisogna stringere i denti ma il ministro ci ha tranquillizzato: la rapina c'è, ma a fin di bene.*

*Ma se questa è la logica dei democristiani, un'altra è la logica dei lavoratori. Un governo che usa lo strumento fiscale solo ed esclusivamente per colpire i consumi popolari, un governo che manda la lira a quota 880 con una svalutazione del 28 per cento in meno di due mesi, un governo che pensa ancora ad aumentare benzina, carne, auto, alcolici, biglietti degli spettacoli, con aumenti che vanno dal 10 a 50 per cento un governo che non viene nemmeno sfiorato dall'idea di colpire le rendite, il parassitismo, i superprofitti delle banche e delle immobiliari un governo di questo tipo deve essere spazzato via da subito.*

*Requisizione delle case tenute sfitte, diminuzione generale di tuti gli affitti, colpire le rendite e non i salari. A questo governo bisogna rispondere con lo sciopero generale. E la segreteria confederale che si riunisce oggi dovrà tenerne conto. Ma anche questo non è sufficiente per rispondere alla enormità della provocazione antipopolare.*

*Noi chiamaiamo i consigli di fabbrica, i nostri compagni, gli organismi autonomi di fabbrica ad indire scioperi e manifestazioni contro il caro-vita, utilizzando il pacchetto di ore contrattuali, ma anche andando al di là e riscoprendo l'autonomia dei consigli. Che gli operai escano dalle fabbriche, che imponenti cortei vadano nei quartieri, ai mercati, rionali davanti ai supermercati, alla prefettura a creare un fronte ampio di lotta contro il governo del carovita. Dai piccoli esercenti alle massaie ai lavoratori deve venire una risposta decisa a chi vuole trasformare i consumi popolari in beni di lusso.*

*Questo regime aumenta benzina e auto ma continua a sostenere un modello di sviluppo basato sul trasporto privato. Questo governo aumenta l'Iva sulla carne, chiude le macellerie, impone agli esercenti ulteriori aumenti di prezzo per compensare la diminuzione della domanda, e contemporaneamente non fa nulla contro la distruzione completa della zootecnia nazionale. Anzi la logica del capitalismo gli impone di distruggere il vino e importare latte in polvere come mangime per le mucche. Ma intanto anche il latte continuerà ad aumentare di prezzo e la carne continuerà a mancare.*

segue a pag. 8

## Studenti romani in lotta contro il terrorismo nero e dello stato

**In più di 15.000 sono scesi ieri in piazza per dare una risposta al governo e ai fascisti - La federazione romana di AO sulle posizioni espresse dall'Unità e da Lotta Continua**

Roma, 17

Grande manifestazione unitaria e di massa degli studenti romani contro il clima di tensione preelettorale che Dc fascisti hanno voluto scatenare nella città. Più di 15.000 studenti si sono mobilitati per rispondere alle provocazioni delle squadre speciali della polizia che hanno operato congiuntamente ai fascisti nella zona dell'Appio e contro l'ennesimo omicidio di polizia coperto e giustificato dalla infame «legge Reale». Un lungo corteo si è snodato a partire dal Colosseo scandendo parole d'ordine contro il questore di Roma e contro la legge Reale, molto numerosa e combattiva la partecipazione degli studenti del «Giorgi» e della zona Prenestina, i luoghi dove il compagno Peppe di Avanguardia Operaia interveniva e dove era da tutti riconosciuto come un'avanguardia politica. In testa stavano gli studenti dell'Augusto, che è da molti anni il luogo politico su cui si concentra la provocazione fascista nel quartiere Appio. Seguivano poi i disoccupati organizzati di Roma, in folta delegazione, per rivendicare la libertà del compagno Vittorio e degli altri compagni arrestati durante la provocazione delle squadre antiterrorismo, quando il compagno Peppe è stato ferito. Dopo una breve sosta in piazza Venezia per permettere ad una delegazione unitaria degli studenti di recarsi in Prefettura, il corteo ha ripreso il percorso stabilito dalle forze politiche (Ao, Pdup, Fgci, Ga, Fgsi) verso il quartiere Appio dove si trovano il liceo Augusto e la sede di via Noto, il covo nero da cui sono partite le aggressioni squadriste di quest'ultimo mese. Il carattere unitario del corteo ha subito nelle ultime ore di una estenuante giornata di trattative la grave defezione della Federazione giovanile comunista romana, che ci è stata comunicata alle undici di martedì sera. Su questo episodio è necessario riflettere, per la sua gravità politica e per il carattere strumentale dell'interpretazione di questa vicenda che hanno dato *l'Unità* e *Lotta Continua*. Dopo il ferimento del compagno e la provocazione in piazza di Spagna, la Federazione romana di Ao aveva chiamato gli studenti a mobilitarsi per la giornata di mercoledì. Questa decisione della Federazione romana che corrispondeva alla necessità di mettere in piazza tutta la forza del movimento per bloccare con una forte risposta di massa il clima di tensione che la Dc stava facendo crescere a Roma, a questa decisione, dicevamo, non corrispondeva una convocazione unilaterale ma la volontà che fossero gli organismi degli studenti a definire nel modo più ampio possibile le modalità della manifestazione.

Ci si è trovati invece di fronte a posizioni precostituite: da un lato Lotta Continua con la solita logica settaria aveva indetto il concentramento di tutti gli studenti a piazza Esedra, come è confermato dal numero di martedì del suo quotidiano; dall'altro, ben più grave, la Fgci, che sulla base di pesanti pressioni della Federazione romana del Pci, si rifiutava di mobilitare gli studenti e riduceva i compiti del movimento in questa fase e di fronte a tanta provocazione a svolgere delle assemblee nelle scuole con la partecipazione di sindacalisti. Questo atteggiamento del partito, subito dalla Fgci, è la conseguenza dell'apertura della campagna elettorale da parte dei democristiani e della volontà operante in tutte le recenti decisioni del partito comunista, dalla conferenza economica del Cespe, al direttivo nazionale della Cgil scuola, ai discorsi di Lama e di Scheda di presentare il partito, i movimenti di massa che influenza e la sua stessa forza ideale come una componente decisiva per l'ordine e la stabilizzazione del paese. Da queste prospettive l'impostazione politica della Federazione giovanile comunista, che pure era stato un tentativo di accostarsi alle tematiche di lotta delle giovani generazioni, viene profondamente mortificata. I fatti di Roma sono un grave passo in questa direzione, un passo non semplice, e soprattutto da non interpretare schematicamente, ma che ha visto la Federazione giovanile di Roma subire la logica stringente della «politica reale» del partito.

I fatti. La giornata di lunedì è stata consumata in lunghe e faticose trattative che si sono protratte fino a notte inoltrata; l'azione di Avanguardia Operaia e del Pdup, ma soprattutto l'evidente volontà delle masse, avevano convinto i compagni comunisti a scendere in piazza. Era stato concordato il percorso e la linea politica della manifestazione, si era ottenuta l'adesione del consiglio sindacale di zona dell'Appio, e, fatto di estrema importanza per Roma, il consiglio di fabbrica della Fatme aveva

segue a pag. 2

**Segreteria federazione romana di A.O**

Pubblichiamo a pag. 5 un documento della commissione nazionale operaia di Ao, nel quale sono contenute le indicazioni per affrontare lo scontro politico e sindacale in fabbrica in questa fase; il documento inoltre affronta i problemi relativi alla chiusura delle vertenze contrattuali e allo sviluppo del movimento nella fase successiva.

## Dollaro a 880 La lira a - 28%

La lira è crollata. Dopo la scivolata dell'altro ieri che l'aveva portata a 842 lire per dollaro, ieri già in apertura della borsa si sono avuti forti rialzi finchè alle 13 si è giunti a quota 880.

Il cedimento è stato generale nei confronti di tutte le monete, forti o deboli che fossero. Ecco i valori di cambio alla chiusura (decretata intorno alle 12 quando le banche hanno deciso autonomamente di interrompere le contrattazioni al mercato di Milano).

Marco tedesco da 329.60 a 347.97.
Franco svizzero da 328.60 a 347.50
Franco francese da 180 a 187.10
Lira sterlina da 1.615 a 1686.50
Yen giapponese da 2.853 a 2.947

Ricordiamo per i lettori come punto di riferimento rispetto alla fase immediatamente precedente la caduta vertiginosa della lira che i rapporti di cambio con il dollaro e con il marco erano rispettivamente a 686.725 e 264.

Ieri mattina in apertura dei cambi era la stessa domanda a sparare la cifra di 890 lire per un dollaro indicando una predisposizione ad accettare contrattazioni di offerta anche oltre le 900 lire.

Successivamente si è avuto l'intervento della Banca d'Italia che, attraverso la vendita di dollari ha evitato un crollo ancora più clamoroso. Il volume di danaro trattato è stato comunque di oltre 31 milioni di dollari contro gli 8 di ieri e solo questo dato indica il panico e le imprese speculative che sono in atto ancora dopo quasi due mesi di chiusura del mercato.

Secondo la Adn-Kronos ad un certo punto si è anche diffuso il panico per il circolare della notizia secondo cui una delle banche principali si troverebbe scoperta di dollari per i propri clienti avendoli ceduti prima della riapertura del mercato con la speranza di riacquistarli in questi giorni ad un prezzo inferiore.

DALL'INTERNO

## CADAVERI ECCELLENTI A CONGRESSO

*La Democrazia Cristiana va a congresso. Oggi, alle 17, il segretario più provvisorio e più forte che la Dc abbia mai avuto salirà sulla tribuna allestita al Palazzo dello Sport. Dovrà fare il bilancio di un anno terribile e tentare di indicare una prospettiva credibile di rilancio del partito. Di fronte a lui ci saranno 738 delegati, in rappresentanza di un milione e settecentomila voti congressuali [compresi i morti e i comunisti forzosamente iscritti alla Dc], ma, soprattutto, ci saranno le «masse». Ci saranno, cioè, i giovani entusiasti e gli anziani democristiani di provincia, quelli del :* «Siamo lavoratori anche noi. I disonesti stanno in alto».

*La decisione di tenere il Congresso al Palazzo dello Sport, il più grande d'Italia, capace di contenere ventimila persone, è stata avversata fino all'ultimo da Piccoli, Bisaglia, eccetera. Il timore, appunto, è che le ondate di entusiasmo che ovunque [ricordiamoci Bologna, dove Zaccagnini venne accolto da slogans malamente copiati da quelli della sinistra] finiscano per travolgere le ultime trincee che i dorotei e i fanfaniani hanno scavato attorno ai propri feudi. Zaccagnini ha, stando alle cifre, il 54 per cento dei voti, ottenuti nelle aspre battaglie dei congressi regionali; ma, dicono i seguaci del segretario,* «aumenteranno». *Aumenteranno, forse, grazie proprio all'immagine che si riuscirà a fornire alla pubblica opinione dell'autocritica e della rifondazione nell'onestà del partito democristiano.*

*Questo è tempo di rifondazioni. Dopo il 15 giugno tutti si danno una mano di rosso e tentano di far scordare il passato. Hanno cominciato i socialisti, con autocritiche anche feroci, con gli attacchi molto violenti alla Dc e al suo regime. Hanno tentato perfino i socialdemocratici, facendo fuori Tanassi e proponendosi di meritare una collocazione nell'«area socialista». La Dc, centro comunque dello schieramento politico, deve riscoprirsi e contemporaneamente restare uguale.*

*L'impresa non è facile. E non è facile soprattutto compiere questa operazione e rimanere uniti:* «Voglio ricordare - *ha detto ieri in una intervista il capo dei dorotei, Piccoli* - che noi andiamo al Congresso con un grande risultato elettorale, risultato che faremo valere portando idee e proposte. Ma, se vi fossimo costretti dai comportamenti altrui, anche con atteggiamenti molto impegnati di battaglia e di fierezza». *Andremo al congresso, vuole dire Piccoli, per tentare di dimostrare che il potere, dentro la Dc e nel Paese, al governo, è ancora nostro, di noi democristiani, e che il giubilo attorno a Zaccagnini dimostra non la nostra illegittimità a governare, ma, al contrario, che possiamo continuare a farlo.*

*Ecco, questo è il dilemma principale di fronte a cui ci pone il congresso della Democrazia Cristiana: riusciranno Zaccagnini e i suoi a superare i contrasti con Piccoli [di secondaria natura], in modo da assicurare una gestione unitaria del partito? Ciò che significa: la sinistra andrà ad uno scontro generale con la Dc, oppure si dovrà continuare con questa logorante e sfilacciata guerra di posizione, in cui capita che il Pci si trovi di fronte al documento reazionario di Piccoli-Scalfaro sull'aborto, mentre De Mita, con grande tranquillità, propone il piccolo compromesso storico?*

*Di certo, la situazione rischia di sfuggire completamente di mano a Zaccagnini. Vi è, innanzitutto, il fatto che il distacco del partito dai suoi tradizionali serbatoi di massa, il sindacato e le organizzazioni bianche, che evitano di scomparire solo distinguendosi dalla Dc [e questo, nonostante alcune frenate significative, come quella delle Acli]. Vi è poi il fatto che un governo tutto democristiano, quello di Moro, è determinato a perseguire una politica antipopolare e che questo fatto produce continuamente attriti tra Dc e sinistra, tra Dc e sindacati. Vi è, infine, la deriva della solidarietà mafiosa [quella specie di solidarietà che esiste anche tra i peggiori delinquenti], per cui Moro sembra volersi distinguere da Zaccagnini, in vista di un nuovo patto di Palazzo Giustiniani. In fondo, si dice, a questo punto non restano che le elezioni anticipate, e, quindi, è interesse di tutti andarci con il massimo della compattezza.*

*Ma, in questo modo, Zaccagnini finirebbe per rassomigliare a un pupazzo buono per tutte le occasioni, buono per fare scordare alla gente gli omicidi di polizia, gli aumenti dei prezzi e la Lockheed. Un pupazzo inutile, quindi.*

*La contraddizione insanabile della Dc sta in ciò: che, anche volendo, non può realmente cambiare, pena divenire un partitino di cattolici benpensanti. D'altronde, rimanendo così com'è, può al massimo sperare di diventare un grosso partito conservatore.*

*Forse, se le sinistre non si decideranno a darle il colpo di grazia, la Dc morirà di paralisi.*

**P.L.S.**

# I militari dell'aeronautica sono da oggi in sciopero «bianco» negli aeroporti del Veneto e dell'Emilia

L'agitazione durerà una settimana - Osserveranno scrupolosamente le norme ritardando il traffico aereo - Obiettivi legati alle condizioni di lavoro, alla sicurezza dei passeggeri e ai problemi della democrazia nelle FA - Un'assemblea dei sottufficiali a Venezia

Sciopero bianco da oggi in tutti gli aeroporti del triveneto, Venezia, Verona, Padova, Treviso, Ronchi dei Legionari e in quelli di Rimini Bologna e Forlì. L'agitazione durerà una settimana ed è stata decisa, come forma di lotta, dal coordinamento dei sottufficiali e ufficiali democratici dell'Aeronautica militare nelle cui file è reclutato il personale di controllo dei voli. Dalle ore 13 di oggi - fino a mercoledì prossimo i militari che aderiscono allo sciopero applicheranno alla lettera il regolamento, facendo così pressione sulle gerarchie per ottenere maggiori garanzie di sicurezza nel traffico aereo e nelle stesse condizioni di lavoro dei sottufficiali.

Tra le richieste presentate figurano:
1) orari di lavoro più umani (sono infatti tutt'ora in vigore le 19 ore lavorative al giorno!); 2) un salario più adeguato, tenendo anche conto del lavoro altamente specializzato che essi svolgono; 3) ambienti di lavoro meno nocivi degli attuali bunker sotterranei, in cui vi è una costante scarsità di aria: l'impianto di areazione è fatto su misura degli strumenti in dotazione, con la conseguenza di non rare malattie polmonari per gli addetti.

Inoltre è stato sottolineato che il controllo aereo possibile dalle torri di alcuni aeroporti è del tutto ridicolo, sia per il caldo torrido in cui si lavora, sia soprattutto perchè quella di Venezia: ad esempio, è alta solo 7 metri invece dei 35/40 abituali! Si aggiunga il fatto che mancano assolutamente radar ed altri strumenti indispensabili. Questi fatti vanno a discapito della sicurezza dei passeggeri.

Ci sono poi da rilevare le carenze di organico e lo stato normativo del personale: 9.636 militari non potranno aver l'aumento di grado: solo dopo 32 anni di servizio è possibile passare in servizio effettivo, con grosse perdite economiche e di anzianità. Ci sono stati inoltre ben 70 casi di congedamento (leggi «licenziamento») di carattere repressivo.

Il coordinamento degli ufficiali e dei sottufficiali democratici dell'AM hanno diffuso una lettera aperta ai passeggeri in cui fanno presenti le condizioni di lavoro e i motivi dello sciopero. «Gli ambienti in cui svolgiamo il nostro lavoro - vi si afferma tra l'altro - sono malsani e insicuri; i nostri mezzi tecnici sono assolutamente inadeguati; i nostri comandanti ci costringono a lavorare in turni massacranti.

Molte volte i nostri comandanti, per smania di potere e di carriera, ci sollecitano per farci lavorare ai limiti della sicurezza operativa.

L'attuale regolamento di disciplina, così inadeguato e inutilmente negatore di troppi diritti costituzionali, cui fa da supporto un codice penale militare di pace di mussoliniana memoria, mortifica inesorabilmente la nostra personalità e la nostra dignità.

Come noto i sottufficiali e gli ufficiali democratici dell'A.M. che si stanno battendo perchè *il Parlamento* (e non le gerarchie) emani un nuovo regolamento funzionale e costituzionale, sono vittime di una sconsiderata e provocatoria repressione da parte delle gerarchie autoritarie (incriminazioni pretestuose, licenziamenti immotivati, trasferimenti punitivi, arresti, minacce)».

Per avere un maggiore contatto con la popolazione il Coordinamento ha indetto un'assemblea dibattito che si terrà alla facoltà di Architettura di Venezia domani alle ore 20, e una serie di incontri con Cdf. Circoli culturali e sindacali per promuovere attorno al movimento solidarietà e contatti politici.

Questi incontri e queste iniziative di lotta sono inoltre in preparazione alla grande manifestazione in programma a Milano per il 27 marzo, cui oltre ai sottufficiali, ufficiali e soldati, sono invitati ad aderire il movimento operaio, studentesco, le donne, tutti i cittadini democratici.

## Giustizia di ferro contro otto operai

Da sei giorni otto operai milanesi sono in galera perchè trovati dai carabinieri nei pressi della Knipping, la fabbrica di Rozzano, alle porte della città, dove sabato mattina una ronda operaia ha fatto nuovamente le spese dell'incredibile atteggiamento antisindacale della direzione. A San Vittore sono attualmente rinchiusi Luigi Mortalò di 19 anni, Nicola Ciacciuddo, di 24, Sissimmio Murroni, di 20, Gian Roberto Maccali, di 19, Giuseppe Aventi di 22, Giuseppe Zuccheddu, di 21, Severino Massa, di 20, Sabina Morando, di 18. Sulla loro testa l'accusa di invasione di azienda e concorso nei reati di lesione, resistenza e porto d'arma impropria, formalmente commessi da ignoti.

Nella pratica il sostituto procuratore Lucianetti ha applicato l'articolo 116 del codice che prevede l'estensione di responsabilità *«qualora il reato commesso sia diverso da quello voluto da taluno dei concorrenti, anche questi ne risponde se l'evento è conseguenza della sua azione od omissione»*. In altri termini: non hai fatto niente ma c'eri, quindi sei colpevole. Una delle tante enormità fasciste del nostro codice.

Ma vediamo di ricordare i fatti, per non perdere l'intera dimensione di questa vicenda. La Knipping è una fabbrica metalmeccanica dove la repressione antioperaia raggiunge punte incredibili: i licenziamenti fioccano nell'assoluta arbitrarietà, il sabato è giorno fisso per gli straordinari - l'orario settimanale di lavoro raggiunge le 70 ore settimanali - non esiste Consiglio di Fabbrica. Per queste ragioni da tempo è sottoposta all'attenzione dellla Flm di zona. Sabato, come in altre occasioni, per bloccare lo svolgimento degli straordinari, decine di operai si sono ritrovati davanti ai cancelli della Knipping. Mentre gli operai tentano di entrare, per convincere gli altri lavoratori ad abbandonare il lavoro, arriva un terzetto di carabinieri: un operaio si vede puntare addosso le armi, afferrare e sbattere contro il muro. La reazione è pronta e dura. Il carabiniere pistolero viene disarmato.

Passano pochi minuti e sul posto si concentra un massiccio contingente di polizia. Nei bar, per la strada, in tutta la zona, vengono fermati 14 lavoratori che, in base ai documenti, risultano operai, accusati di aver preso parte all'iniziativa sindacale. Sabato sera a San Vittore entrano gli otto lavoratori, che non vengono riconosciuti neppure dai tre carabinieri dalla pistola facile.

Per tutta la giornata vengono interrogati alla sola presenza di un avvocato di fiducia dei carabinieri. Gli avvocati nominati dalla Flm solo martedì riescono ad entrare nel processo, costringendo il sostituto procuratore Lucianetti a conceder loro l'accesso agli atti. La richiesta di libertà provvisoria, presentata nella stessa occasione, viene respinta da Lucianetti proprio ricorrendo all'estensione pretestuosa e provocatoria delle responsabilità. Anche la richiesta di celebrare il processo per direttissima viene respinta. La giustizia dei padroni fa il suo corso.

Oggi a Quinto Stampi di Rozzano Avanguardia Operaia, Lotta Continua e il Collettivo giovanile hanno organizzato per le 18 un comizio di denuncia sui fatti.

**F.V.**

# Grandi banche milanesi e protettori dc nella rete del giudice dei sequestri

L'operazione condotta dal sostituto procuratore della Repubblica milanese, Caizzi, porta in alto - Alcuni nomi sono già noti - Il magistrato ha scoperto i canali che portavano all'estero i riscatti dei sequestri

L'operazione che da tre giorni impegna la guardia di finanza e il sostituto procuratore della Repubblica di Milano, Giovanni Caizzi, titolare dell'inchiesta sull'Anonima sequestri che fa capo a Luciano Liggio, sembra destinata a sconvolgere il panorama finanziario milanese, arrivando, finalmente, alle persone «che contano», alle banche e agli istituti pubblici e privati che si occupano di grosse operazioni di import-export. Già i mandati di cattura spiccati, 15, dei quali almeno 10 eseguiti, parlano chiaro. Nel giro di pochissimo tempo, forse di poche ore, il castello di complicità finanziarie, economiche e politiche che ha sostenuto per anni l'attività proficua delle grosse organizzazioni dell'industria criminale sembra destinato a crollare rovinosamente.

In carcere sono sicuramente finiti, fino ad ora, l'avvocato Paolo Maria Vecchio, 64 anni, tecnico milanese di diritto doganale, Tommaso Dapueto, 42 anni, contrabbandiere genovese di notevoli dimensioni, la stessa sorte non si sa se sia già toccata ad Ettore e Giorgio Cichellero, contrabbandieri di valuta che hanno sempre mostrato di vantare potenti ed altolocate protezioni.

Ma sopra di loro, sicuramente, molta altre gente non vive certo ore tranquille: quello che Caizzi sembra finalmente essere riuscito a fare è scoprire i canali attraverso i quali i soldi dei riscatti e delle grandi rapine hanno preso per anni la via della Svizzera, mascherati nel fiume di miliardi che scorrono quotidianamente nelle normali operazioni finanziarie e commerciali. In questo fiume, accuratamente diluiti, hanno preso la direzione della Svizzera anche i denari sporchi.

A manovrare, come al solito, i pesci grossi, taglieggiando anche gli esecutori materiali dei crimini ai quali vengono imposte pesanti tangenti per vedersi cambiare i soldi scottanti con altri di facile investimento.

E le grandi banche in questa vicenda non possono che avere un ruolo di primissimo piano, nè è possibile pensare che chi le dirige sia sempre rimasto all'oscuro nella natura dei soldi che gli piovevano nelle casse.

Tempo fa, proprio indagando sulla banda di Luciano Liggio, Caizzi e il giudice istruttore Turone si trovarono faccia a faccia con uno dei banchieri d'assalto attivi a Milano, Ugo De Luca, attualmente in carcere proprietario del Banco di Milano, nel consiglio di amministrazione del quale sedeva, tra gli altri, Graziano Verzotto, ex senatore dc. De Luca, inoltre ha sempre vantato potenti amicizie politiche anche a livello ben superiore a Verzotto, potente sì, ma in Sicilia. Aventino Frau, ex sottosegretario, per esempio, la segreteria particolare del ministro del Tesoro Colombo, per esempio. Tutti personaggi che risultano ora indiziati di pesanti reati per i fondi neri che ad essi venivano pagati sulla base dei depositi aperti presso il Banco.

Anche l'impero Sindona, a suo tempo, risultò vicinissimo agli ambienti mafiosi dei sequestri di persona. Ma a questi istituti, sicuramente se ne aggiungeranno ora altri, di importanza e peso ben superiori. Per quanto riguarda poi le figure politiche alle quali conducono le personalità coinvolte nella Anonima sequestri i nomi sono quelli di sempre. Don Agostino Coppola «pubblic relation man» della banda capitanata da Luciano Liggio, non è un mistero per nessuno che fungesse anche da procacciatore di voti per un certo Giovanni Gioia, di professione ministro democristiano e aficionados delle inchieste della commissione antimafia.

Non ci sorprenderebbe, comunque, che dal lavoro di Caizzi scaturissero anche nomi nuovi, magari insospettabili. Il riserbo con il quale l'inchiesta è stata circondata lascia ben capire che, se da una parte non si vuole lasciare scappare qualche pesce dalla rete, dall'altra proprio la natura dei 'pesci' suggerisce la massima cautela.

## È morto il regista L. Visconti

Roma, 17

E' morto oggi a Roma il regista Luchino Visconti, già da tempo sofferente e malandato. Aveva appena ultimato il suo ultimo film «l'innocente», ampiamente discusso dalla critica.

Dopo la morte di Pier Paolo Pasolini, la scomparsa di Visconti toglie al mondo del cinema un'altra delle figura più note e controverse. Il regista infatti dopo la esperienza del periodo neorealista («ossessione» in particolare) si può ora ricordare per alcuni dei film più significativi della cinematografia nostrana: «senso», «Rocco e i suoi fratelli».Come molti dei registi «impegnati» Visconti non riuscì comunque a portare avanti un discorso critico secondo le premesse del suo impegno originario; non a caso le opere della maturità segnano stancamente il passo e costituiscono un sintomo dell'involuzione decadente del cinema italiano. Non a caso la ripresa dell'opera dannunziana ha contraddistinto il prodotto appena ultimato dalla troupe di Visconti. E la morte è sopraggiunta mentre il regista stava definendo il suo antico progetto di portare sullo schermo l'opera più famosa di Marcel Proust «Alla ricerca del tempo perduto».

## LICENZIAMENTI
### Giusta causa per gli Enti pubblici

Con una sentenza la Corte costituzionale ha affermato che *«mentre il principio del divieto di licenziamento ha validità generale, la competenza a giudicare le controversie derivanti dall'applicazione del principio, promosse da dipendenti di enti pubblici non economici, spetta al Tribunale amministrativo regionale* (Tar) *e non al pretore»*. Il procedimento indicato dalla Corte, nella pratica, garantisce ai dipendenti degli enti pubblici le norme di «giusta causa» anche a questi lavoratori.

## PARMA
### La Dc chiede le dimissioni della giunta

Parma, 17

Colpo di scena questa sera nel corso del consiglio comunale. Il capogruppo democristiano Borri ha chiesto, nel suo intervento, le dimissioni della giunta coinvolta nello scandalo sulla speculazione edilizia, che ha portato in galera - come è noto - cinque persone tra cui l'ex assessore all'urbanistica Alvau e un esponente del Pci.

Fino all'ultimo il Pci si era impegnato perchè il terremoto dello scandalo non minasse la stabilità della giunta, ma oggi di fronte all'esplicita richiesta dell'opposizione sarà impossibile che la coalizione Pci-Psi resti al governo cittadino con gli stessi uomini. Nel corso del consiglio comunale, che è in corso mentre scriviamo e di cui daremo conto nell'edizione di domani, a nome del Pci è intervenuto il vicesegretario cittadino Sassi, anzichè il capogruppo consiliare.

## rettifica

Rettifica al comunicato sulle elezioni regionali in Sicilia pubblicato ieri in pag. 3. È saltata una riga nel montaggio del pezzo che ha pregiudicato il senso di tutto l'articolo. Ce ne scusiamo coi lettori.

«Siamo coscienti che questa nostra proposta incontra delle difficoltà soprattutto fra le altre due maggiori organizzazioni della nuova sinistra: la segreteria nazionale del Pdup ha infatti assunto una grave posizione pregiudiziale di rifiuto all'unità con Lotta Continua; d'altra parte la segreteria di Lc ritiene che possa svilupparsi l'unità delle liste senza avere una corrispondente unità del programma».

## DC-ABORTO
### Poche firme dei deputati

Roma, 17

A mezzogiorno di oggi, a ventiquattro ore dalla chiusura della sottoscrizione, hanno firmato l'odg Piccoli che riassume la posizione intransigente della Dc sull'aborto, 110 parlamentari democristiani su 265. In sostanza e a meno di imprevedibili capovolgimenti, l'iniziativa del capogruppo democristiano alla Camera si sta rivelando un fallimento. «Il sistema delle firme adottato in questa circostanza - ha dichiarato Donat Cattin - immiserisce la questione a livello di manovrette congressuali e deve essere respinto».

## DC-LOCKHEED
### Rinviata la commissione d'inchiesta

Roma, 17

La Dc ha dato nuovamente prova di quanto sia interessata a scoprire i retroscena dell'affare Lockheed. Il sottocomitato costituito dalla Commissione Difesa del Senato per l'esame dei provvedimenti riguardanti la costituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo scandalo si è riunito questa mattina ed ha subito rinviato la seduta alla prossima settimana. Motivo: non erano ancora stati stampati i testi dei disegni di legge presentati dalla Dc e dal Msi, adeguatamente ritardati, nella presentazione rispetto a quelli del Pci e del Psi.

## DC-VATICANO
### Paolo VI è catastrofico

Il papa ieri ha detto «le tempeste (monetarie? *ndr*) della storia si fanno ogni giorno più minacciose, perciò occorre pregare» e «di fronte al dilagare di una licenza sfrenata che difficilmente trova confronti in altre epoche della storia è urgente intensificare gli sforzi per un buon impiego della stampa e degli altri mezzi di comunicazione».

## DC-SCANDALI
### Arriva il pesce al mercurio

Luigi Gui, Remo Gaspari, Vittorino Colombo, tutti democristiani, e Luigi Mariotti, socialista, ministri della Sanità tra il '71 e il '74, potrebbero essere responsabili di concorso in commercio di sostanze alimentari pericolose per la salute pubblica, reato punito dall'articolo 444 del codice penale. Per questa ragione il pretore romano Gianfranco Amendola che conduce l'inchiesta sul pesce al mercurio, ha deciso di inviare gli atti al presidente della Camera perchè li inoltri alla competente commissione.

# *Il ministro di polizia rifiuta di spiegare in Parlamento l'assassinio di Marotta*

Roma, 17

Con il solito stile, che si ispira alla ben tetra teoria degli opposti estremismi, il neoministro di polizia Cossiga ha completamente ignorato le interrogazioni rivoltegli dai gruppi senatoriali della sinistra in merito ai fatti di Roma relativi alle responsabilità della polizia nell'assassinio dell'ing. Marotta, per dilungarsi in una relazione di trenta pagine che - liquidata e scagionata in poche parole ogni responsabilità della polizia - coglie l'occasione per un nuovo attacco alle libertà democratiche e sindacali, traendo peraltro spunto e sostegno dagli altri «fatti», quelli di Milano, sui quali si sono trovati uniti gli interroganti anticomunisti di Msi, Dc e Pli.

Le interrogazioni: quella del Pci (Bufalini, Perna, etc.) chiedeva conto delle responsabilità della polizia circa l'incolumità dei cittadini e l'uso delle armi da parte della polizia senza preavviso. Il gruppo della sinistra indipendente che, a nome del Pdup ha presentato una proposta di legge di abrogazione della legge Reale. (Carettoni; Dante Rossi; etc.) domandava quali provvedimenti si intendano prendere verso i responsabili dell'assassinio di polizia e verso l'uso di armi da fuoco nelle manifestazioni politiche. I socialisti interrogavano il governo, che essi sostengono dall'esterno, circa la estraneità dell'assassinato dalla manifestazione di Roma e circa l'uso avventato delle armi da parte della polizia, infine volendo conoscere come il governo intende agire affinchè simili assassinii non abbiano a ripetersi.

Le destre invece avevano chiesto spiegazione circa una manifestazione Dc-Pli-Msi contro il comunismo recentemente svoltasi a Milano e dirottata dagli stessi organizzatori in sede privata dopo che la questura ne aveva sconsigliato lo svolgimento in piazza.

Cossiga ha definito provocatoriamente l'assassinio del Marotta come «la tragica morte di uno stimato cittadino, vittima estranea di lontana violenza, coinvolto in modo del tutto fortuito nei tragici fatti avvenuti in seguito all'assalto all'ambasciata di Spagna». L'episodio dell'assassinio è scolpito in queste equivoche affermazioni: «la guardia ha sparato tre colpi in direzione delle gambe dello sconosciuto - il dimostrante - che aveva dato «l'impressione di voler prendere uno strumento di difesa». La solita versione di stato: colpi sparati a terra o in aria, non ad altezza d'uomo, sparati sulla base di supposizioni, e poi un morto sulla strada. Cossiga promette al solito «rigorosa obiettività dei corpi di polizia nell'accertamento dei fatti».

In più, al «giovane», Cossiga esprime la sua solidarietà in nome del «civile spirito di legalità» costituzionale. Il giovane verso cui «dobbiamo rispetto» non è l'ingegnere ucciso, ma l'agente di polizia. Per una ironia del caso, sulla copia della relazione distribuita alla stampa la parola agente è saltata ed è stata segnata successivamente a penna in carattere molto più piccolo e sfumato.

Cossiga giustifica tutto: invita a non fare polemiche sulla legge Reale, esclude ovviamente qualsiasi minima precauzione o altro nell'uso delle armi e si dilunga sulla costituzione per poi passare ai fatti di Milano; dopo le dichiarazioni di antifascismo del governo, appare sintomatica l'elencazione di sedi e movimenti illegali (Msi, Fronte della gioventù; comitato per le onoranze ai caduti della Rsi, etc) promotori della citata manifestazione anticomunista. Dopo aver «dimenticato» ogni condanna antifascista verso queste squallide e terroristiche appendici fuori-legge del fascismo - pur vietato dalla costituzione - Cossiga trae spunto dalle sue affermazioni di antifascismo per chiedere «alle autorità locali, al comitato antifascista milanese, alle forze sindacali» di farsi di più carico «di una autonoma regolamentazione del diritto di manifestazione sulle strade e nelle piazze». Come volevasi dimostrare.

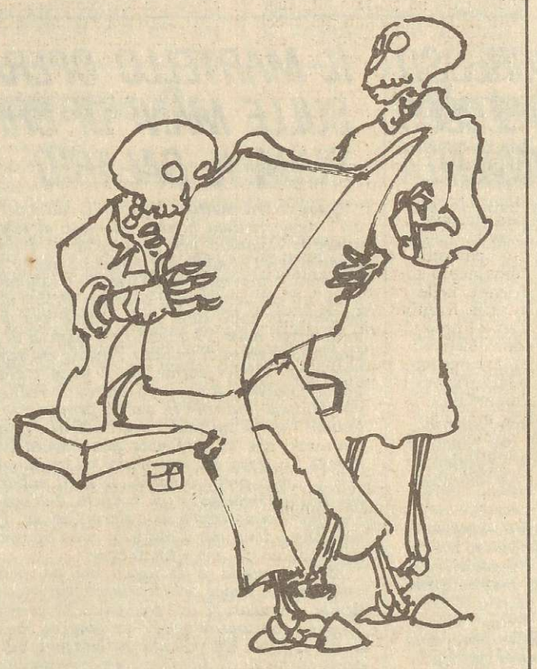
**R. Di Francesco**

## Contro la legge Reale

Questa mattina, con un'assemblea all'Università indetta dal Pdup per il Comunismo e a cui aderisce Avanguardia Operaia, la sinistra rivoluzionaria romana lancia una campagna per l'abrogazione della legge Reale.

All'assemblea, che si tiene nell'aula di Giurisprudenza alle 10,30 hanno aderito i senatori Dante Rossi e Giuseppe Branca, i professori Serrao Cini e Marcelloni, l'avvocato Cavalieri vicepresidente dell'Anpi, la sezione romana di Magistratura Democratica, la sezione Cgil scuola di Giurisprudenza, la rivista Questione Criminale, il collettivo politico di Giurisprudenza.

Sull'onda di questa campagna le organizzazioni che hanno dato vita al Comitato per il Msi fuorilegge hanno lanciato la proposta di costituire un Comitato di lotta contro la legge Reale, composto da magistrati, avvocati, sindacalisti, personalità della cultura e delle forze politiche che si propone come obiettivi l'abrogazione della legge Reale, la ripresa della campagna per la messa fuori legge del Msi-Dn, la costituzione di un comitato antifascista nel palazzo di Giustizia di piazzale Clodio composto da avvocati e magistrati democratici.




## Percossi dopo l'arresto

Roma, 17

I nove compagni arrestati sabato scorso in seguito alla provocazione poliziesca compiuta davanti al liceo Augusto nella zona Appio-Tuscolano sono stati interrogati ieri sera dal sostituto procuratore della Repubblica Vecchione a cui è stata affidata l'inchiesta.

All'interrogatorio cui hanno partecipato come difensori gli avvocati Canestrelli e Ventre, molti dei compagni mostravano evidenti segni di percosse subite dai poliziotti come hanno dichiarato davanti al commissariato in cui sabato mattina erano stati trasportati

In particolare il compagno Vittorio D'Agostino aveva il volto tumefatto a causa del pestaggio a cui è stato sottoposto e le costole ancora doloranti. Ai poliziotti come si vede non è bastato mettere a soqquadro un intero quartiere seminando il panico nella popolazione, sparando con i mitra ad altezza d'uomo, ferendo gravemente ad una gamba il compagno Peppe Gonnella militante di Avanguardia Operaia mentre fuggiva dalle cariche.

Lo stesso poliziotto che ha ferito Peppe ha ammesso durante l'interrogatorio di aver sparato, anche se, secondo la sua versione, il colpo che ha poi raggiunto il compagno sarebbe partito in modo accidentale. Peppe ha invece dichiarato al giudice che lo stesso poliziotto, soprannominato Cinau, dopo averlo ferito gli ha puntato il mitra addosso minacciandolo di sparargli in bocca.

L'avvocato Canestrelli ha presentato questa mattina l'istanza di trasferimento di Peppe Gonnella dall'ospedale S. Giovanni in cui si trova ricoverato, al Policlinico dove esistono attrezzature più adatte a curarlo. Nel frattempo le condizioni di salute del compagno non sono sostanzialmente migliorate: la gamba è tutt'ora in trazione. I medici non lasciano trapelare nulla sulla sua situazione e non dicono ancora se e quando Peppe verrà operato.

# 15.000 studenti hanno manifestato ieri a Roma

segue da pag. 1

indetto uno sciopero di due ore e mezza aderendo alla manifestazione. Per ottenere questo risultato, che a nostro avviso garantiva una forte e unitaria risposta delle masse alla provocazione, abbiamo come organizzazione pagato un prezzo: una frase che attaccava Lotta Continua come gruppo, una frase forse equivoca e che però era motivata nella sostanza dalla politica che questo gruppo aveva portato avanti, rifiutando la mobilitazione unitaria e il rapporto con il consiglio di fabbrica della Fatme.

Mercoledì sera, con motivazioni pretestuose legate ai fatti di Milano, che erano noti sin da martedì, la Federazione giovanile comunista ha stracciato gli accordi, ha deciso di rinunciare alla mobilitazione delle masse in una situazione politica estremamente delicata. Non possiamo pensare che siano stati piccoli episodi a modificare l'atteggiamento dei giovani comunisti; non possiamo neanche pensare che sia stata la decisione di Lotta Continua di aderire alla manifestazione unitaria secondo le modalità decise dalle forze del «cartello» che abbia potuto convincere i giovani comunisti a prendere questa grave decisione, poichè non si può contemporaneamente cercare l'egemonia politica di una linea sul movimento degli studenti e rifiutare i fatti concreti di una unità che questa egemonia produce.

La conclusione è che le divergenze vengono dall'alto, vengono da una pesante ipoteca del partito comunista italiano sulla pratica e sugli obiettivi di lotta del movimento degli studenti.

Questa logica di normalizzazione del movimento nella fase elettorale non può essere accettata da noi come, crediamo, da nessuna forza rivoluzionaria.

Questo non significa interrompere l'esperienza di un anno, oltre le grandi mobilitazioni antifasciste di Roma e di Milano, bisogna trovare con le forze politiche con cui abbiamo lavorato proficuamente e in modo unitario nelle scuole momenti di convergenza perchè una campagna politica, che noi vogliamo improntata alla parola d'ordine del governo delle sinistre, non verifichi arretramenti gravissimi nel processo di unità delle sinistre nel movimento di massa.

# Il problema dell'occupazione femminile L'espulsione dal processo produttivo, la disoccupazione e il lavoro a domicilio

**Le donne rientrano nella fascia di forza lavoro definita secondaria, cioè quella più soggetta ai piani di riorganizzazione della produzione - Il lavoro a domicilio, realtà quasi esclusivamente femminile non è una forma di produzione arretrata ma di decentramento del lavoro dalla grande fabbrica**

Trattare del problema dell'occupazione femminile in preparazione di un convegno sull'occupazione non è un doveroso omaggio a un movimento - quello delle donne - che va diventando sempre più ampio a livello nazionale e va maturando su temi propri e specifici.

All'interno stesso dei problemi che pone l'analisi della struttura del mercato del lavoro in Italia, il tema trattato acquista rilevanza notevole. Non per questo ci poniamo fuori dall'ottica di dare un contributo di analisi al movimento di lotta delle donne, con la convinzione che questo dell'occupazione è un terreno obbligatorio su cui passare per risolvere il problema dell'autonomia delle donne.

Nella nostra analisi ci serviremo principalmente dei dati statistici ufficiali, i quali se in genere sono scarsamente attendibili, lo sono ancora di più nella rilevazione dei dati riguardanti una fascia debole della forza-lavoro, com'è appunto la forza lavoro femminile. Sarà necessario quindi analizzare i dati criticamente, sulla base di quelle che sono state individuate come linee di tendenza dello sviluppo economico italiano e sulla base di studi e inchieste più limitate ma più soddisfacenti, per i diversi criteri di rilevazione.

Alcuni studiosi del mercato del lavoro in Italia (tra i primi furono La Malfa-Vinci) hanno messo in risalto, come caratteristica fondamentale, la sua segmentazione in due fasce di forza-lavoro, una «primaria» ed una «secondaria». la fascia primaria è stata individuata nei lavoratori maschi della classe centrale di età - dai 30 fino ai 49 anni - per i quali nel corso dello sviluppo economico italiano vi è stata da parte dell'industria una domanda crescente.

Il resto della popolazione attiva - le donne, i giovani, gli anziani - soggetivamente e/o oggettivamente meno disponibili a intensi ritmi di sfruttamento, sono stati progressivamente espulsi dal processo produttivo, per essere in gran parte poi riassorbiti in nuove forme di organizzazione della produzione, le stesse in cui il capitale si è andata riorganizzando nel momento in cui aveva la necessità di recuperare la flessibilità della manodopera.

Tra le fasce deboli di forza lavoro, le donne sono quelle maggiormente coinvolte nei piani di decentramento della produzione capitalistica. In molte zone d'Italia, il lavoro a domicilio, che a partire dagli ultimi anni '60 ha conosciuto una rinnovata diffusione, non è più una forma di produzione arretrata, che si pone come «residuo» eliminabile dall'allargamento della forma di produzione capitalistica, bensì è stato assorbito in questa, come suo elemento fisiologico, attraverso il decentramento del lavoro dalla grande fabbrica.

Analizzare l'andamento dell'occupazione femminile negli ultimi venti anni, significa tenere presente e approfondire tutti questi problemi più generali dello sviluppo, a partire dalla tendenza del capitale, più accentuata in questi ultimi anni, a ridurre la base produttiva.

Secondo i dati Istat, dal 1959 al 1974 la forza lavoro femminile (occupate più disoccupate, attivamente in cerca di un posto di lavoro nella settimana di riferimento dell'Istat) passa da 6.541.000 a 5.430.000 mentre la popolazione totale femminile aumenta di 3 milioni di unità (da 24.933mila a 27.951mila). In valori relativi, il tasso di attività femminile -nello stesso periodo di tempo- passa dal 26,2% del 1959 al 19,4% del '73, scendendo a livelli che sono propri dei paesi a basso sviluppo (Irlanda, Portogallo, Spagna, Grecia).

Nel periodo di tempo considerato circa un milione e centomila donne sono state estromesse dalla forza lavoro: di esse la maggior parte proviene dal settore agricolo. Ma a differenza di quanto avviene per la forza lavoro maschile, le donne espulse dall'agricoltura non vengono assorbite, neppure in minima misura, dall'industria che anzi a sua volta espelle manodopera femminile. L'espulsione dall'industria si concentra nel periodo che va dal 1963 al 1966: in questi anni 264.000 donne sono state estromesse dal settore.

A partire dal '67 questo processo di espulsione si arresta; non solo si fanno sentire gli effetti della ripresa produttiva del '63-'66, ma cominciano ad agire i meccanismi di recupero della flessibilità della manodopera, che la stessa selezione capitalistica aveva reso troppo rigida.

L'unico settore che non ha espulso forza lavoro femminile, dal '59, è il terziario: in esso dal '59 al '74 le donne occupate passano da 2.065 mila a 2.537 mila.

Attualmente, su 5.222 mila donne occupate (pari al 18,7% del totale della popolazione femminile), il 19,3% è occupato nell'agricoltura; il 32,2% nell'industria, il 48,5% nel terziario. Tra le donne occupate in agricoltura un peso notevole ha la figura della coadiuvante. Al 1974 le coadiuvanti sono il 15,1% del totale delle occupate e il 43,6% delle occupate in agricoltura. È bene ricordare come esse siano in realtà forze di lavoro subordinate ad un imprenditore familiare, senza alcun tipo di contratto: si tratta di una estensione del ruolo della «casalinga». Se a questo si aggiunge che la maggior parte delle altre donne occupate in agricoltura sono giornaliere di campagna, delle quali solo una minima parte svolge più di 151 giornate lavorative annue, si ha una misura della precarietà dell'occupazione femminile in questo settore.

Il calo dell'occupazione femminile nell'industria, negli ultimi 15 anni, è da attribuirsi non solo al ristagno o alla crisi dei settori a prevalente manodopera femminile, quelli comunemente detti «settori tradizionali»: tessili, abbigliamento, calzature, lavorazione del tabacco, ecc, ma anche al mutamento in essi avvenuto della struttura per sesso degli occupati e alla conseguente diminuzione percentuale della manodopera femminile. Questo in stretta relazione al tipo di ristrutturazione portata avanti in questi comparti dall'industria, che spesso ha portato allo scorporo delle lavorazioni più specificatamente «femminili», così come è avvenuto per l'orlatura nell'industria delle calzature.

L'analisi della struttura dell'occupazione femminile per classi di età è significativa per l'individuazione delle modalità della presenza femminile sul mercato del lavoro. In uno studio molto interessante, anche se risale ormai al '73, Maria Pia May ha messo in risalto - a questo proposito - come vi fosse un andamento sostanzialmente differente nelle curve dei tassi di attività femminili in due paesi a capitalismo maturo, l'Inghilterra e l'Italia.

Avviene che per l'Inghilterra si osservano due punte più alte in corrispondenza della classe di età molto giovane. 15-19 anni, e dell'età matura, in cui le donne hanno i figli in età scolare. L'andamento della curva corrisponde ad un iter lavorativo della donna abbastanza complicato: ingresso massiccio nel mercato del lavoro in giovanissima età, uscita in corrispondenza dell'età in cui è rilevante il carico familiare; rientro nell'età matura; uscita all'età del pensionamento. Per l'Italia la situazione è differente. A parte la minore partecipazione della donna alla produzione, le donne che escono dal mercato del lavoro non vi rientrano più. L'autrice, con una ipotesi secondo noi molto fondata, ritiene che solo per una parte di queste donne l'uscita è definitiva: per altre è ragionevole pensare che si tratti di una uscita temporanea, cui segue un rientro non nel mercato del lavoro «ufficiale» ma nell'area del lavoro 'marginale' (per lavoro marginale si intende un lavoro caratterizzato da vari elementi variamente combinati tra loro: occasionalità, stagionalità, precarietà del posto di lavoro, part-time, lavoro a domicilio, cui si associano: scarsità o assenza di garanzie previdenziali e assicurative, pesanti ritmi e orario di lavoro in relazione al salario percepito, ecc.). Nel consolidamento di questa area di lavoro marginale può, secondo noi, spiegare l'inversione di tendenza dell'occupazione femminile quale risulterebbe dalle statistiche Istat degli ultimi anni. Nel 1973-75 viene infatti registrato un leggero calo dell'occupazione femminile nell'agricoltura, ma un suo aumento nell'industria e nel terziario. Se per il terziario il dato può spiegarsi con l'espansione dell'occupazione nella scuola, per il settore industriale, non si può certo parlare di nuova e consistente espansione occupazionale. Gli incrementi dell'Istat si possono spiegare solo supponendo che fasce di lavoratrici precarie che prima sfuggivano alle rilevazioni statistiche negli ultimi anni, si siano dichiarate occupate. La ragione di questo mutamento può essere ricercata in una stabilizzazione, non giuridica, ma di fatto, avvenuta in questi anni del rapporto di lavoro precario.

Certo è che non si può parlare di occupazione femminile senza fare immediatamente riferimento anche alle fasce di disoccupazione e sottoccupazione femminile, più o meno nascosta. A parte le donne che già le statistiche ufficiali classificano come disoccupate e sottoccupate - le quali sono solo una minima parte del loro reale ammontare - vi è ancora una grossa fetta di donne che partecipano al processo produttivo - pur se in forme di lavoro precario - e che l'Istat classifica tra le casalinghe e la popolazione non attiva. Sono 505.000 le donne che in una indagine sulle non-forze di lavoro, nel 1973, dichiaravano di cercare lavoro pur non essendosi dichiarate disoccupate ad una precedente domanda della stessa intervista; altre 900.000 quelle che dichiaravano di non cercare attualmente lavoro, ma di essere disponibili per un lavoro in presenza di particolari condizioni. Sono 1.600.000 i lavoranti a domicilio - secondo stime non ufficiali, ma approssimate per difetto - dei quali almeno un 75% è manodopera femminile.

Non è possibile, ma neppure lo riteniamo indispensabile, in questa sede, dare una cifra definitiva sulla disoccupazione e sottoccupazione femminile. Oltre i 5 milioni e mezzo di donne che risultano forza di lavoro nelle statistiche Istat, vi sono almeno 1 milione e mezzo di donne disponibili per un lavoro, delle quali la gran parte svolge un lavoro precario. Attraverso questa via del lavoro precario, dopo averla espulsa dal mercato del lavoro ufficiale, il capitalismo italiano ha reintrodotto la manodopera femminile nel processo produttivo, come protagonista dei propri piani di ristrutturazione.

Combattere contro questi piani significa combattere contro tutto ciò che rende la manodopera femminile particolarmente flessibile e quindi ricattabile: contro il doppio carico di lavoro delle donne; per i servizi sociali, la cui realizzazione il capitalismo in Italia continuamente rinvia; per migliori condizioni di lavoro; soprattutto per l'organizzazione e l'unificazione delle lavoratrici precarie, contro le condizioni di supersfruttamento del lavoro nero e del lavoro a domicilio.

**Maria Fonte**
**Mena Furnari**

# L'Angola è la base amica di retroguardia per la lotta del popolo del Sudafrica

**L'organizzazione per la liberazione della Namibia e l'Anc, il movimento che rivendica la libertà per il popolo sudafricano, avranno delegazioni permanenti nella Repubblica popolare d'Angola - A colloquio con due membri dell'Anc: la situazione e la lotta in Sudafrica**

**Wilfred Burchett**

(Nostro servizio)

Luanda, marzo

*Non è un caso che Luanda, capitale della Repubblica popolare d'Angola, sia in poco tempo diventata un punto d'incontro, e in alcuni casi una base di retroguardia, per altri movimenti di liberazione nazionale. A differenza della ristretta base tribalista e razzista degli screditati Fnla e Unita, il Mpla fin dall'inizio è stato nazionale e internazionalista. Il dovere dell'Angola di aiutare altri popoli africani a liberarsi è stato una nota dominante del discorso del presidente Agostinho Neto del 2 febbraio, alla speciale conferenza della Ospaal svoltasi a Luanda per esprimere solidarietà all'Angola, e nel suo discorso del 29 febbraio, al suo ritorno dalla Conferenza di Brazzaville, in cui si è fatto un primo passo importante per normalizzare le realzioni Angola-Zaire. «Adesso siamo in grado - ha detto in quest'ultima occasione - di dare il nostro contributo perchè anche altri paesi possano ottenere l'indipendenza che noi abbiamo conquistato con tanti sacrifici. Questo è un nostro dovere. Adesso siamo uno stato sovrano, siamo un popolo che ha conquistato l'indipendenza e abbiamo dei doveri nei confronti di altri popoli. Io credo che con la stessa generosità con cui il nostro popolo ha portato avanti la nostra lotta per la liberazione nazionale, faremo i passi necessari e contribuiremo con la nostra solidarietà alla liberazione di altri popoli...»*

*È in questo quadro che, tra i suoi ascoltatori, c'erano rappresentanti della Swapo, l'organizzazione di liberazione nazionale della Namibia, dell'Anc (African National Congress del Sudafrica) e persino del Fretilin, provenienti dalla lontana Timor orientale. È già deciso che Swapo ed Anc avranno delegazioni permanenti nella Repubblica popolare d'Angola, che considerano già una base amica di retroguardia, e che sarà accordato il riconoscimento diplomatico alla Repubblica democratica di Timor orientale. Tutto ciò nei primi quattro mesi seguenti alla proclamazione della Repubblica popolare angolana.*

*Ho chiesto a M.P. Naicker, responsabile del settore Relazioni pubbliche e Informazione dell'Anc, ed a due membri dell'Anc, Peter Mogome e Jacob Masondos (gli ultimi due si trovavano in Angola da due mesi) che cosa significasse la vittoria del Mpla per la lotta all'interno del Sudafrica.*

*«Ha cambiato interamente l'equilibrio delle forze nell'Africa meridionale» ha risposto M.P. Naicker, «anzi, in tutta la parte africana del continente. Le forze progressiste adesso sono all'offensiva e questo permetterà di accrescere rapidamente la loro forza. Per noi, questo è particolarmente importante: per la prima volta abbiamo una frontiera realmente amica (col Mozambico), cosa che ci è stata negata fin da quando gli imperialisti bianchi sono venuti nell'Africa meridionale. Naturalmente la vittoria del Mpla migliora grandemente le prospettive per la lotta armata del popolo fratello della Namibia, cosa che avrà delle ripercussioni sulla roccaforte razzista nel Sudafrica stesso. Non è un segreto, e certamente non lo è nemmeno per le autorità sudafricane, che le nostre strutture clandestine si sono sviluppate, i reclutamenti recenti sono maggiori di quanto siano mai stati da quando è stata imprigionata la dirigenza nazionale dell'Anc nel 1963. In seguito alle vittorie in Mozambico e in Angola, ed alla sconfitta delle truppe scelte sudafricane qui in Angola, i militanti, ridotti in seguito alla spaventosa repressione degli ultimi anni, stanno cominciando a riemergere. In occasione dell'indipendenza del Mozambico, per esempio, nonostante l'assoluto divieto di riunione, studenti e lavoratori hanno organizzato manifestazioni di massa per festeggiare. Alcuni sono stati arrestati, fra cui due studenti bianchi, ma nulla può impedire al nostro popolo di nascondere il suo entusiasmo per le vittorie dei nostri fratelli al di là delle frontiere.»*

*Peter Mogome e Jacob Masondos hanno fatto notare che in molte parti del mondo si preparano quadri dell'Anc per l'azione politico-militare, «in paesi africani amici ed in vari paesi socialisti». Molti di questi quadri adesso sono ritornati nel paese «per preparare e rafforzare l'apparato clandestino».*

*«Tenendo conto delle condizioni concrete, siamo pronti in qualunque momento a lanciare la lotta armata» ha detto M.P. Naicker. «L'Anc si dedica alla lotta armata da molto tempo» ha continuato, «sarebbe sbagliato pensare che vogliamo solo essere 'alla moda', cioè passare alla lotta armata perchè ci sembra la cosa rivoluzionaria che va fatta adesso. Da quando l'Anc è stato fondato, l'8 gennaio 1912, la sua linea politica ha subito molti mutamenti. All'inizio cercammo di cambiare la nostra condizione attraverso petizioni e delegazioni alle autorità. Poi conducemmo campagne di disobbedienza di massa e scioperi generali politici. Ma i dirigenti e i militanti si accorsero che ogni campagna condotta dall'Anc era seguita da una repressione sempre più brutale: decine di morti e centinaia di feriti ogni volta. Il momento culminante di quel tipo di lotta fu il massacro di Sharpeville nel 1960, in cui 67 persone furono uccise e molte centinaia, ben più dei 200 circa dichiarati ufficialmente, furono feriti. Questo portò l'Anc a fare una valutazione approfondita della situazione. Dopo un'accurata analisi, giungemmo alla conclusione che al terrorismo bianco in Sudafrica si poteva far fronte solo attraverso l'azione armata rivoluzionaria. Da allora ci stiamo preparando a questo.»*

*I quadri dell'Anc hanno spiegato che considerano il regime sudafricano come un «colonialismo di tipo particolare», perchè i colonialisti risiedono in effetti entro i confini del paese, a differenza delle potenze coloniali europee che mandano un esercito arruolato per mantenere il loro dominio. Ciò rende la lotta ancor più difficile, perchè i colonialisti «hanno degli interessi immediati e diretti nel paese» che sono decisi a difendere con le armi in mano. Hanno sottolineato che il loro obiettivo non è quello di liberarsi dei bianchi in sè e per sè, ma di por fine ad un intollerabile dominio da parte di una minoranza razzista.*

*«Il nostro movimento, l'Anc, fin dall'inizio non è stato razzista» ha sottolineato M.P. Naicker. «Il punto centrale della nostra politica, basata sulla nostra 'Dichiarazione della Libertà', che rivendica la libertà per i sudafricani per una rivoluzione democratica nazionale, è che il Sufarica appartiene a tutti coloro che vi abitano, neri e bianchi. Fino a quando la nostra organizzazione non fu messa fuorilegge, formavamo un fronte unito con il South African Indian Congress (l'organizzazione degli Indiani residenti in Sudafrica), con il Coloured People's Congress (l'organizzazione della gente di sangue misto) anch'esse messe entrambe fuorilegge, con il Congress of Democrats (bianchi) e con il South African Trade Union Congress (la confederazione sindacale Sudafricana). Il settore militare del nostro movimento, di cui sentirete presto parlare, l'"Umkhonto We Sizwe' (la lancia), è anch'esso non razzista e comprende alcuni membri bianchi e indiani. La maggior parte dei membri originali dell'Alto Comando sono stati arrestati e condannati all'ergastolo nel 1963, ma da allora è stato ricostituito.»*

*Ho chiesto se c'erano state delle reazioni all'interno della comunità bianca in Sudafrica in seguito alla sconfitta delle sue truppe in Angola. «Non è un argomento di cui si parli molto pubblicamente», ha risposto M.P. Naicker. «Ma persino dei deputati della destra hanno chiesto in primo luogo perchè sono stati mandati e in secondo luogo perchè sono tornati indietro senza combinare niente. E mogli e madri stanno chiedendosi perchè i loro mariti e figli siano stati uccisi a fianco dei neri ed abbiano ucciso altri neri in un paese adesso governato dai neri. Si raccontano poi molte storie, su come i sudafricani avrebbero costretto le truppe dell'Unita ad andare in prima linea, per poi dovergli sparare contro quando fuggivano al primo rumore d'artiglieria. Tutto ciò che si sente tende a portare la demoralizzazione tra i bianchi ed una gioia appena celata tra il nostro popolo.»*

*Ciò che si può prevedere con certezza è che la pressione sul Sudafrica s'intensificherà grandemente nei prossimi mesi. Quando si parla con i leaders della Swapo e dell'Anc si vede balenare distintamente la speranza che si prepari lo scontro finale con i regimi razzisti in Sudafrica e in Rhodesia. Una cosa che non avrebbero previsto ancora pochi mesi fa.*

# Proposta per il dibattito delle compagne in preparazione dell'attivo nazionale

Il 25/26 vedrà nuovamente riunite a Roma tutte le compagne impegnate nella costruzione del movimento delle donne: questo secondo incontro è stato fissato nell'attivo nazionale del 21/22 marzo e dal fervore con cui nelle varie situazioni ogni compagna lo sta preparando se ne può già desumere la sua grossa importanza.

La scorsa volta eravamo arrivate a Roma con la convinzione che la nostra coscienza femminista è un arricchimento del nostro essere donne e comuniste. In questi mesi ogni compagna si è ritrovata «tutta» nella lotta, non più scissa tra testa e cuore, corpo e pensieri; è vero però che contemporaneamente avevamo maturato grosse difficoltà in quanto donne ad essere soggetti politici complessivi, a indirizzare la nostra coscienza, la nostra organizzazione e le nostre lotte direttamente al bersaglio del nemico di classe.

Un problema politico concreto può riassumere meglio queste nostre difficoltà: le donne, e noi con loro, avevamo dato il «taglio giusto» alla battaglia sul terreno dell'aborto clandestino; questo a partire dalla capacità che abbiamo avuto di «socializzare» il nostro modo di viverlo, anzi di subirlo. L'obiettivo dell'aborto libero, gratuito e assistito non è un obiettivo rivoluzionario in quanto è il massimo degli obiettivi da porre, ma lo è in quanto esprime globalmente l'interesse concreto, materiale di ogni donna che a partire dalla lotta su questo terreno mette in discussione l'oppressione globale cui la società capitalistica la costringe.

La caparbietà con cui abbiamo difeso questo nostro modo di vedere ci ha dato una forza immensa; la maggioranza delle donne si è riconosciuto in esso, nonostante le diverse idee «politiche», le concezioni ideologiche, le esperienze di vita. È stata questa la forza centrale che ci ha viste crescere come movimento, è questo che ha fatto paura, che ha già avuto importanti effetti «indotti» sulla lotta di classe. Ma insieme non ci siamo presentate sul fronte delle istituzioni, siamo rimaste «esterne» alla legge, costruita, rimaneggiata, rifiutata dalle forze politiche e da intriganti rapporti di potere.

La forza politica donna non è stata in grado di darsi un suo programma a livello istituzionale: dopo il 6 dicembre come forza politica non abbiamo più determinato mutamenti nei rapporti di forza a nostro favore.

È chiaro, dobbiamo riaprire il dibattito in tutto il movimento, dobbiamo costruire questa nuova forza con tutte le donne già organizzate nei collettivi, ma eravamo e siamo consapevoli che questa capacità l'assumeremo con più coraggio rivoluzionario e maggior incisività femminista se nel frattempo iniziamo anche a tirar le file del dibattito che il nostro documento interno e i nostri apporti alla conferenza di organizzazione hanno aperto tra tutte le compagne e anche dei problemi politici nuovi cui la nostra organizzazione si trova a misurarsi.

Dopo l'attivo è stata fatta a Milano il 10 di marzo una riunione per discutere come lavorare in modo omogeneo per giungere alla scadenza di fine mese con il contributo attivo di tutte le compagne (alla riunione erano presenti Milano, Bologna, Verona, Venezia, Pisa, L'Aquila...).

Ci siamo trovate concordi con la decisione di affrontare i problemi «aperti» non lasciandoci logorare da una battaglia di posizione tutta interna ai rapporti con i compagni dell'organizzazione che rischia di consumare troppe energie, quanto invece di cogliere sempre più profondamente la portata politica del profondo lavoro di rivoluzione culturale che ci compete.

La nostra scelta è quella di giungere a investire tutta la pratica complessiva dell'organizzazione, cioè il modo con cui questa si rapporta globalmente ai bisogni esistenziali delle masse proletarie e alle istanze di mutamento rivoluzionarie che queste presentano. Ci è chiaro infatti che il nostro compito di breve periodo, la costruzione del partito rivoluzionario, sarà sicuramente assolto calla nostra organizzazione anche nella misura in cui laa pratica femminista riuscirà a fornire più capacità di stare tra le masse e di lottare su tutti gli aspetti complessivamente della vita dei proletari. Partendo da queste considerazioni abbiamo scelto di prospettare a tutte le compagne, in vista dell'attivo, di approfondire 3 ordini di questioni :

1) che cosa significa oggi dire che Ao deve considerare la nostra militanza femminista come militanza a tutti gli effetti?

Finora questo ha voluto dire imporre la militanza nel movimento femminista come militanza «accettata», ma ci pare troppo poco. Il problema non è il permesso di fare, ma la capacità nostra di riportarla all'interno del nostro partito perchè questo sia in grado di rafforzare la sua proposta alle masse popolari, per essere più in grado di far avanzare complessivamente i rapporti di forza a favore del fronte proletario, per essere più incisivi nello scontro con la Dc, i padroni, le istituzioni borghesi, per costruire una reale alternativa di potere. Oggi esiste una scollatura. È interesse delle donne, dell'intero movimento di classe recuperarla se, come è vero, la problematica femminista non è distruttiva ma rigeneratrice dello slancio rivoluzionario di tutta l'organizzazione.

Ma dobbiamo chiederci: come può essere rigeneratrice in questa fase, quali elementi innovatori porta al rafforzamento delle lotte proletarie? Quali sono gli elementi che meglio possono servire per rafforzare il nostro partito come un partito di quadri proletari di combattimento?

È evidente chee di queste cose significa chiederci allora che tipo di collegamento vogliamo costruire con il lavoro politico complessivo dell'organizzazione.

2) qual'è il ruolo specifico del movimento oggi?

Tutte le compagne sentono che esiste una potenzialità di lotta rivoluzionaria delle donne che non è ancora forza del movimento. Ad esempio, l'esigenza espressa dalle migliaia e migliaia di donne che in quest'ultimo anno hanno lottato duramente per difendere il loro posto di lavoro, per non voler essere ricacciate a casa, non è assunta ancora dal movimento come nuovo terreno in cui si può esprimere una coscienza femminista più alta che faccia trovare le donne a lottare contro il lavoro casalingo, il proprio ruolo esclusivo di riproduzione sociale.

Questa contraddizione tra pratica attuale del movimento e potenzialità di lotta femminista rivoluzionaria pone dei compiti; di che tipo? Come si possono conciliare con la necessità che il movimento delle donne cresca esprimendo una carica politica autonoma ma incisiva?

Sentiamo l'esigenza di confrontare insieme la nostra presenza nel movimento, le difficoltà incontrate, i suoi sviluppi città per città, per giungere ad esprimere un giudizio complessivo su di esso.

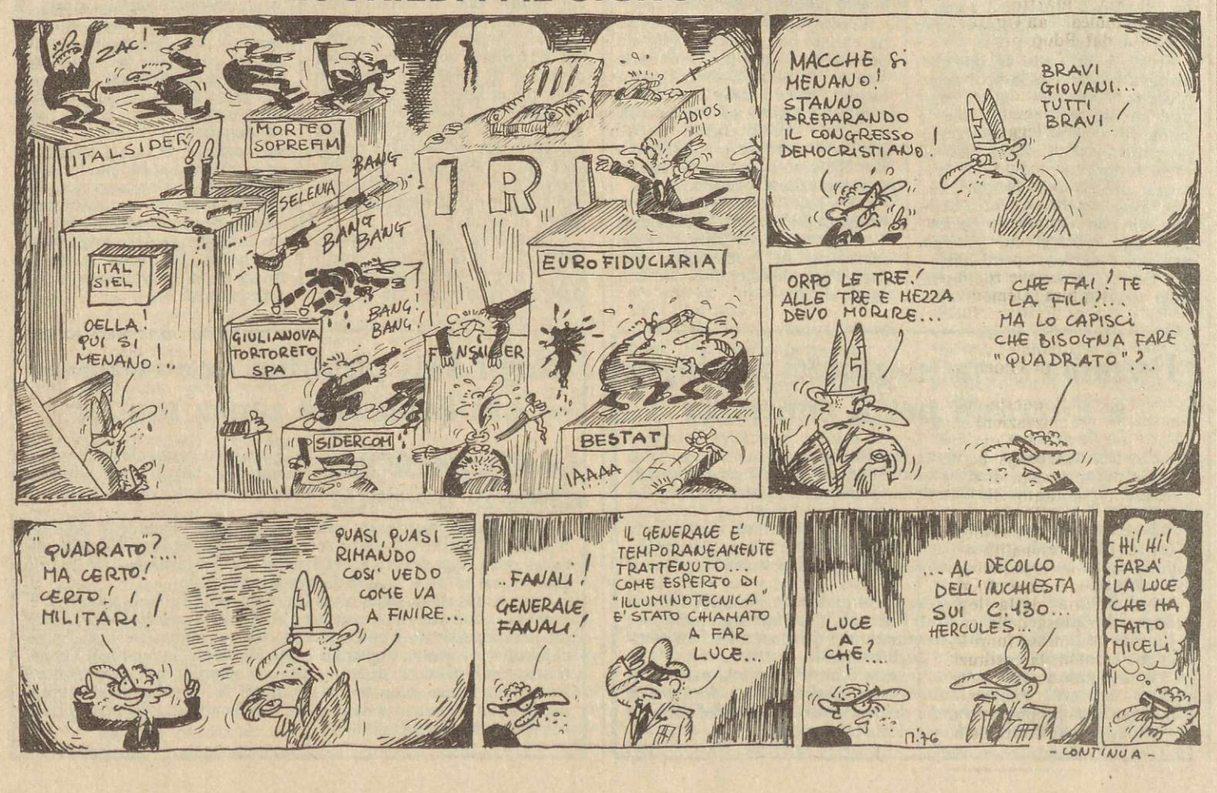
3) il rafforzamento del movimento presuppone una qualificazione femminista dell'intervento proletario dell'organizzazione.

È indubbio che è uno degli aspetti più carenti del nostro modo di muoversi. Giustamente non vogliamo essere «settore», ma in definitiva siamo rimaste delle specialiste separate. La qualificazione femminista del lavoro proletario presuppone immediatamente il problema della coscienza femminista delle compagne dell'organizzazione, ma anche capacità politica di creare stabilmente aggregazione di donne proletarie, conoscenza precisa di come le lotte proletarie si articolano e sviluppano, indicazioni su come il punto di vista delle donne le può rafforzare. Questt ci pone delle grosse responsabilità verso l'organizzazione.

Riteniamo che nellaa in cui riusciremo ad entrare veramente nel merito di questi problemi riusciremo ad affrontare coere temente il problema delle strutture organizzative che vogliamo e dobbiamo darci: questo infatti non è tanto uno specifico punto all'ordi e del giorno quanto piuttosto il risultato di tutto il dibattito.

A Roma dobbiamo ritrovarci con alle spalle tutto il dibattito sviluppato non solo fra compagne delle Commissioni, ma fra tutte le compagne dell'organizzazione. Per questo richiediamo l'impegno di raccogliere possibilmente per iscritto tutti i contributi delle varie situazioni insieme ad un quadro e un'analisi del movimento a livello locale.

## LOCKIEDA AL SIGNOR MINISTRO




L'Espresso

QUESTA SETTIMANA

LA SINISTRA E LA SATIRA: SI PUÒ RIDERE DI BERLINGUER?
Dibattito illustrato intorno a un tema su cui è opportuno prepararsi in tempo.
di *Umberto Eco, Furio Scarpelli, Roberto Marcenaro, Tullio Pericoli, Emanuele Pirella, Altan, Saverio Vollaro, Corrado Costa*

CONGRESSO DEMOCRATICO CRISTIANO: QUANTA PAURA
di *Paolo Mieli*
L'assise democristiana si apre in un clima di tragedia. Prima che diventi una farsa, i congressisti dovranno trovare al loro partito un nuovo ruolo e una nuova strategia. Ma non è facile.

CRISI DELLE MONETE
di *Giuseppe Turani* e *Antonello Talamanca*
Lira, franco, sterlina, corona danese. Dove andranno a finire?

AMICIZIE PERICOLOSE: ANDREOTTI E FORTEBRACCIO
di *Gabriele Invernizzi*
Tra il polemista principe del Pci e il più prelatizio dei leaders democristiani corre un 'annosa indelebile amicizia. Non si scambiano mai frecciate, ma solo regali. Parlano bene l'uno dell'altro. Cosa dicono?

LOTTE PROLETARIE

# BASTA, BASTA CON QUESTO GOVERNO LADRO

## Le reazioni operaie impongono la lotta. Grandi cortei ieri a Palermo e Ancona

Come è nato lo sciopero di oggi dell'Alfa, con il corteo in prefettura e l'invito della Flm a tutti i Cdf - Anche alla Same due ore di sciopero - Diecimila in corteo a Palermo, durante lo sciopero generale di ieri - Il comizio di Benvenuto davanti ai tremila di Ancona - La giornata di ieri, ancora grandiosa, a Mirafiori

### I GRANDI COMPITI DI DIREZIONE CHE SPETTANO ALLE AVANGUARDIE

*Per la seconda volta nel breve volgere di due giorni da Mirafiori è partito un messaggio preciso. Ieri il segnale era a tutti i metalmeccanici ed andava nel senso di prendere coscienza della forza e della necessità di utilizzarla meglio e di più; oggi, oltre alla conferma di questo dato è emerso con chiarezza un preciso intento da parte della massa operaia rivolta al sindacato.*

*Il socialista Didò [Cgil], è stato per tutta la prima parte del suo intervento puntualmente, massicciamente, ribattuto da una massa operaia che nessuno, ma proprio nessuno, può oggi stigmatizzare come minoranza.*

*Con una dimostrazione di grande maturità politica, l'enorme assemblea operaia di Mirafiori ha ribattuto frase per frase l'intervento del confeà ale puntualizzando il preciso punto di vista, inequivocabile, di chi oggi sta lottando per i suoi obiettivi.*

*Dal dialogo che si è stabilito tra l'oratore sindacale e la massa operaia è uscito un giudizio preciso su una serie di punti fondamentali: l'esasperazione non è di pochi, ma di tutti, il contratto dei chimici pubblici è un bidone che i metalmeccanici possono e vogliono superare, la lotta per il contratto e contro il governo va intensificata e subito.*

*Scombussolato da una inattesa capacità di contestare punto per punto, senza sbavature, un discorso vuoto e inerte, Didò ha perso il contatto con la piazza, enorme, tesa, combattiva. In un crescendo di fischi è stato subissato finchè a gruppi sempre più consistenti, fino a svuotare il piazzale delle Presse, i lavoratori Fiat hanno voltato le spalle a chi veniva a vendere parole invece che fatti, e se ne sono andati a continuare la loro lotta, a parlare il loro linguaggio, quello dei cortei interni, degli slogan dell'iniziativa politica.*

*Da questo episodio, maggioritario, se ne ricavano due spunti di profonda riflessione per il movimento.*

*Il primo è l'enorme, incredibile crescita della coscienza di massa, del livello di lucidità nel cogliere l'insipienza di una line a confederale che si proietta a cascata sulle decisioni delle direzioni delle federazioni, sulle incertezze, gravissime, della conduzione della lotta contrattuale.*

*Su questo elemento hanno pesato anni di movimento di lotta che hanno fatto assumere agli operai di Mirafiori un ruolo oggettivo di direzione nel movimento nel suo complesso.*

*Il secondo spunto è che stamani si è toccato con mano quanto una linea sindacale moderata, troppo attenta a non sconvolgere precari equilibri politici, si traduca, di fronte ad un movimento di tale maturità in una mancanza totale di direzione.*

*Non una parola sullo sbocco di questa forza, non una frase su come questa si fa riversare su tutto il fronte di lotta, sugli altri lavoratori, sul sociale; unica indicazione l'assicurazione dello sciopero generale a breve scadenza, indicazione questa che non poteva venire meno, salvo il votarsi da parte sindacale ad una totale subalternità all'attacco padronale e governativo.*

*A Mirafiori questo si traduce ancora in una positiva spinta verso forme di lotta più incisive dimostrando una inesauribile forza e volontà.*

*Ma a partire da questo si pone con immediatezza il problema sia dell'unità del movimento sia della sua direzione. Un compito che finora, nonostante crescenti e sempre più livid attacchi della linea riformista e revisionista, è pesato, in modo quasi totale, sulle spalle dei compagni della sinistra rivoluzionaria, in particolare a Mirafiori sui compagni di Avanguardia Operaia e dei Cub.*

*Stamani la maggioranza di un'enorme assemblea operaia ha abbandonato il comizio di un dirigente sindacale, non polverizzandosi ma trasformando questo dato politico in scelte ed iniziative di lotta. Sarà difficile stigmatizzare come iniziativa «striminzita, gruppettara» quella di stamattina da parte del partito revisionista e dei suoi organi di stampa.*

*E' ora che questi compagni comincino a vedere la realtà nelle sue reali dimensioni, cogliendone la portata generale invece che attuare una politica forcaiola nei confronti delle avanguardie che delle richieste emergenti dalla base operaia si fanno carico, senza indugi e senza forzature.*

Molta rabbia nelle fabbriche, ieri mattina, contro il governo e i suoi ultimi aumenti, molte telefonate ai consigli, al sindacato, alle sedi di zona. Unanime la richiesta: cosa facciamo?

I risultati si sono visti subito. Alla Siemens di Milano era già programmata un'ora di sciopero interno, si è invece usciti su piazzale Lotto, fermando gli automobilisti, distribuendo volantini, lanciando slogans contro il carovita, il governo per i contratti.

Anche alla Borletti i cortei interni hanno raccolto le parole d'ordine contro il governo. Alla Same di Treviglio si è deciso per domattina due ore di sciopero, caratterizzate contro gli aumenti. Ci sarà un'assemblea davanti alle fabbriche dove confluiranno lavoratori della zona, lì si deciderà come proseguire la lotta.

Anche nelle fabbriche di Roma molto fermento, molte richieste di sciopero che si sono scontrate con l'incertezza sindacale: vedremo, decideremo. Della decisione dell'Alfa di andare oggi in Prefettura diciamo qui di seguito. Indubbiamente la più forte risposta operaia, in gran parte autonma, si è avuta ancora a Torino, dove l'esempio di Mirafiori dell'altro ieri ha contagiato un altro stabilimento Fiat; Lingotto. Ancora prolungamento dello sciopero a otto ore, ancora cancelli bloccati. La reazione operaia è ormai una fiumana inarrestabile.

### FIAT

Torino, 17

Dopo ieri ci si aspettava a Mirafiori una giornata come questa, ed infatti, puntuale, è arrivata. Tre ore di sciopero programmate con assemblee dei settori sul piazzale della palazzina delle Presse. Lo sciopero iniziava alle 8,20, prima delle 9 dietro al cancello 16 si affollavano già migliaia e migliaia di operai. Alle 9 un grosso corteo (valutabile intorno ai 2500 operai) usciva dalla porta 3 dopo aver raccolto *gli operai del Montaggio*, seguito a poca distanza da quasi altrettanti compagni della Lastratura.

L'entrata nel piazzale dei compagni della Carroza Carrozzeria che sfilavano dietro lo striscione «basta con i governi dei corrotti» è stata trionfale; le Meccaniche erano già arrivate in tutte gremivano lo spazio oltre diecimila operai, forse quasi qundicimila. Di fronte a questa folla di tute blu e rosse, imponente, combattiva, lo spekaer ufficiale della manifestazione ha dovuto ridare la parola al compagno del Cub Marco, prima cacciato violentemente dal palco.

Il compagno ha parlato dopo che un foltissimo gruppo di operai lo ha chiamato per nome, ed ha sottolineato come «qui per far parlare gi operai bisogna fare a botte».

Dopo di lui è intervenuto il compagno di Ao Norcia, coordinatore della Lastratura che ha ribadito che «lo sciopero generale vafatto e subito». Pio ha preso la parola Didò, della Cgil. Quando ha detto lo sciopero generale si farà la prossima settimana» è stato uno scrosciare di applausi, ma subito dopo sono arrivate puntuali le contestazioni e i fischi.

«Alcuni, una minoranza, sono esasperati, è comprensibile ...». Un boato gli ha risosto «tutti tutti ne abbiamo le palle piene», e così via il suo intervento si è trasformato in un dialogo continuo con la massa dei lavoratori.

Quando chiedeva una nuova politica economica è stato interrotto al grido «parole,vogliamo fatti», quando ha accennato al contratto chimici, il grido è stato indiscutibilmente di massa «bidone, bidone», ha accennato a Colombo ed è stata una marea di insulti al ministro dc, e poi in uncrescendo di fischi sono partiti slogans come «la lotta è dura ma non ci fa paura» «sciopero generale nazionale».Per tutte le actegorie, puntualizzavano molti operai.

Mentre cresceva il alcontento la maggioranza dei lavoratori, trai fischi e gli slogans, ha ripreso la strada dell'uscita. Un corteo di alcune migliaia di operai ha percorso via Settembrini, entrando nuovamente in Carrozeria dal cancello 10, che stamane è stato prudentemente aperto per non fargli fare la fine di ieri.

Alla testa di questo corteo i compagni di Ao, dei Cub e di Lc della Lastratura, dietro tutti lo striscione «è ora è ora potere a chi lavora». Il corteo ha girato per l'89 e quindi si è sciolto in mille rivoli che hanno portato la discussione nelle officine e nei reparti: il lavoro è ripreso solo più tardi. I compagni delle Meccaniche e delle Presse sono rientrati nei settori uscendo dalla Carrozzeria dalla porta 0. Intanto un folto gruppo di compagni delle Fonderie hanno effettuato un blocco stradale tra la porta 9 e la 17, fermando alcuni camions Fiat che se ne stavano andando, il blocco è durato a lungo e la grande via che separa i settori nord da quelli sud dello stabilimento è stata paralizzata.

«Dobbiamo sbloccare la situazione» «bisogna fare il muso duro ai padroni» questi ed altri commenti che si intrecciavano ai cancelli,nel blocco durante i cortei.

Con questa giornata Mirafiori e la sua classe operaia conferma la volontà di giocare un ruolo di direzione in questa stretta dello scontro contrattuale. Lo dimostra la giornata di eri ed i prolungamenti che anche oggi si sono effettuati qua e là. Le Officine ormai si bloccano immediatamente, è un dato a cui ci si abitua ma che solo pochi mesi fa non era così scontato, il problema che si pone quotidianamente è ormai come gestire la forza operaia, quali obiettivi porsi. Scioperavano anche oggi gli oltre 50 mila lavoratori della zona nord di Torino che si sono fermati compattamente, dai metalmeccanici, ai chimici agli edili, in lotta per il contratto, si sono uniti gli studenti medi e delle lementari, i proletari dei quartieri, nei cortei e nella manifestazione tenuta inpiazza Crispi.

Lo sciopero ha visto adesioni compatte nei grandi stabilimenti Fiat della zona: Spa Stura, Ferriere, Sezione Officne Telai, Grandi Motori; sono scesi insciopero gli studenti, presenti con delegazioni dal Birago, Eistein, Gramsci, Tessili, Settimo Itc, Guarella. Dalla Spa dalle Ferriere, dalla Sot i cortei operai sono confluiti in piazza Crispi facendo risuonare la barriera più operaia di Torino degli slogans contro il governo, per i contrattie l'occupazione, per lo sciopero genrale subito. Ancora una volta sono scesi inpiazza anche i lavoratori della Singer da Otto mesi in lotta: una presenza che tutti avvertivano come richiamo preciso alla necsiità che stretta della fase contrattuale epiena garanzia della continuità del lavoro trovino espressione in impegni precisi di unità e di lotta del movimento operaio e sindacale.

### ALFA ROMEO

Milano, 17

Domani mattina, giovedì, venti pullman porteranno davanti alla sede della prefettura di Milano gli operai dell'Alfa di Arese e di Portello. Ci sarà sciopero per due ore, dalle 9 alle 11, uno sciopero contro gli aumenti rapina del governo, scaturito dalla rabbia operaia che oggi è serpeggiata negli stabilimenti.

«Sarà difficile che qui si faccia qualcosa», dicevano i compagni di prima mattina. Ma poi hanno scoperto che non erano stati solo loro a telefonare al consiglio di fabbrica a sollecitare azioni di lotta. Gli operai non si limitavano a discutere nei reparti. È arrivata così la decisione dello sciopero, probabilmente fuori dal pacchetto delle ore per il contratto.

Poi, semisegreta, circolava la proposta dei compagni del Cub e della sinistra: proporre, all'assemblea di domani, l'andata in Prefettura: «non scriverlo però» telefonavano i compagni.

Poi, subito dopo, è arrivata la decisione finale: tutti in Prefettura. Evidentemente l'indicazione della sinistra si era propagata, qualcuno deve aver pensato che se non l'avessero proposto i sindacati il corteo sarebbe partito lo stesso.

L'esecutivo dell'Alfa ha emesso un comunicato molto duro contro il governo, denunciando uno a uno gli ultimi aumenti, denunciando chi ancora scarica tutti i sacrifici sulle masse operaie mentre si chiede loro di scaglionare e ridurre gli aumenti contrattuali.

«Non possiamo più nè credere nè accettare questo governo antipopolare»... «Mobilitiamoci da subito mentre il governo colpisce i nostri interessi, lottiamo per un'alternativa di potere che tenga conto dei nosttri bisogni». Questa la conclusione del comunicato. Domani una grande giornata di lotta vedrà ancora l'Alfa come protagonista.

### PALERMO

Palermo, 17

Con un corteo di oltre 10 mila persone che si è snodato per le vie del centro, i lavoratori, gli studenti, le donne dei quartieri popolari di Palermo hanno nuovamente portato in piazza tutta la forza di un movimento che sta gradualmente coinvolgendo strati popolari che erano rimasti finora spettatori delle lotte o peggio ancora massa di manovra della Dc. Il dato più importante della manifestazione di oggi è stato infatti la presenza accanto agli operai del Cantiere Navale, della Siemens, delle fabbriche Espi e delle piccole fabbriche dove per ora fioccano i licenziamenti, anche di folte delegazioni dei lavoratori del commercio che sono tra i più colpiti dall'attacco al posto di lavoro che si sviluppa specie in alcuni fra i più grossi negozi della città. (Niceta, Bellanca e Amalfi, Barone).

Molto bella e combattiva come sempre la parte di corteo occupata dai proletari in lotta per la casa, riuniti oggi in oltre duecento obiettivi del Coordinamento case pericolanti e dei Comitati di lotta per la casa: requisizione e risanamento subito.

Presenti al corteo pure gli edili, gli ospedalieri, gli studenti.

### ANCONA

Ancona, 17

Lo sciopero provinciale dei metalmeccanici, chimici ed edili, è pienamente riuscito: l'astensione dal lavoro è stata totale, o comunque molto alta, in tutte le fabbriche dei settori in sciopero.

Oltre 3000 lavoratori, con fischietti e tamburi, cartelli e grandi striscioni hanno dato vita ad un corteo di grande vitalità e combattività che ha portato con energia la voce operaia in tutte le vie centrali della città, contro il carovita, i licenziamenti, per l'occupazione per il salario, contro il governo. Dunque è stata una grande manifestazione, aperta da uno striscione dei lavoratori del Cnr del reparto meccanica («509 nuovi posti per il reparto») come al solito numerosi e combattivi con i loro fischietti e i loro tamburi; seguiva uno striscione della Flc e della Flm («contratti uguale occupazione») poi tutti gli striscioni contro i licenziamenti, la cassa integrazione, il carovita, per il salario, per l'occupazione e gli investimenti, dei Cdf della Gherardi di Iesi della Nc, della Sit-Siemens, della Fima, della Lenco, della Mcm di Filotrano, e tutti gli altri. Pure presenti e sempre estremamente combattivi i tessili, particolarmente numerose le operaie.

Una grande rabbia contro gli aumenti dei prezzi decisi dal governo e contro di esso, una grande determinazione nel difendere le piattaforme in modo integrale ed in particolare le 30.000 lire, tutte subito, senza scaglionamenti, con una dura lotta articolata nella fabbrica, una volontà di ricercare l'unità dei lavoratori e nel movimento e sulle piattaforme proposte. questi gli elementi che hanno caratterizzato la manifestazione e gli slogans degli operai. Al comizio, nella piazza gremita dai lavoratori, ha parlato un'operaia delegata del Cdf della Mirum, che è una fabbrica tessile di ancona che dall' aprile del '75 ha oltre il 50% degli addetti in cassa integrazione.

Ha preso poi la parola per la Flm nazionale Giorgio Benvenuto il quale, dopo aver fatto un bilancio delle lotte contrattuali e sulle possibilità di accordi con ipadroni, ha rimarcato il fatto che «siamo entrati in una fase decisiva dello scontro di classe, nella quale occorre abbandonare la logorante trincea della resistenza, della guerra di posizione per passare ad una guerra di movimento che allarghi le contraddizioni interne al padronato»

Sul salario Benvenuto ha detto che «non se ne parla neppure di ridurre le richieste già fatte, per chè le 30.000 lire erano già inferiori a settembre alle richiestedei lavoratori», perchè non esiste contrapposizione tra aumenti salariali ed estensione dell'occupazione e perchè infine «vogliamo chiudere i contratti alle nostre condizioni e non a quelle di Colombo, del governo e del padronato».

Difesa del posto di lavoro, investimenti, lotta al decentramento ed al lavoro nero, controllo operaio e sindacale sui processi di ristrutturazione, questi sono gli altri elementi del discorso di Benvenuto. Sul governo ha detto che è ora di finirla con il fatto che esso dipende sempre più strettamente dagli americani, come ha dimostrato Colombo con il suo veto per le 25.000 lire dei chimici, che è ora di smettere che il governo Moro permetta 10.000 miliardi di evasione fiscale e che «impieghi i suoi carabinieri e i suoi poliziotti più per sparare alle manifestazioni, che per fare arrivare in tempo i mandati di cattura contro chi specula ed evade». Con questo governo, pericoloso perchè è il governo del ricatto, ha proseguito Benvenuto, occorre abbandonare «le maniere diplomatiche e salottiere» e al contrario incalzarlo con grande durezza inasprendo la lotta operaia. I momenti in cui il discorso di Benvenuto si rivolgeva contro il governo e contro i supi professori chiacchieroni e sottolineava la necessità della ripresa di una lotta dura e articolata fabbrica per fabbrica, sono stati rimarcati da grandi applausi e dagli slogans dei lavoratori, segno questo della loro combattività e determinazione perchè non ci siano mezze vittorie ma un successo pieno dei lavoratori nella battaglia contrattuale.

## Dai mercati di Roma la rabbia popolare

Il carovita è spietato - «Andrò in un istituto per vecchi per non pesare sul bilancio della famiglia» - «I 1.500 miliardi di prestito il governo li spende facendoli pagare a noi» - «La colpa è della Dc»

segue da pag. 1

sorato all'Annona, l'ufficio comunale «preposto alla difesa del consumatore»; per verificare se il Comune abbia approntato un piano di intervento contro gli aumenti.

Dunque, secondo il ministro Colombo...

«Ah, Colombo; Colombo potrebbe al massimo fare il vicepreside in una scuola di paese, e invece è trent'anni che fa il ministro e ci angustia con le sue decisioni; il guaio è che noi, qui in Comune, possiamo fare ben poco. Mancano gli strumenti adeguati, pensa che se fosse decisa l'introduzione di un calmiere, dovremmo controllare in quattro circa 25.000 listini. Possiamo solo garantire il nostro impegno di lavoratori per trovare una soluzione; ma come sempre è una questione di volontà politica...» È allora, al signor Moro andrà bene anche questa volta?

«Io la intravedo la fine di questa storia - ci ha detto un lavoratore - andrà a finire che resterà solo lui, abbarbicato al suo cadreghino, in mezzo ad una folla esasperata; e alla fine lo butteremo giù, una volta per tutte, insieme a tutti quelli che la pensano come lui».

Quattro chili di insalata cappuccina a 3000 lire ai mercati generali, le sarde a 800 lire (una settimana fa costavano 400), dieci mila lire al giorno per mangiare in sette. Queste sono le cifre degli aumenti di questi giorni a Roma. Dappertutto disorientamento e rabbia.

Chi maggiormente ne soffre sono le massaie ed i piccoli commercianti dei mercati rionali: oggi vari «bancarellari» hanno dovuto chiudere la giornata con la metà del prodotto ancora sulle tavole, in quanto la gente è intimorita dai prezzi e non compra altro che l'indispensabile.

Unanime è l'indignazione e l'individuazione dei colpevoli: i democristiani ed il loro modo di governare, che privilegia chi i soldi li ha e fa pagare la crisi ai lavoratori con un reddito fisso e basso.

Parlo con uno spazzino: *«Ho 34 anni di servizio e guadagno 216.000 lire al mese; in pratica se ne vanno tutte per mangiare. Siamo in 7 e per fortuna due figli lavorano e contribuiscono, sennò, stavamo per la strada ed eravamo morti di fame»*. Si chiama Alberto, sta pulendo il mercato dopo l'ora di chiusura, ed è una voce viva di quello che pensa la gente: *«Ho visto persone che hanno visto i prezzi e se ne sono andate; poi sono tornate, ma hanno comprato poco»*.

Gli inasprimenti fiscali pesano sulla busta paga dei proletari in misura maggiore, e anche lui lo sa: *«Mi hanno aumentato l'Iva, per cui devo fare un po' di straordinari per riuscire a prendere quanto prima: non è giusto, perchè altri dovrebbero fare il lavoro ed essere assunti, ma il Comune non vuole. Almeno così ci guadagno qualcosa, ma gli straordinari vengono pagati poco: 500 lire l'ora!»*

Mi chiama un'anziana «bancarellara» urlando che la colpa è della Dc, e tutti lo sanno: *«Ora che mi hanno aumentato la benzina, devo spendere di più per andare ai Mercati Generali a comprare il prodotto, per cui lo devo vendere a un prezzo maggiore»*.

Ma i prezzi sono già alti anche lì, dico io. *«Sono alti* - mi risponde - *perchè la roba passa per decine di mani, prima di arrivare al venditore al minuto; se i mercati generali fossero regionalizzati non ci sarebbe più questa situazione»*.

A questo proposito poi ricorda di una lotta che venne condotta a Subiaco, un paese della provincia di Rieti: dato che i prodotti passavano di mano in mano, i prezzi erano assurdamente alti: allora le massaie si organizzarono e, insieme ai compagni della sinistra rivoluzionaria, scoprirono che il produttore era obbligato, se gli fosse stato richiesto, a vendere i generi alimentari al minuto prima di andare dal grossista. Vennero allora organizzati blocchi dei camion e venne imposto il prezzo basso della merce. Questo con piena soddisfazione di tutti, salvo naturalmente gli speculatori.

Questo sistema non è generalizzabile, visto che i camion viaggiano la mattina prima dell'alba, ma è indicativo della situazione esistente e della grande volontà di lotta.

In un altro mercato stanno smobilitando in anticipo sull'ora normale: ormai l'assalto si è esaurito; chi vendeva a poco ha venduto tutto, chi faceva pagare di più si riporta via gran parte del prodotto.

Mi dice una donna sessantenne: *«Ormai sono quasi cieca, fino a ieri campavo qui al mercato vendendo un po' di roba; oggi i prezzi sono saliti e la gente compra di meno. Ho chiesto a mio figlio di farmi mettere in un istituto per vecchi, così almeno mangio e non peso sulla famiglia»*. È triste ma è così.

Ma le proteste non sono solo sull'aumento dei generi alimentari: il problema principale è l'aumento della benzina e dell'Iva sulla busta paga. Come al solito vengono colpiti i lavoratori a reddito fisso e non i liberi professionisti, che campano tranquillamente evadendo le tasse.

La signora Ada torna dal lavoro e sta facendo la spesa: *«Hai visto come li riprendono i 1500 miliardi presi in prestito all'estero? Facendoli pagare a noi. Le trattenute questo mese sono state doppio rispetto a quelle del mese scorso. Purtroppo i sindacati non fanno niente quando aumentano i prezzi, ma rispondono solo dopo tale e in maniera blanda: invece bisogna lottare su questo, perchè è col carovita che ci rubano i soldi che conquistiamo con le lotte.»*

## Il rifinanziamento Gepi deve essere sbloccato

La posizione delle fabbriche in lotta all'assemblea alla Torrington - Oggi sciopero a Genova

Genova, 17

Domani, giovedì, a Genova sciopereranno tutti i metalmeccanici e confluiranno nella nostra città forti delegazioni delle fabbriche in lotta contro la chiusura e per l'intervento della Gepi: l'Innocenti, la Singer, le Smalterie, la Angus di Napoli. Le stesse che oggi, con delegazioni ristrette, si sono riunite nella sala mensa della Torrington occupata da otto mesi. Il rifinanziamento della Gepi, come si sa, è stato fermato e ci sono grossi rischi per la soluzione positiva di tutte queste vertenze.

Lo ha denunciato Veronese, della Flm nazionale, che ha introdotto il dibattito di stamattina e che ha parlato anche di «rischio che si allarghi l'area del sussidio».

Le proposte del governo sono state definite «ignobili», dalla politica del caso per caso si sta passando all'assoluta acquiscenza alle multinazionali straniere che gettano sul lastrico, una alla volta, gli operai delle fabbriche italiane.

Veronese ha ribadito la posizione ufficiale del sindacato, che si riserva di andare «a momenti generali di lotta» ma ha aggiunto che questa ripresa di iniziativa è necessaria per non lasciare spazio alle risposte «autonome e isolate». Le stesse che proprio in questi giorni stanno costringendo i sindacati a uscire dai gusci protettivi in cui la lotta operaia è stata tenuta in questa fase.

Veronese ha detto ancora che bisogna passare dalla fase della protesta a vertenze vere e proprie su obiettivi precisi, che il sindacato dice no alla riduzione produttiva e sì ad alcune linee di riconversione aziendale con garanzie precise sull'occupazione, che bisogna prima di tutto definire «ciò che vogliamo» e poi andare agli incontri col governo non per fare delle «consultazioni» ma per condurre trattative sulle vertenze e sugli obiettivi individuati.

Ha chiesto il rifinanziamento Gepi annunciando che è probabile che altre fabbriche vengano associate al carro dell'intervento Gepi (si parla della Faema, dell'Emanuel, forse della Mammut), poi ha posto criteri generali che devono essere salvaguardati: le proposte di scorporo avanzate per le Smalterie, la Faema, la Singer sono da respingere, tutte le soluzioni devono prevedere l'unitarietà e la contestualità degli interventi, eventuali corsi di riqualificazione devono essere gestiti dal sindacato, la cassa integrazione a zero ore, se necessaria, deve essere a rotazione, non ci deve essere riassunzione ex novo (facendo tabula rasa delle conquiste e delle condizioni precedenti) ma continuità del rapporto di lavoro.

Sono seguiti poi gli interventi dei rappresentanti delle altre fabbriche. La Angus ha proposto che, se continuerà il blocco dei finanziamenti Gepi, si faccia un presidio permanente a Roma al ministero . Il compagno dell'Innocenti ha ribadito il rifiuto che con la nuova società si parta da zero rispetto alle conquiste operaie e ha accusato il governo anche per i provvedimenti di oggi e ha riproposto lo sciopero generale, indicando la lotta contro il governo come la parola d'ordine principale dello sciopero che ci sarà domani a Genova.

Il compagno della Smalteria ha chiesto una soluzione globale per tutto il gruppo (Smalterie Venete, Abruzzesi, Metallurgica Sicula), quello della Faema ha respinto l'ipotesi già ventilata di dividere i 1100 licenziati tra 500 che continuerebbero a lavorare e 600 che verrebbero messi in cassa integrazione a zero ore.

Sono intervenuti ancora compagni della Singer, della stessa Torrington. Il dibattito è continuato poi nel pomeriiggio. Per tutti l'appuntamento è domani, in piazza.

## Ieri si è costituita la nuova Uil-ferrovieri

A Milano l'ala socialista della Uil-ferrovieri si è costituita in «movimento unitario di base»

Si è tenuta oggi presso la Camera confederale milanese della Uil la conferenza stampa con cui l'ala socialista, emarginata ed espulsa dal Siuf-Uil (Sindacato Italiano Unitario Ferrovieri Uil) annuncia la costituzione del «movimento unitario di base a cui all'unanimità è stata data la denominazione Uil-Fer».

Tale movimento «non intende essere nè un nuovo sindacato, nè una scissione all'interno della Uil nella categoria dei ferrovieri, ma l'estrazione democratica della parte unitaria della Uil dei ferrovieri stessi che non trova possibilità operative all'interno del Siuf per la dittatoriale gestione che in esso vige. Detto movimento si presenta in alternativa al nulla che offre il Siuf ed intende portare avanti quel discorso di unità sindacale che altrimenti rischia di restare un discorso e nulla più».

I portavoce del nascente Uil-Fer hanno inoltre dichiarato di credere «che il nuovo sindacato moderno debba nascere e gravitare tutto intorno alla volontà di base e da questa risalire, per sintesi, a tutti i livelli sindacali fino agli organismi di vertice» che inoltre tale movimento «diventi il movimento di una nuova Uil all'interno della categoria dei ferrovieri» ed ipotizzano «il desiderio di poter confluire tutti nella piena libertà d'espressione in una nuova Federazione organica unitaria Cgil-Cisl-Uil della categoria dei ferrovieri». I portavoce hanno annunciato un Congresso nazionale di fondazione dell'Uil-Fer per la seconda quindicina di aprile.

Considerato che i 200 espulsi dal Siuf in tutta Italia e a tutti i livelli (anche dirigente) lo sono stati con la motivazione di aver appoggiato la formazione dei delegati e di spingere troppo per l'unità sindacale (ipotizzavano una Flf), noi valutiamo senza dubbio molto positivamente la costituzione dell'Uil-Fer anche se riteniamo che il confronto reale con questa nuova forza debba avvenire sui contenuti.

Noi siamo perfettamente d'accordo sulla battaglia per l'unità e per la democrazia di base nel sindacato ma riteniamo che oggi, data la situazione generale del movimento e in particolare dei ferrovieri, la battaglia per la democrazia di base non abbia senso se non viene legata alla lotta contro la linea di ristrutturazione antipopolare dell'Azienda FS e contro il piano governativo di blocco della spesa pubblica.

In altre parole riteniamo che la battaglia democratica deve essere legata alla lotta contro la mobilità, il blocco dei salari, gli scaglionamenti dei benefici contrattuali, il blocco delle assunzioni. Questo porta chi coerentemente si pone su questa linea a scontrarsi con chi, come gli attuali gruppi dirigenti di Sfi-Saufi e Siuf parla invece di autoregolamentazione degli scioperi, di cogestione, cede sugli aumenti salariali e sugli organici, propone la mobilità del personale, ventila lo scivolamento di un anno del contratto. In concreto lottare oggi contro chi non vuole la democrazia di base, contro chi si rifiuta di fare le assemblee sul contratto significa farle noi queste assemblee, significa dare battaglia contro il collaborazionismo per una piattaforma che sia espressione delle esigenze dei lavoratori. Su questo siamo disponibili e ricerchiamo la più ampia unità.

## Francesco, apprendista muratore, muore di lavoro a 16 anni

L'interminabile catena degli omicidi bianchi non accenna neppure a incrinarsi; è una vera e propria strage che serpeggia quotidianamente lungo fabbriche e cantieri e quotidianamente lascia decine di vittime sulla sua strada.

L'altro ieri, a Palermo, un apprendista muratore di 16 anni, Francesco Picone, addetto ad una impastatrice di cemento, è rimasto folgorato da una scarica elettrica che ha pure ustionato un altro muratore, Michele Richichi, di 36 anni. Francesco è morto mentre lo stavano trasportando all'ospedale.

A Torino, inoltre, un operaio di 53 anni, Riccardo Reiso, in servizio presso il personale civile di una caserma, è morto schiacciato da un carro armato. A quel che sembra, l'operaio si era spostato dietro ad un carro che manovrava per dare consigli di guida all'autista. Il militare non se n'è accorto ed ha spento il motore del mezzo che - forse perchè aveva la marcia innestata - ha fatto un balzo all'indietro stritolando Riccardo Reiso.

## Duemila metalmeccanici in piazza a Pozzuoli per il contratto

Duemila compagni in piazza Repubblica, oggi mercoledì, a Pozzuoli, durante lo sciopero di quattro ore dei metalmeccanici s della zona Flegrea, nell'ambito delle mobilitazioni per il rinnovo dei contratti di lavoro.

Il settore più combattivo era quello dei disoccupati organizzati, dei cantieristi e dei corsisti, che unitariamente, stanno sviluppando in modo sempre più incisivo, la lotta per il posto di lavro stabile e sicuro.

Nel corso del comizio hanno parlato: Martinelli della Flm di Bagnoli, Vanacore della Cdl di Pozzuoli, Guarino segretario provinciale della Flm, un rappresentante dei disoccupati ed un compagno a nome del movimento degli studenti.

Lo sciopero è stato compatto nelle fabbriche, ma la partecipazione, in piazza, è stata limitata a delegazioni; ciò è dovuto alla mancanza di proposte concrete del sindacato sui temi del carovita e dell'aumento di incisività della lotta contrattuale.

## Negli enti pubblici non si potrà più licenziare senza motivo

Con una sentenza emessa ieri, la Corte Costituzionale ha stabilito che dovrà applicarsi a tutti i dipendenti degli enti pubblici il principio del divieto di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo.

La Corte Costituzionale ha infatti esteso a tutti i dipendenti degli enti pubblici («economici e non economici») il divieto sancito dall'articolo 1 della legge del luglio 1966 (norme sui licenizamenti) in quanto è ormai «assunto a principio di carattere generale».

Inoltre, con la stessa sentenza la Corte ha stabilito che la soluzione di eventuali controverse sorte attorno all'applicazione di questo principio per i dipendenti di enti pubblici, non economici spetta al Tribunale Amministrativo Regionale e non al pretore, in quanto il Tar garantisce ai dipendenti di enti pubblici non economici «appagante e penetrante tutela». Con questa decisione, la Corte ha inteso «garantire il buon andamento degli uffici e la continuità dei servizi della pubblica amministrazione».

SINDACATO/ECONOMIA

# Contratti: bisogna saper osare per imporre le esigenze del movimento e per impedire la svendita degli obiettivi di classe

**Documento della commissione operaia nazionale di Avanguardia Operaia riunitasi il 6-7 marzo - Il punto sui contratti nella fase conclusiva delle vertenze e delle trattative - Le indicazioni della battaglia post-contrattuale e per la contrattazione articolata - Il ruolo dei rivoluzionari nel sindacato - Spingere l'acceleratore sulle iniziative di lotta**

1) Negli ultimi due mesi, il movimento di lotta non solo ha complessivamente «tenuto», ma ha registrato significative puntate controffensive in alcune delle situazioni più importanti: basti pensare agli entusiasmanti momenti di lotta dell'Innocenti e di altre fabbriche dove si difende il posto di lavoro, e alla fase crescente tuttora in corso negli scioperi della Fiat.

La crisi governativa non ha impedito alla borghesia di continuare ed intensificare il suo attacco anti-operaio. La manovra monetaria ne è oggi la «punta di diamante», con tutto il suo contorno di aumenti dei prezzi, strette creditizie, ecc. Contemporaneamente, l'obiettivo della creazione programmata di disoccupazione, che era al centro del programma del nuovo governo Moro, resta al centro del programma del nuovo governo. Gli ultimi, forsennati attacchi alle richieste di aumenti salariali (comprese quelle già accordate in contratti ormai conclusi) segnano un'ulteriore tappa di questa «escalation».

Da parte delle direzioni politiche e sindacali del movimento operaio, all'intensificarsi dell'attacco anti-operaio, e alla spinta di lotta del movimento ha invece corrisposto un ulteriore ridimensionamento degli obiettivi e una crescente moderazione nella tattica di lotta: in modo tale da permettere alla borghesia di risolvere in modo il più possibile indolore (anche se fragile) la crisi governativa, e di avere le mani il più possibile libere nell'affrontare la crisi della lira. La dirigenza confederale ha progressivamente abbandonato o addirittura messo sotto accusa quelli che, da molti anni a questa parte e nella stessa fase recente, erano «punti fermi» della strategia sindacale: la strategia di contrattazione articolata, la difesa intransigente del posto di lavoro, le forme di lotta più incisive e l'iniziativa di base nel deciderle ed organizzarle, la vertenza generale su scatti e indennità, le stesse richieste salariali delle piattaforme (attraverso l'apertura agli scaglionamenti).Questo accentuato spostamento a destra ha riaperto contraddizioni acute nel sindacato, in particolare tra dirigenza confederale e sindacati di categoria: ma l'opposizione di questi ultimi ai cedimenti più vistosi non ha finora raggiunto l'incisività sufficiente a determinare un cambiamento di rotta.

La partita è ancora aperta, sia per quanto riguarda le conclusioni dei contratti in corso, sia per i rinnovi contrattuali che seguiranno, sia per quanto riguarda le caratteristiche complessive della fase post-contrattuale e della lotta per l'occupazione. E tuttavia, la direzione riformista del movimento operaio ha conseguito un primo risultato politico: quello di impedire che la forza di lotta del movimento investisse direttamente il terreno della crisi politica in atto, diventando l'elemento propulsore di un deciso spostamento a sinistra che segnasse in tempi rapidi la fine del regime democristiano. Questa resta tuttora la prospettiva politica in cui ci si può e si deve muovere, ma si trova per così dire «diluita» in un arco di tempo più vasto.

## Il momento attuale di lotta

2) La direzione confederale punta a una rapida conclusione delle vertenze contrattuali per aprire un periodo, non di assenza totale di lotte, ma di inizitiva sindacale più blanda e diluita che non intralci il tipo di «politica di ripresa economica» (peraltro assai fragile e velleitaria) prospettata dalla borghesia. Per questo ha spinto perchè si giungesse in fretta alla firma di alcuni accordi contrattuali, o spezzoni di accordo.

L'accordo con l'Intersind sulla prima parte della piattaforma dei metalmeccanici rappresenta un esempio tipico di questa tattica. Esso è stato concluso senza avere alcuna garanzia sull'atteggiamento del padronato pubblico rispetto alle altre richieste della piattaforma; non solo, ma pur di concluderlo si è accettata una terminologia estremamente vaga e sfumata sui diritti di contrattazione e alcuni cedimenti di contenuto su punti specifici.

L'accordo contrattuale per i chimici pubblici contiene una parte normativa sostanzialmente positiva, specie per quanto riguarda la cosiddetta «prima parte» e per l'ambiente di lavoro. Di contro, un giudizio nettamente negativo va espresso sulla parte salariale: non per l'arretramento quantitativo (che, anche se limitato, assume un significato grave nel momento attuale di aumento del costo della vita, tanto più che tende ad essere visto automaticamente come «tetto» per gli altri contratti), ma per la normativa che lo regola, in cui trova largo spazio il principio dello scaglionamento del conglobamento in paga-base e, attraverso questo, la possibilità di un uso ricattatorio dell'aumento come «premio di presenza».

Malgrado questi limiti, la conquista salariale dell'accordo Asap è oggi fatta oggetto di un forsennato attacco da parte governativa e del padronato privato. Sarebbe sbagliato sottovalutare quest'attacco, considerandolo una pura manovra tattica per consolidare le caratteristiche di «tetto» delle 25 mila lire: non v'è dubbio che governo e padroni puntano oggi a ridimensionare ulteriormente gli aumenti salariali dei contratti. Al tempo stesso, i padroni privati continuano la loro intransigente resistenza contro le «prime parti» della piattaforma.

Siamo dunque giunti a una fase decisiva, che non necessariamente sarà brevissima, ma che determina comunque le linee di conclusione dei contratti in corso e - indirettamente - di quelli futuri. La linea della dirigenza sindacale non corrisponde affatto all'obiettivo di conquistare integralmente le piattaforme, accettando la sfida di governo e padroni e mettendo in campo contro di essa tutta la forza del movimento. E', al contrario, una linea di spezzettamento dei contenuti della trattativa, di conclusione di compromessi «caso per caso», che può portare a una somma di «cedimenti parziali» con un effetto complessivo assai pesante sui contenuti dei contratti e sullo stato del movimento.

## Il ruolo della sinistra nel movimento di lotta

3) L'iniziativa autonoma delle avanguardie di fabbrica ha avuto anche in questa fase un ruolo decisivo nell'impedire che il movimento venisse costretto nei limiti voluti dalla direzione opportunista: basti pensare alla lotta dell'Innocenti, al grande rilancio del movimento alla Fiat, a decine di lotte nelle piccole e medie fabbriche.

Gli strumenti organizzativi che quest'iniziativa si è data sono multiformi, e sarebbe oggi prematuro un tentativo di sistematizzazione che cercasse di rinchiuderli in un'unica formula. Possiamo dire che la concezione dei Cub conferma oggi tutta la sua validità oggi più che mai si sente la necessità di strumenti di organizzazione politica di base, che colleghino la sinistra di fabbrica, a partire da alcuni dati elementari ma significativi di omogeneità di orientamento, e le permettano di sviluppare in modo più unitario ed incisivo il suo ruolo di direzione nelle lotte. Ma gli *strumenti organizzativi concreti* attraverso cui questo avviene non sono predeterminabili: si tratta di privilegiare e di sviluppare quelli che consentono la più larga mobilitazione e unità possibile della sinistra di fabbrica sulla base di queste discriminanti che oggi, nella pratica di lotta, distinguono la linea di classe da quella opportunista. È in questa prospettiva che va visto l'impulso nuovo, l'adesione più ampia che sono riusciti a sviluppare «organismi di base di tipo nuovo» come i collettivi di Democrazia Proletaria in molte fabbriche o paesi: al di là delle questioni di etichetta, essi rappresentano un salto in avanti nei livelli di unità di importanti settori della sinistra rivoluzionaria e questo ha un impatto immediato nel loro seguito e credibilità di massa.

Se dunque l'iniziativa autonoma di base ha avuto un ruolo importante in questa fase quale è stata la capacità della sinistra sindacale di raccogliere e riportare nel sindacato (com'è avvenuto per molti anni, sia pur in modo mediato e riduttivo) le esigenze e le indicazioni dell'autonomia di classe? Dopo un periodo in cui la sinistra sindacale sembrava aver perso la capacità di dar battaglia, le contraddizioni sono riemerse alla luce in quest'ultimo periodo sia nel giudizio politico sul nuovo governo Moro, sia nello scontro sul problema degli scaglionamenti. Ma la sua battaglia è rimasta un po' a metà strada, e ha lasciato nei fatti spazio al compromesso di destra dell'ultimo Direttivo triconfederale, i cui pesanti effetti negativi si fanno sentire nella fase di conclusione dei primi contratti. Questi limiti nell'azione della sinistra sindacale non sono tattici od organizzativi, ma *politici*. Oggi vi sono sempre meno margini di mediazione accettabile tra linea di sinistra e linea moderata nel sindacato, e il rapporto tra linea sindacale e prospettiva politica diviene sempre più ravvicinato: la linea del compromesso storico si configura sempre più nettamente come linea di *cedimento sindacale* e viceversa una linea di difesa intransigente degli obiettivi del sindacato è portata necessariamente a chiarirsi anche come linea di *alternativa politica di sinistra al regime democristiano*, se non vuole ridursi a posizione avventurista di puro massimalismo rivendicativo.

La chiarificazione della prospettiva politica, in alternativa a quella riformista, è dunque oggi condizione di sopravvivenza per la sinistra sindacale. Di qui la grossa responsabilità politica che spetta alle forze della sinistra rivoluzionaria nel sindacato, a cui tocca il compito di impedire che il patrimonio di esperienze concrete e di elaborazione accumulato dal sindacato italiano in questi anni non vada disperso e distrutto. L'obiettivo della *ricostruzione su basi nuove di un'efficace sinistra sindacale* è dunque un compito importantissimo che ci si deve porre. Non a caso, oggi i settori revisionisti della dirigenza sindacale cercano di sviluppare una pesante repressione proprio contro i settori di sinistra del sindacato, in particolare quelli legati a posizioni politiche rivoluzionarie: essi avvertono cioè il pericolo che da tali posizioni deriva per la loro egemonia.

## Gli obiettivi per i contratti in corso di conclusione

4.) - La conclusione dei contratti attualmente aperti si sta giocando adesso: dobbiamo concentrare tutti i nostri sforzi per far sì che il movimento di lotta delle masse sia in grado di far pesare la sua volontà. Esiste una forte capacità di lotta, acutizzata dalla giusta rabbia per l'attacco al salario attraverso il carovita che rischia di restare frustrata e inutilizzata: per questo anche iniziative relativamente minoritarie in partenza, che però sappiano legarsi allo stato d'animo, delle masse, possono rapidamente sviluppare una capacità egemonica (Mirafiori insegna!).

«*Saper osare*» è oggi dunque un giusto orientamente tattico per l'iniziativa delle avanguardie di lotta.

Rispetto alle conclusioni contrattuali, quest'iniziativa deve porre all'ordine del giorno del movimento alcuni obiettivi essenziali:

1° *la conquista integrale degli obiettivi salariali:* questo non significa solo *ottenere tutto ciò che si è chiesto*, rifiutando i «tetti» (sia quelli degli accordi già conclusi sia quelli ancora più bassi che vorrebbe porre il governo), ma significa ottenerlo con una *normativa che non li snaturi*. Quindi: *no agli scaglionamenti* di ogni genere e *no alla trasformazione dell'aumento salariale in* (sia pur temporaneo) *«premio anti-assenteismo»*, com'è avvenuto nell'accordo Asap. Questo è un punto di estrema importanza: è infatti probabile che il sindacato accetti la «formula Asap» come formula generalizzabile agli altri contratti.

2°) le parti delle piattaforme relative alla *contrattazione di investimenti, ristrutturazione, decentramento produttivo,* ecc. vanno *ottenute integralmente,* senza fare ambigue eccezioni per le piccole e medie fabbriche: tocca al sindacato, sulla base dei rapporti di forza e del tipo di obiettivi, decidere di volta in volta i livelli di contrattazione (regionale zonale o aziendale), senza gabbie rigide precostituite dal contratto.

3°) È necessario riproporre con forza la *pregiudiziale* sul *rientro dei licenziamenti* propostp nelle fwbbriche di ciascuna categoria in questi mesi: è l'unico modo concreto e immediato di saldare le lotte contrattuali con le lotte per l'occupazione, e serve per impedire che con la chiusura dei contratti le fabbriche in lotta per l'occupazione (specie le piccole e medie) si trovino isolate e indebolite.

Su questi obiettivi, non solo è necessario mettere in atto la massima pressione di lotta, anche per iniziativa autonoma, ma è necessario organizzare forme adeguate di *controllo dal basso sulla trattativa,* ad esempio attraverso l'invio di delegazioni di massa.

## La prospettiva di lotta al di là dei contratti

5) - Lo stesso sviluppo di un'efficace pressione sulla conclusione dei contratti in corso richiede un'ampia azione di chiarificazione politica a livello di massa. Infatti, se la tenuta del movimento e la rabbia delle masse contro l'attacco al salario esprimono una precisa carica di lotta, questa non si traduce automaticamente nella capacità spontanea di sviluppare un'azione che contrasti efficacemente la linea opportunista. Perchè questa si sviluppi, oltre all'iniziativa audace delle avanguardie sul terreno della lotta, è necessario fare chiarezza politica controbattendo idee che possono portare alla sfiducia e alla rassegnazione. Bisogna battere l'idea che «tanto viene deciso al vertice e i lavoratori non possono farci nulla», e anche battere l'idea che «con la crisi non c'è nulla da fare, bisogna tirar la cinghia e rimboccarsi le maniche, poi si vedrà». Queste idee borghesi diffuse in settori della classe operaia portano al tipo di passività che fa comodo agli opportunisti: ma proprio il comportamento di questi ultimi deve oggi servirci a smascherarle. Il progressivo arretramento degli stessi discorsi revisionisti, dal nuovo modello di sviluppo alla riconversione produttiva fino all'accettazione di una «logica di emergenza» per salvare la lira, dimostra che non v'è oggi una linea di «compromesso onorevole» praticabile senza rinunciare alla difesa di elementari interessi materiali e del potere contrattuale dei lavoratori. Dunque, se non si conduce oggi la lotta a fondo, sono illusorie anche ipotesi di un recupero successivo in «tempi migliori».

Qual'è dunque la prospettiva in cui si colloca oggi la nostra battaglia sulla conclusione dei contratti in corso? Dobbiamo accettare la sfida - imposta dai settori riformisti - di una «diluizione nel tempo» dell'impatto della lotta di massa sul regime politico attuale, e impedire che essa si traduca in attenuazione della lotta di massa e della sua incidenza politica: se la fase di lotta chee porterà alla fine del regime democristiano sarà più lunga, dobbiamo far sì, anzitutto, che essa porti ugualmente alla sua fine (che l'illusorio obiettivo del compromesso storico rischia di allontanare indefinitamente) e che vi porti con un movimento di massa più ampio, organizzato e consapevole, quindi più capace di incidere sulle caratteristiche politiche della fase successiva.

Lavorare in questa prospettiva comporta alcune conseguenze precise sul terreno della lotta sindacale, volte ad impedire che la conclusione dei contratti in corso apra un periodo di sostanziale arretramento del livello di scontro (non di tregua, perchè questo comunque non sarà possibile!), di isolamento delle lotte in difesa dell'occupazione, di svuotamento di fatto della contrattazione aziendale, di momenti puramente simbolici di lotta generale.

1°) Dobbiamo difendere i *contratti che si aprono nei prossimi mesi* (dal contratto metalmeccanici delle ditte artigiane ai tessili ai vari contratti del pubblico impiego) contro i tentativi di ridimensionarli, scaglionarli, farli slittare che senza dubbio si svilupperanno.

2°) Dobbiamo premere perchè venga aperta la vertenza generale su *scatti e indennità* e perchè essa mantenga i suoi contenuti di miglioramento e perequazione salariale (e non finisca per essere lo strumento attraverso cui si realizzano le forme di svuotamento di tali istituti proposte dai portavoce della borghesia).

3°) Elemento centrale di una strategia di lotta post-contrattuale sarà lo sviluppo delle *lotte aziendali,* della *contrattazione integrativa:* se non si vuole accettarne di fatto lo svuotamento, essa dovrà procedere sulle «due gambe» delle *richieste salariali* e dell-*applicazione delle «prime parti» delle piattaforme.*

I Cdf devono ritrovare su questo terreno tutta la loro capacità di elaborazione, iniziativa, direzione, rapporto con le masse.

4°) Infine, se non si vuole che - chiusi i contratti - le lotte per l'occupazione si spengano progressivamente o nel migliore dei casi si chiudano in condizioni di debolezza, è necessario sviluppare una *strategia articolata di lotta per l'occupazione,* attorno a piattaforme di zona: sia piattaforme di difesa dei posti di lavoro (in cui la soluzione per fabbriche in crisi sia ad es. collegata alla nuova domanda che può essere creata dallo sviluppo di servizi sociali per cui lotta il movimento popolare) sia piattaforme di creazione di nuovi posti di lavoro, che vedano un ruolo centrale del movimento dei disoccupati organizzati.

La capacità di sviluppare un'iniziativa concreta di lotta articolata su questo terreno assumerà un valore politico sempre più importante nello scontro tra le due linee nel movimento operaio: che, ormai svaniti i fumi della falsa contrapposizione tra salario e occupazione, si configura sempre di più come uno scontro tra chi è disposto a sacrificare la difesa intransigente dell'occupazione pur di collaborare all'«uscita dalla crisi» , e chi invece vede proprio nella difesa rigida dell'occupazione l'arma principale del movimento operaio per incidere sul modo di uscita dalla crisi e più complessivamente sulla direzione del mutamento politico.

**Commissione operaia nazionale dell'oc Avanguardia Operaia**

## Indicazioni per il convegno di Napoli

Convegno nazionale sull'occupazione - 19/20/21 marzo '76 a Napoli venerdì 19 e sabato 20 presso il centro studi «W. Reich», in salita S. Filippo a Chiaia 1/c.
Ordine dei lavori sarà:

Venerdì 19 inizio alle ore 15 precise con relazione introduttiva del compagno E. Pugliese e contributi regionali sulla lotta per l'occupazione.

Sabato 20/3, con inizio dei lavori alle ore 9, si procederà per commissioni sui seguenti temi:

1 - movimento dei disoccupati: obiettivi e prospettive. Corsisti, cantieristi e riforma del collocamento.
2 - Disoccupazione nei settori «deboli» del mercato del lavoro (giovedì, studenti, donne).
3 - Lotte sociali e occupazione.
4 - Difesa del posto di lavoro e reperibilità nelle fabbriche.

Domenica 21/3/76 conclusioni del convegno nazionale presso il cinema Roxy, con inizio alle ore 9,30, e presentazioni del libro sulle lotte dei disoccupati.
Sono invitati i comitati dei disoccupati, le organizzazioni sindacali confederali Cgil-Cisl-Uil le forze politiche.

Per i compagni provenienti dalle altre città: il centro «W. Reich» è raggiungibile:
- Dalla stazione central,e attraverso la metropolitana, in direzione Pozzuoli, scendendo alla stazione di Napoli - Mercellina;
- Dall'autostrada Roma-Napoli, raggiungendo, attraverso Capodichino, Piazza Garibaldi, Corso Umbero, Piazza Municipio, la Stazione di Napoli Mergellina.

Alla stazione Napoli-Mercellina sosteranno, dalle ore 11, di venerdì 19/3 compagni che forniranno le indicazioni necessarie.
Presso la Federazione di Napoli di Ao funzionerà, dalla mattina di venerdì 19, la segreteria telefonica, componendo i seguenti numeri: 213308 e 210361. Il numero telefonico del centro «W Reich» è 685024.

# Moro applica le direttive di Simon mentre precipita la svalutazione della lira

**Il cambio si avvicina ormai alle 900 lire - Sempre più insopportabile il vincolo della bilancia dei pagamenti - Gravi contraddizioni tra Donat-Cattin, Colombo e Baffi sull'aumento della benzina**

*I nodi della politica antipopolare del governo monocolore di Moro stanno giungendo al pettine. La lira, nel corso della giornata di ieri, ha subito una discesa vertiginosa che ha portato la svalutazione della moneta a toccare il fondo. 880 lire per un dollaro, e negli ambienti del cambio si parla di una possibile ed eventuale ulteriore caduta.*

*Solo ieri sul Corriere un anonimo «operatore» si poteva permettere tranquille osservazioni sulla potenziale riconversione della crisi monetaria italiana con una ripresa della lira, in vista di un miglioramento della bilancia dei pagamenti a partire dalla fine del mese e con l'inizio delle entrate di valuta estera della stagione turistica.*

*In realtà la manovra che in questi giorni si sta abbattendo sulla lira, è prodotta, da un lato, da pressioni puramente finanziorio-speculative e dall'altro dalle mire imperialistiche dei paesi economicamente forti.*

*Le banche svizzere che acquistano dollari a medio termine, a tre o a sei mesi, pagandoli con cifre ancora superiori, sono il sintomo di questa fusione delle pressioni speculative contro la lira.*

*Le misure governative in risposta all'attuale situazione, sono estremamente precise; la Banca d'Italia sta bruciando miliardi su miliardi per impedire il collasso completo, mentre l'operazione politica che si intendeva realizzare è il miglioramento dei conti con l'estero e della bilancia dei pagamenti con la ripresa accellerata delle esportazioni, e la riduzione delle importazioni, la restrizione della liquidità bancaria e della spesa pubblica.*

*In questa situazione, si innesta con pesantezza antipopolare il nuovo decretone che nella riunione interministeriale presieduta da Moro ha dato il segnale di guerra ai consumi popolari.*

*In realtà questa è la conseguente politica economica, l'attuazione del programma governativo, che dopo le prime incertezze iniziali, ha ripreso quota e sta per essere attuato dopo la visita di cortesia di Mr. Simon che, con ogni probabilità, ha fatto capire ai suoi colleghi italiani, cosa significhi veramente una politica restrittiva, recessiva e deflattiva.*

*Nella riunione interministeriale, mentre le notizie sulla lira si accavallavano, si aprivano contraddizioni;: tra chi avrebbe voluto un ancor maggiore prelievo fiscale, ed una più dura politica restrittiva, magari di breve durata, con un aumento della benzina - tanto per parlare chiaro - fino a 600 lire al litro per un mese, e tra chi non voleva esacrare mantenendo una proposta di rastrellamento di miliardi dalle tasche dei proletari, senza però ricadere in una vera e propria economia di guerra, evitando così - almeno nelle buone intenzioni - un esagerato abbruttimento delle condizioni di vita delle masse popolari.*

*Nel corso della riunione infatti si è aperto un durissimo scontro tra il ministro dell'Industria Donat-Cattin, che rifiutava eccessivi aumenti del prezzo della benzina, proposti nella misura di 100-150 lire al litro, definendoli «fulminanti per l'economia e per l'industria» e che proponeva di applicare una speciale tassa sui profitti bancari e tra Colombo, Stemmati, Baffi della Banca d'Italia che si sono opposti con estrema decisione a queste proposte, fino alla minaccia da parte di Baffi di dimettersi.*

*Lo scontro che ha poi assunto caratteristiche estremamente dure, dimostra come vi sia una enorme differenza di visioni all'interno della stessa compagine governativa, sul metodo da adottare per attuare la politica recessiva dettata dai provvedimenti antipopolari.*

*La linea che è passata è che, in barba al confronto con partiti e sindacati, potrebbe andare in porto ed entrare in funzione in questi giorni, prevede i seguenti provvedimenti: la benzina aumenterà a 400 lire al litro - per la super - mentre la normale raggiungerà le 385 lire al litro, con un gettito di 500 miliardi; la trattenuta per gli interessi sui depositi bancaripassa dal 15 al 16 %.con un gettito di circa 80 miliardi; appesantimento del gravame fiscale sugli esercizi pubblici e sugli spettacoli, con un getito di 120 miliardi; ritocchi alle imposte Iva su altri generi, tra i quali gli alcoolici, con un gettito di 120 miliardi.*

*In più è previsto un razionamento dell'importazione della carta, mentre per la carne, oltre ad un aumento delle imposizioni fiscali [si parla del 18%] ... derà anche ad una restrizione forzata dei consumi con la chiusura delle macellerie per 15 giorni al mese e ad una diminuzione concordata al livello comunitario, della importazione della carne.*

*Non si tratta - come potrebbe dire qualche onestuomo - di ingiustizia fiscale. È invece la politica del governo Dc, di un governo fatto di speculazione e di corruzione che sta portando i suoi ultimi e disperati colpi di coda alle condizioni di vita dei lavoratori.*

**Massimo Scolari**

# Crisi economica e guerra monetaria

**La svalutazione della lira risultato di una rottura degli equilibri monetari internazionali**

La crisi dell'attuale assetto capitalistico su scala internazionale ha toccato, soprattutto per ciò che concerne il nostro paese, uno dei più bassi livelli che la storia del dopoguerra ricordi.

La svalutazione della lira che in questi ultimissimi giorni sta toccando punte elevatissime peggiorando di ora in ora, rappresenta il chiaro sintomo di un operazione politica ed economica in stretto collegamento con le vicende monetarie europee ed internazionali. Si chiama ormai la guerra delle monete, la tendenza da parte delle economie più forti a scaricare sui paesi come il nostro i frutti della crisi complessiva dell'assetto economico, produttivo, commerciale e finanziario, ormai generalizzata in tutto il mondo capitalistico.

La guerra era stata aperta proprio da quel paese - gli Stati Uniti - che all'interno dell'economia occidentale dava i segni di maggior resistenza ai colpi congiunturali, frutto di un'immensa capacità economica e produttiva, con la decisione storica dell'ex-presidente. Nixon nel Ferragosto del '71, dell'inconvertibilità del dollaro nei confronti dell'oro, che mandava quindi in aria un sistema monetario mondiale che ancora si reggeva sulle decisioni di Bretton-Wood.

Il polverone che venne suscitato da questa operazione, che risultava poi il monumento finale della fine di un'era basata su un rapporto tra le bilance dei pagamenti dei paesi occidentali, basato su un passivo costante degli Usa a vantaggio dei paesi europei, ha scardinato l'ordine finanziario a livello dei rapporti commerciali tra gli Usa e l'Europa, determinando una crisi commerciale e produttiva di sempre più ampie dimensioni.

Tentativi di ripresa drogata delle economie nazionali, per lo più dettate da esigenze elettorali, hanno fatto decidere la fluttuazione di diverse monete deboli, quale la lira durante il governo Andreotti nel '72, ma che portavano con sè un ulteriore appesantimento dei conti con l'estero, e notevoli margini di inflazioni interna.

Così è stato anche per la sterlina, che però ha saputo mantenere dei livelli ragionevoli alla propria svalutazione, portandosi dalla celebre «quota 2» al limite dell'1,91, nel cambio con il dollaro.

Non è un caso che davanti all'offensiva congiunta delle compagnie internazionali della speculazione sulle monete poco protette, l'offensiva dei paesi economicamente forti - in Europa la Germania - rivolta a creare un fronte compatto di potere nelle decisioni comunitarie, composto appunto da tali potenze, non abbia sfondato nè fatto annegare la sterlina ai livelli catastrofici dela lira; la decisione inglese di tenersi fuori dal serpente monetario ha infatti paradossalmente salvato in più occasioni la sterlina.

Allo stesso modo, anche la decisione francese di sganciare il franco dal serpente monetario, per farlo fluttuare, proprio in questi giorni non ha sortito effetti disastrosi e la svalutazione si è fermata al livello del 3 per cento, proprio perchè l'attività speculativa si è scontrata con un tessuto economico, una capacità produttiva ed un sostegno della Banca centrale che hanno potuto permettere i salvataggi necessari.

Intanto la Germania si è guardata bene dal rivalutare il marco, imponendo, vera testa del serpente, il suo ritmo di danza, agli altri paesi europei.

**M. S.**

# *Il Pci offre la sua politica economica ai capitalisti*

Roma, 17

Esigenze di spartizione dei tempi di chiusura ci hanno impedito, ieri, di riportare le comunicazioni e gli interventi nel dibattito che si sono susseguiti alla relazione introduttiva del segretario del Cespe, Eugenio Peggio, nel tardo pomeriggio di lunedì.

Tra gli interventi di maggior rilievo, immediatamente dopo l'introduzione è stato sicuramente quello del professor Massimo Pivetti, dell'Università di Modena, il quale ha sottolineato come il movimento sindacale, non rivedendo le rivendicazioni salariali dopo la svalutazione della lira (che era prevedibile in relazione proprio ai rinnovi contrattuali ripetendo la stessa dinamica del '73) abbia di fatto accettato un sostanziale abbassamento di queste rivendicazioni.

Ancora Pivetti aveva sottolineato che nell'impostazione di Peggio, la parola protezionismo veniva a bollare qualunque controllo sulle importazioni, anche quelli derivanti come necessità

Questo intervento è stato preso a simbolo (negli interventi successivi, da Lama a Napolitano) della posizione di sinistra, così come quella di Modigliani a posizione di destra.

illustre economicista del Mit è venuto a Roma a fare un discorso in parte provocatorio (così ha amato definirlo), ma soprattutto penoso, ricorrendo a vecchi trucchetti matematici per dimostrare la necessità di abbassare i salari. Uno sprazzo di umorismo ha attraversato il convegno mentre Modigliani continuava a dichiararsi daccordo con «l'amico Peggio» sulla necessità di ridurre i salari (e a questo punto Amendola ha battuto una mano sulla spalla del collega con tono consolatorio, mentre Paietta commentava: «me lo rovina»)

Ecco, la funzione principale di questo nome di lustro (il Pci l'ha invitato probabilmente per dimostrare apertura verso qualsiasi posizione) è stata proprio quella di assumere il ruolo di parafulmine delle posizioni di destra, per cui Trentin, che vedremo più avanti, ha potuto giovarsi di frequenti attacchi a Modigliani per far passare più agevolmente la sua linea di *destra intelligente* e non rozza.

A Modigliani ha risposto il compagno Mario Muti, dell'università di Cambridge, il quale ha dimostrato la falsità dei giochetti sbandierati poco prima, ma soprattutto ha attaccato anche alcune delle posizioni illustrate da Peggio, finendo con un'annotazione politica che ci sentiamo di condividere pienamente: che in questo convegno c'è stata non un'analisi, ma una «accettazione incondizionata» dei condizionamenti internazionali sull'Italia.

È stato Giorgio Napolitano a tirare la prima parte delle conclusioni del convegno, esponendo le necessità di modificare gradualmente i condizionamenti internazionali dell'Italia; sul piano interno sviluppo dei consumi sociali e redistribuzione perequativa dei redditi, anche da lavoro dipendente. Sostanzialmente nulla di nuovo o di diverso dalla relazione di Peggio, se non forse in una maggior accentuazione del peso reale dei condizionamenti internazionali.

Rilevante è stata la partecipazione al convegno delle forze padronali italiane, altro segno che essa ha avuto un significato che travalica i limiti stessi degli interventi per dilatarsi a proposta politica generale, a legittimazione largamente riconosciuta dal Pci quale forza politica «di governo»; non si ha notizia di altre occasioni in cui così ampiamente, come in questa, sia stato ribadito il ruolo dirigente del Pci da parte dello schieramento borghese.

Non a caso una delle relazioni introduttive è stata svolta da Colitti, direttore centrale dell'Eni, che ha fatto un panegirico delle nuove forme di collaborazione internazionale e del possibile ruolo dell'Italia all'interno di esse; dopo di lui si sono succeduti Romiti (Fiat), Arena (Sai), Ratti (Montedison), ed altri rappresentanti padronali, tutti affannati a dimostrare come egualmente i grandi gruppi industriali abbiano un ruolo positivo nell'economia italiana ed i responsabili della crisi vadano ricercati altrove..

Una delle poche voci che si è appuntata sulle questioni del quadro internazionale è stata quella di Giolitti, che ha sottolineato come cambiamenti radicali nella struttura della distribuzione del reddito siano possibili solo contemporaneamente in più paesi dell'area europea, e ha posto in luce i «limiti» di una visione interna al capitalismo «consumistico» che si è illuso fino ad oggi di porre il consumo pubblico come aggiuntivo di quello privato. Le altre voci che hanno affrontato il tema dei condizionamenti internazionali dell'Italia sono state, singolarmente, ma non troppo, quelle di Rowthorn (Pc inglese) e di un socialista francese, che in forme diverse hanno ribadito i rischi che per la classe operaia derivano dalla presenza nella Cee; Rowthorn in particolare ha messo in luce i danni subiti dalla classe operaia inglese per l'entrata nella Cee e la conseguente necessità di uno sviluppo del controllo sociale anche nella forma del controllo delle importazioni, per tutelare il livello dei consumi operai; le sue posizioni sono state accolte con indifferenza e fastidio da una sala tutta eccitata dalle ripetute dichiarazioni di fedeltà europeistica e «antiautarchica» degli interventi dei dirigenti del Pci.

Suggestioni e dichiarazioni presenti in larga misura anche nell'intervento di Barca che ha precisato il tiro delle proposte revisioniste per uscire dalla crisi, mettendo in guardia dalle illusioni di uscita con una semplice ripresa delle esportazioni che non si fondi su un nuovo modello di sviluppo, in sostanza sulla risoluzione del problema del mercato interno. L'uscita da questa situazione è indicata da Barca nella riqualificazione della spesa pubblica, distinguendo tra trasferimenti produttivi e improduttivi, decentrandola agli enti territoriali e formando una tesoreria che paghi a pronta cassa solo le opere compiute e in stato di avanzamento, così da dare agli enti locali e agli imprenditori certezza di pagamento e contemporaneo selettivo controllo della spesa. Non poteva mancare in questo clima un intervento dell'on. La Malfa che ha, dalla tribuna del convegno, rilanciato la sua proposta di incontro tra tutte le forze politiche dell'arco costituzionale per arrivare ad una strategia d'emergenza per salvare la nazione dalla crisi. È poi intervenuto Lama che in modo peraltro abbastanza grigio, ha sottolineato come il sindacato non da oggi, abbia scelto la priorità degli investimenti e dell'occupazione subordinando questa scelta ogni altro obiettivo, compreso quello salariale. Siamo d'accordo ha detto Lama, che i lavoratori debbono in questa grave situazione fare dei sacrifici, ma essi sono disposti a farli solo se si dà vita ad un governo fondato sul largo consenso delle masse, per creare in Italia un clima nuovo di partecipazione.

A questa posizione «sacrificale» ed alle lamentele sui costi del lavoro ha dato una seria risposta Garavini, in un intervento che in questa sede ci è parso il più lucidamente attento alle esigene e ai bisogni che esprimono oggi le masse operaie. Garavini ha decisamente affermato che non sono accettabili le richieste padronali di limitazione salariale, come non è del resto accettabile far lega unicamente sulla spinta salariale, perchè «abbiamo diritto, come movimento sindacale di rifiutare un'analisi della crisi tutta puntata sulle sue pretese origini salariali», quando è ben chiaro che il blocco dei salari fosse accettato, i problemi riaffiorerebbero in pochi mesi. Del resto, ha concluso il segretario della Cgil, va ricordato che il movimento sindacale dal '59 ad oggi è in primo luogo quello che ha puntato sulle strutture di democrazia operaia sui delegati e sui consigli che sono da sempre i punti qualificanti del nostro programma.

Le *conclusioni* di Trentin sono partite dall'accettazione piena della necessità di contenere il deficit della bilancia dei pagamenti, condizione questa necessaria per puntare ad uno sviluppo (comunque lontano) del processo produttivo con incidenze nell'occupazione. Occorre ridurre il ruolo traente delle esportazioni, ma senza arrivare a posizioni di autarchia e questo il sindacato lo ha presente anche quando discute della riconversione produttiva. Trentin ha proposto l'introduzione di un deposito obbligatorio delle importazioni, di misure discali selettive, un razionamento dei consumi, la selezione sugli investimenti privati e pubblici e misure a favore del preavviamento al lavoro e della mobilità e riqualificazione della forza lavoro.

Il largo spazio dedicato al tentativo di dimostrare l'esistenza di un filo rosso del movimento sindacale con priorità ai temi dell'occupazione e delle riforme e con un ruolo marginale della lotta per il salario hanno pensato (così come il richiamo alle Nrichieste» sindacali per più produttività e introduzione di più turni di lavoro soprattutto nel Mezzogiorno) come Trentin non abbia parlato avendo presente la propria carica nell'Flm (nè tantomeno il tipo di dibattito che su questi temi esiste anche nel sindacato), ma il proprio ruolo di rappresentante (indubbiamente molto abile) della linea del Pci sui temi prioritari in questo momento politico.

**Stefano Roffo**
**Carlo Parletti**

## SPETTACOLI

# *Festival del jazz a Bergamo: più che un confronto, lezione di musica dall'America (e criticabili scelte organizzative)*

Raggruppare i musicisti secondo le «aree geografiche» non basta per eliminare un modello culturale volto più al consumo, che alla conoscenza - Qualche spunto tra gli italiani La splendida musica di Sam Rivers e del Revolutionary Ensemble

L'ottava edizione del festival del jazz di Bergamo svoltosi al Palazzetto dello Sport della città in tre giorni, da giovedì scorso, non ha offerto, a parte lo schema secondo cui sono state organizzate le partecipazioni dei musicisti e l'eventuale specifica di qualità di ciascuno di loro, particolari motivi di interesse in relazione ai principi organizzativi.

Le tre serate sono state distinte da un'idea geografica che, se al momento, in questa prima realizzazione è risultata un po' incerta, non pare però da buttare via: la prima sera sul palco sono saliti musicisti europei,non italiani, la seconda musicisti italiani e la terza e conclusiva americani. Accogliendo l'idea di una suddivisione geografica della rassegna, sottolineiamo però che tale geografia deve avere un fondo di interesse reale, cioè non solo anagrafico ed indicare che cosa all'interno delle diverse nazioni culturali si faccia correlato con il jazz e con le determinazioni che nascono dal vivere in quel dato paese, qualsiasi sia. Si qualifica dunque il tema, il modo di costruire ed organizzare solo se si individua quel che c'è nel contesto culturale di una nazione che nasca da una trasformazione di un'acquisito bagaglio lessicale, da una formazione avvenuta a contatto e per imitazione della lezione dei maestri afroamericani.

La lettura del programma delle partecipazioni al festival di Bergamo dà di per sè i limiti con cui l'idea è stata applicata, se non è avvenuto invece che l'idea sia nata a posteriori con l'acquisizione dei contratti e che, dunque, solo dopo averli scritturati non ci si sia accorti che i musicisti potevano essere riuniti negli insiemi dell'eurojazz, dell'italian jazz e dell'americanjazz. Depone a favore di questa seconda ipotesi la «strana» categoria dell'euro-non-italianjazz, veramente difficilissima al concetto.

Detto questo ed invitata l'organizzazione a trattare un po' più seriamente gli schemi organizzativi, che poi sono anche di presentazione alla conoscenza, Masetto dopo essersi scusato per nulla poter riferire sul concerto «eurojazz» della prima sera, perchè *egli non potè esservi, ma dopo* aver anche informato che i giornalisti di sua maggior fiducia unanimamente ne hanno deprecato i contenuti (si legga quello che ha scritto su *L'Unità* Daniele Ionio), Masetto dunque cercherà di dare un rendiconto, seppur sommario di quello che l'italianjazz e l'american jazz presenti a Bergamo hanno offerto.

Patrizia Scascitelli ha inaugurato la serata italiana. Dispiace dire che questa valente pianista è ormai arrivata a sprofondare in maniera insospettabile solo un anno fa. Suona senza sapere che cosa e perchè (i due interrogativi non sono ovviamente disgiunti) riempie di suono una durata, un tempo e null'altro. Il vuoto intellettuale, fantastico di immaginazione, l'assenza di un mito da calcare, di un'utopia da perseguire, di un sognocui dare immagine (e Masetto vorrebbe dirvi, se non quello dei soldi, ma non è convinto che nel caso sia proprio così), quest'assenza di un qualcosa di esterno alla musica, cui la musica miri, è il limite castrante, l'evirazione di ogni possibilità di crescita, l'istituzionalizzazione dell'infantilismo della Scascitelli, che cerca nell'ornamento, nei colori quel che alla sostanza le è negato.

Addirittura mistificante è invece l'attuale musica di Lo Cascio, il quale è anche giornalista che riferisce sul jazz in un giornale siciliano.

Quattro temi di folclore locale, o prossimo, non riscattano un costrutto del tutto melenso, un omaggio del colonizzato al colonizzatore, un «vi espongo secondo belle lettere (dolci lettere per nulla preoccupanti - impegnative -), come siam bravi quaggiù, come l'Estetica si stata vita nostra già fin dai temporibus illis»

Più difficile e di maggior perplessità il rapporto su Schiano e sull'Organico di musica creativa ed improvvisata. I due trii (Schiano con Bellatallla e Liguori, Rusconi con Geremia e Periotto) hanno suonato, per Masetto, decisamente al di sotto del loro valore. Schiano fa degli ottimi dischi molto pensati, maturati insè, estroiezioni quasi definitive, ma non ha il coraggio di ripetere la causticità del suo scetticismo nel concerto, rimane indietro, mostra degli abbozzi. Rusconi e Geremia appaiono invece aridi, il loro suono è freddo (cioè solo esteriormente caldo, mentre vorrebbe esserlo per propria natura); hanno però avuto il coraggio di presentare idee musicali non ancora ben maturate e probabilmente per questo le hanno coperte di una tecnica assai efficiente. Più che un'epifania, un'opinabile attualità nella prospettiva di un avvento. A Bergamo poi circolava la voce tra gli addetti ai lavori, che Rusconi avesse chiesto di avere Mazzon con lui, che desiderasse far musica in quartetto e che la cosa gli sia stata negata per le antipatie di qualcuno tra gli organizzatori per il trombettista (ma saranno certo malignità

Nella foto Mario Schiano. Il sassofonista è da molti anni uno degli esponenti più interessanti e validi del jazz italiano, nel suo tentativo di elaborazione di una originale poetica.

contro persone che certo non possono essere così poco intelligenti da negare ad un musicista di lavorare con un altro perchè hanno avuto qualcosa da ridire con quest'ultimo).

E passiamo alla serata americana.

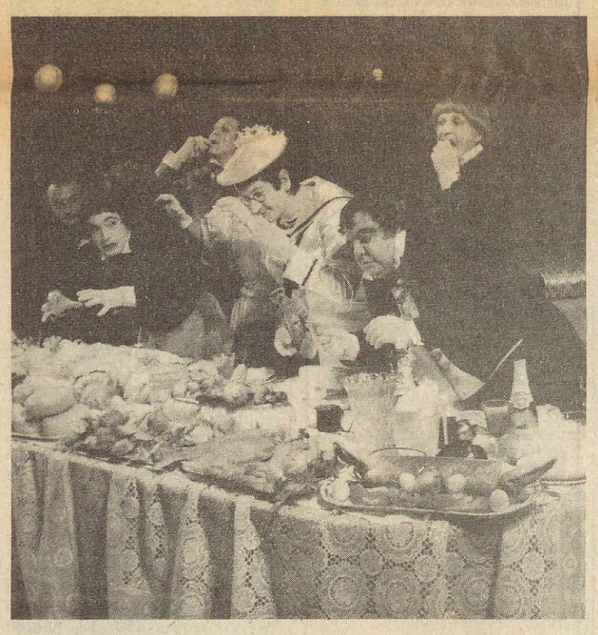
Sarebbe stata un'ottima serata, se non fosse stata troppo inzeppata con cose molto contraddittorie e non ugualmente vive. Il quartetto di apertura di Lee Konitz con Warne Marsh, pare a Masettto possa riassumersi nel titolo de La notte dei morti viventi; con certi orecchiamenti del contrappunto «bachiano» venne raggiunto l'orrore, l'insopportabilità. È male distruggere così un musicista: egli non andava riaffiancato a compagni di lavoro di un periodo irripetibile, legato alla mostruosità della guerra fredda, al sabotaggio degli artisti neri, un periodo con contenuti che non si sono mai evoluti, se non in Lennie Tristano. Far venire Warne Marsh apposta dalla California per tale operazione è frutto di un pensiero giornalistico, cronachistico una stupidaggine. Si sarebbe potuto fare dell'altro, anche con Konitz, collegandolo ad un'ipotesi progressiva, che partisse da altri momenti del suo lavoro, come ad esempio dalla collaborazione con Dallas ed Elvin Jones.

Sorvolando su Louis Hayes il suo quartetto neo hard-pop, tutto proteso a quella musica falsamente efficientistica che è data dall'inarrestabilità della monotonia ritmico-metrica, il rapporto giunge a Sam Rivers, e al Revolutionary Ensemble. Musica splendida, duttile creativa, in ambo i casi. «A la page» quella di Same Rivers che ama cincischiare molto come in preludio, farsi anche wagneriano al pianoforte, e solo alla fine giungere al nocciolo, sfoderando con il saxofono tutte le finezze di un musicista inventivo,originale, dopo aver lasciato cadere la malia dell'esotismo africano e il fauvismo terzomondista che pare decisamente giustificarlo.

Al sovraccarico dell'ultima serata è poi da imputare la relativamente scarsa attenzione prestata al Revolutionary Ensemble formato da LeRoi Jenkins, che suona il violino e la viola, da Norris Jons detto anche Sirone, che suona il contrabbasso, e da Gerome Cooper che passa dal pianoforte alla batteria. Sirone è un contrabbassista splendido. La musica del gruppo non è sempre del tutto convincente. Piace a Masetto proprio per questo, perchè non si fonda su di una formula, ma tenta, anche sbagliando, strade sue. Certi usi della sesta napoletana, dove è evidente l'eco di Bela Bartok, anche se rappresentano miseri momenti del pensiero musicale sono, tuttavia, compensati dalle inedite relazioni che nascono dal con temporaneo cantare dei due strumenti ad arco, dalle idee costruttive, dall'edificio sonoro che tutto accoglie. Questo trio ha rappresentato decisamente l'apice, qui a Bergamo, ma all'una di notte tutti erano un po' distrutti e faticosissimo risultava il seguirne l'elaborazione. Inoltre, per quanto ne so, esso era inedito per l'Italia, ragione per cui si giustifica lo scarso riscontro e ancor più si rimprovera l'assurda collocazione all'interno del programma.

**Masetto**

# «23 svenimenti» al Pier Lombardo



Da oggi al Pier Lombardo di Milano torna la Cooperativa teatrale Gruppo Della Rocca con «23 svenimenti», tratto da due atti unici di Cechov, «La festa nuziale» e la «Proposta di matrimonio», inseriti l'uno nell'altro e quasi contrapposti a formare un quadro lucido e ferocemente comico della piccola borghesia russa. Lo spettacolo, che si avvale della versione di A.M. Ripellino, è allestito con la regia di Egisto Marcucci, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia. Musiche di Nicola Piovani. Interpreti: Pino Airoldi, Dorotea Aslanidis, Marcello Bartoli, Dario Cantarelli, Silvana de Santis, Bob Marchese, Paila Pavese, Ireneo Petruzzi, Silvano Piccardi, Armando Spadaro. Sconto di lire mille per ogni ordine di posti per i soci del Circolo La Comune e del CCP.

# «Marcia trionfale» (verso il capitale) di Marco Bellocchio

Il regista de «I pugni in tasca», «Nel nome del padre», e «Matti da slegare» ci dà con questa sua ultima opera un esempio di quanto sia difficile non farsi condizionare da un cinema «costoso»

Prima di *Marcia trionfale* Marco Bellocchio realizzava nel 1971 *Nel nome del padre*, «lungometraggio a soggetto» e «d'autore» a patto di non contare il mediocre *Sbatti il mostro in prima pagina* e quel «documentario» straordinario che è *Matti da slegare*. Prodotto da Franco Cristaldi per la Vides, e accolto dall'Italnoleggio nei suoi listini solo grazie all'azione degli autori e dei lavoratori dello spettacolo decisi a combattere l'atteggiamento censorio dei rappresentanti democristiani dell'Ente di stato, *Nel nome del padre* trovava difficoltà quasi insormontabili di distribuzione per l'ostruzionismo dello stesso Ente che pure si era impegnato a distribuirlo. Il destino di *Nel nome del padre* sarà segnato, un destino «condizionato» dalle contraddizioni del nostro sistema capitalistico, contraddizioni che Bellocchio - regista ancora borghese come lui stesso si definiva- tentava di sfruttare per la sopravvivenza del suo discorso ideologico e estetico sul cinema: «Io credo di essere più adatto a fare un cinema che si può anche dire militante- dichiarava il regista cinque anni fa in una intervista a Goffredo Fofi- ma attraverso un discorso mediato, per un pubblico più differenziato, un cinema inevitabilmente costoso, con attori professionisti più o meno da box-office, secondo canoni più tradizionali».

Sono le basi teoriche di quella «svolta» i cui frutti più maturi sarebbero caduti dopo cinque anni in occasione di *Marcia trionfale,* una coproduzione italo-franco-tedesca sotto gli auspici della Cineriz. Questa «svolta» celava una vistosa contraddizione di un autore che -pur essendo lucidamente cosciente che il potere borghese oggi può integrare nelle regole del sistema qualsiasi discorso riformista (era persino la tesi di *Nel nome del padre!*), cioè riassorbire e strumentalizzare ai propri fini ogni manifestazione artistica e culturale- avrebbe continuato ad accettare le tecniche produttive capitalistiche e l'ideologia di tali modi di produzione industriale del cinema, della struttura globale tipica dell'industria culturale.

La «svolta» incarnata in un film (ancora ben risolta sul piano del linguaggio e non solo di quello) come *Nel nome del padre* si lasciava dietro l'angolo il maggio francese e italiano, le esperienze negative perchè trionfalistiche e populistiche (come da lui definite) dell'Uci, le quali però permisero a Bellocchio di toccare con mano le contraddizioni ancora non risolte, e non solo nell'Uci, tra l'arte, la politica e l'ideologia. Queste contraddizioni hanno portato Bellocchio, con *Marcia trionfale,* nella brace di altre e più acute contraddizioni, quelle presenti all'interno del sistema capitalistico della produzione culturale.

Questo primo film italiano sull'istituzione totale militare era atteso con estrema curiosità, anche se attraverso le numerose interviste apparse sui quotidiani in occasione della presentazione di *Marcia trionfale* già apparivano zone oscure, presagi di tempesta: «Ho realizzato il film in piena libertà, ma nel frattempo le mie idee in proposito sono cambiate», abbiamo letto sul *Messaggero,* e si avvertiva in quelle parole quasi l'opera di distruzione che il sistema di condizionamento compiva nella coscienza dell'autore.

Dopo aver visto *Marcia trionfale* abbiamo avuto la sgradevole, quasi penosa sensazione dell'*assenza* di Bellocchio, della sua cancellazione da un film che sembra non gli sia mai appartenuto. Bellocchio ormai non crede più alle «rivoluzioni culturali», e *Marcia trionfale* doveva essere il prodotto di una «terza via», lontana dall'establishment e dalle Brigate Rosse. In realtà, *Marcia trionfale* non è un film sull'autoritarismo e la violenza nelle caserme, ma un film da caserma, un «pornofilm» sul piano dell'ideologia e sul piano delle idee . Il suo fallimento totale è un

## Scheda del film

La *Marcia trionfale* comincia con alcune marcette delle reclute nel cortile di una caserma dell'Italia centrale. Paolo Passeri (Michele Placido), neolaureato in lettere del Sud, deciso a farsi riformare per deperimento organico, è intanto sottoposto alla tortura della voce e a quella del comando e della cieca obbedienza. Poco dopo, il fantaccino si trova a fare i conti con il capitano Asciutto (Franco Nero), un ufficiale implacabilmente «perfetto», il quale vuole fare della sua recluta un «uomo», e già lo provoca distruggendogli il povero baschetto grigioverde che il Passeri sarà costretto a recuperare anche rubandone un altro. Poi, prima della libera uscita, c'è la rivista con la tortura dei quiz.

Fuori dalla caserma Passeri è atteso invano dalle prostitute e dai pederasti: lui, certi problemi li risolve per conto suo. Tuttavia, incazzato, ha un colloquio telefonico quasi disperato con la madre: bisogna fare l'impossibile perchè Passeri sia riformato, tanto più che al suo rientro in caserma, lo aspetta lo «scherzo» della latrina e poi ancora altri scherzi nel dormitorio. Un altro «scherzo» lo compie (forse troppo spesso e alla fine ci lascerà la pelle) il capitano Asciutto ai danni di una sentinella, sorpresa a masturbarsi e ignara del nemico che sopraggiungeva per disarmarla.

Ritorniamo ancora nelle latrine, questa volta teatro di una tragica scena tra l'Asciutto e il Passeri, con il contorno di una poesia di Lorenzo Stecchetti, fonte inesauribile di piacere degenerato per l'Asciutto che vedremo poi in delirio alle prese con la moglie Rosanna (Miou Miou), violentata con soggettivazioni come «troia!» e affini che, secondo intenzioni narrative, accentuerebbero la frigidità della donna nei confronti dell'ossesso.

Dopo una battaglia a colpi di rancio, il Passeri riceverà quella lezione di «virilità» a cui si è già accennato, impartita dal capitano attraverso una sonora scazzottata. La nevrosi, diremmo la pazzia incurabile ormai, dell'Asciutto comincia a rivelarsi in tutta la sua gravità quando a un Passeri diventato «lecchino» affiderà il compito altissimo di vegliare sulla fedeltà o infedeltà della moglie, la quale rimuove la sua frigidità con un pornografo e un maniaco sessuale, il sottotenente Baio, affogato da fotografie e da filmetti adatti alla sua personalità. Eppure Rosanna, nel piacere dell'amplesso, ha la forza di dire a lui: «Non potresti essere più gentile?».

Rosanna, che tenta di risolvere in qualche modo la sua esistenza senza figli, ha il vizio di rubare nei grandi magazzini anche se ha tanto desiderio di lavorare. Ed è evidente che lo spionaggio del Passeri si tramuti in amore, anzi in goffa passione se consideriamo che il primo amplesso con Rosanna si consuma in una latrina. Ancora un pestaggio di un pederasta, lo «scherzo» del «gavettone di merda» contro il Passeri (adesso è «un vero stronzo!»), mentre la situazione precipita: Rosanna abbandona Baio ed è massacrata di botte dal marito, la fuga di lei e la morte del capitano, mentre il Passeri lo vediamo riprendere parte alle spedizioni scacciapensieri dei compagni finalmente «ritornato in sè».

segno dei tempi, quella spirale repressiva in cui sembra avvitarsi senza scampo il cinema italiano acquistato dal capitale per un piatto di lenticchie.

*Marcia trionfale* riassume in sè, nella sua stessa struttura formale e ideologica (mai come in questo film la forma esprime il suo contenuto e viceversa), tutti i «vizi» di quel «cinema politico» di consumo che ha come compito primario distruggere lo stesso «messaggio» politico nel momento in cui lo si esprime, e naturalmente quest'opera di sterminio la si compie in nome della «popolarità», di quel cinema popolare da offrire in pasto alle masse.

La demolizione ideologica ruota sempre intorno a un parametro fondamentale: la *socialità* del tema, la sua politicità collettiva (come nel caso macroscopico della «vita militare» con tutti i suoi infiniti corollari) la si trasforma nel problema *personale e individuale* dei «personaggi», sul piano di quella «psicologia» ogni volta invocata e difesa da Bellocchio nelle sue interviste. Ebbene, se gli «effetti» della vita militare sono concentrati sui personaggi, cioè sul capitano, sulla «burba» e sulla maglie del capitano, è proprio questa dimensione psicologico-esistenziale che ci appare in tutta la sua indigenza, la sua *irrealtà,* la sua assoluta improbabilità, insomma nella sua dimensione per così dire «nevrotica», e quindi non esemplare di una condizione militarizzata che oggi assume sempre più i ritmi della vita «normale», quotidiana.

Come in molti «film politici» anche in *Marcia trionfale* la super nevrosi atipica dei «protagonisti» si rispecchia nell'impianto grottesco della narrazione, nell'assunto postribolare delle imprese di reclute che agiscono ancora in una atmosfera da «collegio», e nel repertorio latrinseco dei «giochi» assunti come simbolo e metafora della violenza, essi finiscono per invadere anche la vita privata dei protagonisti chiusi nella loro solitaria incomunicabilità, mentre questa violenza è mostrata nei suoi aspetti più gratuiti, nella sua immagine selvaggia e fine a se stessa. E non è paradossale che la realtà autentica del militarismo e della negatività della «vita militare» scompaia, per far posto a una nuova e futura immagine di un universo concentrazionario che si vorrebbe più umano, più normale e più «formativo», meno «inutile».

Crediamo che Bellocchio sia pienamente cosciente di aver realizzato un film da caserma, ma non ha il coraggio di confessarlo agli altri e a se stesso, perchè altrimenti con il suo segno sulla «svolta» precipiterebbe anche la sua estetica che ha tutta l'aria di sopravvivere alle spalle di «compromessi» con un capitale che per Bellocchio potrebbe anche mostrare, a chi si aiuta, la sua «bontà». E non a caso se questa «bontà» del capitale prima che nei «contenuti» si riveli nella devastazione delle possibilità espressive del linguaggio.

**Roberto Alemanno**

# Una rivista per dare voce al nuovo teatro: «Scena»

Teatro popolare è per noi una tendenza da rifondare, una necessità più che una realtà, una risposta ai grandi cambiamenti di questi anni, e un accordo del teatro al passo del presente.

Una parte crescente degli addetti ai lavori e la componente più avanzata del nuovo pubblico che si sta formando, affermano con la loro azione quotidiana l'esigenza di un teatro realmente collegato dal punto di vista espressivo e della gestione, alla necessità di trasformare la società e la vita. In questo secolo i tentativi di innovazione della comunicazione teatrale si sono collegati, nella quasi totalità, alla prospettiva socialista. Oggi in Italia possiamo definire «nuovo» quel teatro che si riconduce unitariamente al rifiuto dei vecchi modelli di istituzione teatrale, alla necessità di un rapporto sempre più organico e dialettico con il pubblico popolare, alla socializzazione del processo creativo, alla ricerca di nuove drammaturgie». E a questo giovane teatro, la rivista «Scena», di cui abbiamo riportato parte dell'editoriale, si propone di dar voce. Coordinata da Antonio Attisani, appoggiata da quel movimento delle cooperative teatrali nel quale sia pur con contraddizioni si esprime gran parte di quanto è vivo e creativo nel teatro italiano, «Scena» non si propone come rivista per soli addetti ai lavori, nè chiuso gabinetto anatomico; al contrario nasce anche per favorire un lavoro integrato tra produttori, critica e pubblico, che appunto coordini e rapporti quanto avviene nel teatro a quanto avviene fuori. Il contenuto stesso di questo riuscito primo numero della rivista dà corpo al suo programma : una parte ampia e documentata è dedicata «alle cifre» perchè non si creda che il teatro se ne sta bello e immortale, sospeso sulla luna al riparo da politica ed economia: in questo senso assai interessante è il saggio di Bernard Dort sul teatro pubblico in Francia.

C'è poi una quasi-monografia, articolata, sul Theatre du Soleil, con un discorso sul 'piacere dello spettacolo' e una intervista di un brechtiano ortodosso, Bernard Sobel, con la regista Arianne Mnouchkine, un'intervista di Franco Quadri con il regista tedesco Peter Stein, articoli sul teatro portoghese, recensioni -forse un po' troppo centrate sugli spettacoli delle cooperative - formano a nostro avviso gli altri materiali più interessanti di questo primo numero: ma ne parleremo quando avremo occasione di entrare meglio nel merito del dibattito sollevato dalla rivista.

*«Scena» rivista bimestrale di teatro popolare, numero I, gennaio-febbraio 1976, pagg. 74 lire 1.000.*

# «La Musica Popolare», una rivista utile e rigorosa

È uscito il secondo numero de «La Musica Popolare», rivista dell'Amicizia Musicale Italiana (un'associazione sorta a Milano per opera di musicisti e operatori culturali) diretta da Rocco Vitale e Michele L. Straniero. Poichè questo numero contiene anche lo statuto dell'associazione, ne premettiamo un estratto che chiarisce i suoi obiettivi culturali e politici, fatti propri anche dalla rivista.

Dall'articolo 2 dello statuto: «l'Associazione Musicale Italiana» articola la propria attività a differenti livelli:

a) studio ed elaborazione con ricerca individuale e di gruppo, gruppo di studio, seminari, corsi, giornate di studio.

b) discussione a livello scientifico con studiosi ed esperti di musica, folklore, arte, sociologia, etno-musicologia, antropologia, letteratura, cinema, teatro, filosofia.

Rientrano in tale attività la produzione e la partecipazione ai convegni, tavole rotonde, dibattiti, conferenze, concerti, spettacoli, corsi e seminari.

c) divulgazione e sensibilizzazione mediante convegni, corsi, spettacoli ecc. in altre sedi.

d) promozione e produzione di spettacoli culturali da realizzarsi direttamente e a disposizione di analoghe associazioni e enti pubblici e privati.

e) pubblicazione di volumi, quaderni periodici, bollettini, dischi, filmati, videocassette e l'istituzione di una biblioteca specializzata.

La rivista si muove poi in effetti tenendo conto di questo programma così ambizioso, che non rimane lettera morta: ne deriva il particolare taglio «interdisciplinare», la volontà di non confinare la musica in un ghetto ma di cercarne le complesse relazioni con gli altri aspetti della cultura e con gli altri livelli della società, dal punto di vista delle classi subalterne.

E questo senza cadere nelle semplificazioni di chi crede per principio che anche su questo terreno non ci sia innanzitutto da studiare, da far ricerca, e seria di chi si contenta degli slogan o delle proprie impressioni. Certo anche in questo secondo numero ci sembra esistere tutt'ora un notevole dislivello tra i vari articoli, ma quasi tutti hanno il pregio di essere interni al dibattito in corso, a sinistra, e di portar contributi o elementi di conoscenza: vale in particolare per il saggio di Gianpiero Cane su «l'acquisizione degli strumenti». Ben curata la rubrica dischi, nei limiti ovviamente della recensione brevissima.....

*«LA MUSICA POPOLARE» rivista trimestrale dell'associazione musicale italiana anno 1 N.2 pagine 96 L.1000*


*assipol*

ap

*agenzia di assicurazioni*

*tutti i rami assicurativi*
*consulenze e*
*assistenza legale*

*Roma - Tel. (06) 464086*
*Milano - Tel. (02) 8439836*
*Venezia - Tel. (041) 935516*


## RT Radio e televisione

TV
NAZIONALE
10,00: Programma cinematografico per Roma e zone collegate
12,30: Sapere: Michelangelo
12,55: Nord chiama Sud, Sud chiama Nord
13,30: Telegiornale -Oggi al Parlamento
16,45: Cosa c'è sotto il cappello?
17,15: Zorro
17,40: Topolino
17,45: Avventura
18,15: Sapere: Cristianesimo e libertà dell'uomo
19,28: Notizie del telegionrale
19,30: Cronache
20,00: Telegiornale della sera
20,40: «Forza Roma!»
22,00: Tribuna sindacale
22,45: Telegiornale

SECONDO
18,00: Protestantesimo
18,15: Sorgente di vita
18,30: Rubriche del telegiornale
19,00: Notizie
19,02: Il conte di Montecristo
19,30: Telegiornle - Studio aperto
20,45: Ieri e oggi
22,00: Città e campagna
Telegiornale - Stanotte

RADIO
NAZIONALE - Giornale radio: 7-8-12-13-14-15-20-21-22,50 - 6,30: Mattutino musicale; 8,30: Le canzoni del mattino; 9: Voi ed io; 15,30: Per voi giovani; 20,20: Andata e ritorno.

SECONDO - Giornale radio: 6,30-7,30-8,30-9,30-10,30-11,30-12,30-13,30-15,30-16,30-18,30-22,30 - 6: Il mattiniere; 7,40: Buongiorno con...; 12,40: Alto gradimento; 13,35: Su di giri; 15,40: Cararai; 17,50: Dischi caldi; 18,35: Discoteca; 19,55: Supersonic.

TERZO - 8,30: Concerto d'apertura; 13: La musica nel tempo; 18,25: Jazz e i suoi strumenti; 19,15: Concerto della sera.

## Q Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Pubblichiamo la sottoscrizione aggiornata al 16 marzo :

| | |
|---|---|
| Gianni di Cinisello B. (Mi) | 100.000 |
| Facendo fotocopie ai compagni di Fisica (Milano) | 1.000 |
| Cub Galvani di Milano | 3.000 |
| Federazione di Pavia | 151.500 |
| Arnaldo di Milano | 1.000 |
| Ivan e Monica di Conegliano V. | 7.000 |
| Compagni di Cassano d'Adda (Mi) | 5.000 |
| Tiberio e Marisa di Padova | 5.000 |
| Lavoratori della casa editrice Einaudi di Torino | 20.000 |
| Ricavato dalla vendita di cineserie all'attivo operaio di Torino, in piazza a Saluzzo e fra amici | 20.000 |
| Una compagna del Pci di Bologna | 10.000 |
| Piero e Tuny di Torre Pellice | 10.000 |
| Dario B. di Milano | 4.000 |
| Tobia di Firenze | 600 |
| Sezione di Ao di Ottaviano (Na) | 10.000 |
| Totale | 348.100 |
| Precedente | 10.184.510 |
| Complessivo | 10.532.610 |

## AO Avanguardia Operaia

ROMA COLLEGAMENTO DEGLI ORGANISMI DI BASE DELLE FACOLTA' DI MEDICINA
Il Convegno degli organismi di base delle facoltà di Medicina fissato per venerdì 19 è rinviato a venerdì 26 sempre a Roma alla Casa dello Studente.

MILANO
Venerdì alle ore 15 al Centro sociale di via Leoncavallo a Milano, festa popolare.

MILANO COORDINAMENTO NAZIONALE INGEGNERIA
Tutti gli interventi di Ao nella facoltà di Ingegneria devono inviare almeno un compagno alla prima riunione di coordinamento del 20 marzo alle ore 15 alla Casa dello Studente di viale Romagna a Milano. Odg.: discussione sul documento dei 18; preparazione conferenza nazionale del 9-10 aprile a Firenze.

UDINE
Oggi in via Villalta 32 alle ore 17 a Udine, riunione provinciale sulla disoccupazione giovanile nella provincia. Devono essere presenti i compagni di Gemona, Tolmezzo, Latisana e Manzano.

PUGLIA
I compagni pugliesi interessati a partecipare al convegno su «movimento dei disoccupati e lotta per il lavoro» (Napoli 19/21 marzo) sono pregati di prenotarsi subito per permettere l'organizzazione del viaggio in comitiva, mettendosi in contatto:
- per Foggia e provincia, con Gianpiero, tel. 0881/21797
- per Bari e provincia con Enrico, tel. 080/215281
- per Taranto e provincia con Peppe, tel. 099/91484
- per Lecce e provincia, con Ercole, tel. 0832/24109

Arrivano oggi, giovedì 18 marzo, presso i distributori locali del quotidiano, i pacchi dei bollettini interni n. 9 per le seguenti città:

Torino (per tutto il Piemonte) 7 pacchi
Genova (per tutta la Liguria) 1 pacco
Bologna (per tutta l'Emilia) 3 pacchi
Venezia 3 pacchi
Padova 1 pacco
Verona 3 pacchi
Treviso 1 pacco
Udine (per tutto il Friuli) 2 pacchi
Trento 2 pacchi
Bolzano 1 pacco
Ancona 1 pacco
Firenze (per tutta la Toscana interna) 2 pacchi
Pisa (per tutta la Toscana costiera) 2 pacchi
Perugia (per tutta l'Umbria) 2 pacchi
Roma (per tutto il Lazio) 6 pacchi
Napoli (per tutta la Campania) 7 pacchi
Catania (per tutta la Sicilia orientale) 1 pacco
Palermo (per tutta la Sicilia occidentale) 1 pacco
Cagliari (per tutta la Sardegna meridionale) 1 pacco
Sassari (per tutta la Sardegna settentrionale) 1 pacco
Chieti 1 pacco
L'Aquila 1 pacco
Matera 1 pacco
Avigliano 1 pacco
Lamezia Terme (per tutta la Calabria) 2 pacchi
Bari (per tutte le Puglie tranne Lecce) 1 pacco
Lecce 1 pacco

I pacchi devono essere ritirati conla massima urgenza. Nell'eventualità che i pacchi non giungano a destinazione telefonare subito a Milano in redazione chiedendo di Guido o Nessia.

# CRONACHE REGIONALI

*Brillante iniziativa degli emissari della Cia*

## CI ha paura della cultura e lancia l'anatema contro la enciclopedia «Io e gli altri»

In alcune scuole elementari di Milano i ciellini raccolgono firme per proibire l'adozione di un'enciclopedia progressista e diversa dalle altre - Anche il ministro Malfatti ha sconsigliato l'adozione del libro - Le assurde ma illuminanti motivazioni della raccolta di firme

*L'editore Angelo Ghiron [edizioni La Ruota] ci scrive:*

In questi giorni in diverse scuole milanesi viene organizzata da attivisti dell'integralismo cattolico, stimolato da Comunione e Liberazione, una raccolta di firme sotto il documento del quale alleghiamo copia. Come può essere facilmente arguito dal testo di tale documento - ed ancora più dalla nota allegata al documento stesso della quale pure alleghiamo copia - si tratta di iniziativa organizzata centralmente con meticolosa puntiglieria.

Sulla sostanza del contenuto, sull'ipocrisia di chi parla di denuncia alla magistratura per spaventare i genitori senza dire che la magistratura ha assolto; sulla serietà di chi nega ai ragazzi la capacità (magari stimolata dagli insegnanti) di usare spirito critico; sulla democraticità di chi si appella alla libertà per respingere chi critica l'attuale struttura sociale e non spende parola per denunciare il fascismo aperto di tanti libri di testo; sulla cura attenta dedicata, nelle «istruzioni per i delegati alla raccolta delle firme», a mantenere la riservatezza dell'iniziativa spinta fino ad evitare di chiedere firme a «simpatizzanti marxisti o a quanti hanno espresso parere possibilista nei confronti dell'enciclopedia»; su tutto questo non esprimiamo giudizi, ma invitiamo i democratici a meditare.

L'iniziaitva segue d'altro canto una serie di episodi altrettanto indicativi: da quello avvenuto a Genova dove un preside di scuola (alla media Assarotti di Prà) ha tentato di proibire agli insegnanti ed allievi dei corsi operai delle 150 ore l'uso di «Io e gli altri» come strumento didattico, alle scuole di La Spezia dove insegnanti hanno respinto il dono dell'opera fatto da Comuni ad altri analoghi che vengono segnalati giornalmente.

Nè va dimenticato che poche settimane fa un settimanale ha pubblicato un articolo di un adulatore del Ministro Malfatti in difesa della sua famosa circolare con la quale si sconsigliava l'uso dell'opera nelle scuole.

Sono chiare dimostrazioni di come tale circolare non fosse frutto di una iniziativa burocratica individuale della quale lo stesso ministro - come Malfatti ha a suo tempo ipocritamente sostenuto - ignorava l'esistenza, ma il risultato preciso della campagna sanfedista che si era già delineata con precisione nello scorso anno, con le denunce contro l'enciclopedia da parte di fascistucoli vari (denunce archiviate dalla Magistratura) e con la pastorale dei vescovi lombardi contro «Io e gli altri».

Appare evidente come senza una attiva vigilanza delle forze democratiche nella scuola, senza una azione precisa che sindacati, partiti e movimenti democratici conducano con continuità e decisione, è facile ai nuovi crociati strumentalizzare quegli organi collegiali nati come espressione della democrazia nella scuola mettendo al bando come faziose le voci non conformiste, preservando e sostenendo quei libri di testo che oggi come ieri sono un caposaldo di ogni ideologia retriva e fascista.

Ancora una volta non possiamo che appellarci alle forze democratiche ed alla stampa affinchè con costante opera di denuncia si opponga al sanfedismo e sia di stimolo al progresso ed alla libertà.

*Pubblichiamo alcuni stralci «più significativi» del documento con cui vengono raccolte le firme:*

Al Consiglio di Circolo - Al Direttore Didattico - Al Collegio dei Docenti - AlConsiglio di interclasse

Alcuni genitori, venuti a conoscenza dell'esistenza nella Scuola dell'enciclopedia «Io e gli altri» hanno constatato, per quanto attiene all'Opera in generale:

1) Il filo conduttore della pubblicazione offende il senso comune e naturale di Giustizia e di Morale e rifiuta nella sostanza la libertà di pensiero e di espressione di cui ogni uomo e in particolare lo scolaro come il maestro hanno diritto.

2) E' uno strumento pesantemente di parte nel quale la parzialità non esita a ricorrere a semplificazioni grossolane manifestando peraltro giudizi faziosamente distorcenti della religiosità e in particolare di quella cristiana.

3) Non è strumento di promozione dello spirito critico ma mezzo di indottrinamento (ideologia marxista).

4) Il senso emergente è quello di una proposta corrosiva ed inaccettabile se non da posizioni di vuoto rifiuto. (...)

In particolare al Collegio dei Docenti è richiesto che si esprima chiaramente sull'assunzione dei seguenti formali impegni:

1) Esercizio della libertà di insegnamento così come dispone il precitato Art. 1 D.P.R. 31/5/74 n. 417.

2) La Famiglia è l'interlocutore primario nell'attività educativa.

Nel caso che l'Enciclopedia fosse stata oggetto di insegnamento in contrasto con l'Art. 1, una commissione dei sottoscritti genitori si impegna ad illustrare i contenuti agli interessati, soprattutto per attiene all'apologia di reato, vilipendio delle forze dell'ordine e della religione. (...)

Non ottenendo soddisfazione dagli organi collegiali, si riservano azioni legali in difesa della libertà dei genitori e degli alunni.

*Per gli addetti al lavoro seguono infine le*:

Istruzioni per i delegati alla raccolta delle firme.

La lettera va mostrata per prenderne visione.

In nessun caso può essere consegnata con promessa di ritorno.

Le firme devono essere spontanee. Non richiedere firme a simpatizzanti marxisti o quanti abbiano già espresso parere possibilista nei confronti dell'enciclopedia. (...)

Infine (è bene dirlo) non accettare di apporre le firme anche se qualche genitore verbalmente o telefonicamente ne desse l'autorizzazione («Faccia Lei Signora»).

*Venezia - Conclusa l'inchiesta*

## La commissione comunale dà ragione alle maestre che «insegnavano» il sesso

Le tre compagne erano accusate di «istigazione alla sessualità depravata» - Isterici attacchi dei democristiani anche al consigliere del Pri - «Parliamo a nome delle donne in lotta per l'aborto libero»

Venezia, 17

Dopo numerosi rinvii si è finalmente tenuta la seduta del consiglio comunale di Venezia, che doveva discutere sulle conclusioni dell'inchiesta inviata da un'apposita commissione istituita dalla giunta, a carico di tre maestre della scuola materna «Dinon» del quartiere 25 aprile (viale San Marco) di Mestre, accusate di «istigazione alla sessualità depravata» (come hanno scritto numerosi giornali della stampa borghese e filo Dc sia locali che nazionali). Di fronte alle varie forze politiche che, come ha fiustamente detto il consigliere Nico Luciani di Democrazia Proletaria, tenevano un atteggiamento schizzinoso (ossia laviamocene le mani) verso l'intera vicenda, la voce delle donne presenti è stata unanime: *«Ci sentiamo colpite non come maestre ma come donne, e per questo vogliamo parlare a nome del Coordinamento donne in lotta per la liberalizzazione dell'aborto e degli anticoncezionali...»* diceva giustamente la compagna Mariolina Forcellato

La sfrontatezza della Dc è stata ribadita sia dagli atteggiamenti isterici dell'unico consigliere donna della Dc, sia da alcuni altri consiglieri - uomini - dc che, al limite del buoncostume e dei precetti di santa madre chiesa, inveivano come dei pazzi indemoniati, contro il consigliere del Pri, che aveva sollevato dei dubbi sul magistero della chiesa nel campo dell'educazione sessuale e soprattutto quandoo aveva osato parlare di «appettività sessuale dei bambini...»; ancor più si sono mostrati inviperiti nei confronti del rappresentante di Democrazia Proletaria, che ha riconfermato le critiche in merito al ruolo della Dc che da sempre assegna alla scuola privata con particolare riferimento allo sviluppo di una sessualità cosciente, che contribuisca alla crescita armoniosa e soprattutto autonoma della personalità.

Nelle conclusioni presentate dalla commissione di inchiesta, poi votate dal consiglio comunale, si ribadisce la conformità dell'insegnamento impartito alla Dinon con il dettato della legge 444 del '68, nei punti incui si afferma che va sempre tenuta presenta la necessità di «una prima semplice forma di educazione sessuale» e che «essa deve ralizzarsi in modi non repressivi», specie «sul piano della conoscenza fra bambini e bambine, che può svilupparsi gradualmente e dare luogo a comportamenti fondati sull'accettazione e sul rispetto reciproci». Le maestre della Dinon secondo la commissione, non uscirono dall'ambito della legge, anche se lettere anonime pubbliche denunzie ecc. ... lasciarono adito alle più fantasiose illazioni. Per la Dv questo ovviamente non può bastare; ha chiesto pubblicamente il rogo per le maestre della Dinon.

Il nostro impegno deve non solo essere di solidarietà con le compagne della Dinon (adesso al centro del ciclone) ma deve investire tutta intera la politica scolastica della giunta e quindi ricacciare la rinovra democristiana, che tende a mantenere i suoi centri di potere e di condizionamento politico sui genitori, bambini e ragazzi che frequentano e vivono intorno alla scuola mterna e alle scuole private; bloccando quei finanziamenti che vanno sempre a rimpinguare le casse, già ben fornite, di preti e suore che, con la scusa di fornire un servizio di cui c'è carenza, trovano modo di foraggiare la Curia e il notabilato dc.

E soprattutto continuare la nostra lotta di donne per affermare la nostra volontà a vivere il sesso con felicità! Perchè non vogliamo più essere «angeli del focolare» ma donne che lottano per una vita diversa, per una maternità voluta e non sofferta

*Bari*

## *Protestano i genitori per la mancanza di scuole*

S. Girolamo: una distesa di palazzine di edilizia popolare e di case cadenti, abitate da famiglie spesso numerose, anche 7-8 figli; e il lavoro manca. Quando va bene lavorano madre e padre e anche i figli più grandi, magari come garzoni o apprendisti sottopagati. Quando va bene, perchè la disoccupazione cresce e crescono gli emigrati, e le famiglie tirano avanti giorno per giorno a stento, con mille espedienti. Suonano male, ai bambini di questo quartiere, i discorsi che gli ripetono insegnanti e libri di lettura, sulla famiglia e il focolare domestico, sui prati e la primavera. Non c'è un angolo di verde, solo fango e asfalto. L'unica alternativa alla strada è il doposcuola, l'unico che esiste, ma nel doposcuola trovano praticamente le stesse lezioni, i voti, lo stesso ambiente delle lezioni alla mattina, non c'è nessun tentativo di trasformare questo doposcuola in uno spazio di vita alternativo al vuoto o alle bande dei vicoli. *«Siamo stanchi di aspettare e di essere presi in giro con le promesse...»* così dice una lettera aperta firmata da 108 genitori e diramata ai giornali. *«Quanti anni dovranno passare prima che S. Girolamo possa avere il suo edificio scolastico? Quando i nostri figli potranno avere una palestra, il turno unico di lezioni, la scuola a tempo pieno e l'ambulatorio scolastico con un medico fisso?»*.

Perchè a S. Girolamo un vero edificio scolastico non esiste. Da 5 anni il Comune ha stanziato la somma e appaltato i lavori all'impresa Cuccovillo; l'assessore Vitale aveva promesso l'apertura per il 30 settembre scorso, ma ancora non si vede niente. E ancora 1400 bambini sono ospitati nelle stanze di un vecchio e malandato edificio di abitazione, il «Catacchio», ovviamente con i doppi turni, o nel plesso «Romita», ricavato da una casa popolare, o nei locali della parrocchia. La goccia che ha fatto traboccare il vaso è stato il forzato sgombero del «Catacchio» alcuni giorni fa perchè la fogna (realizzata per una casa di abitazione e non per una scuola!) era scoppiata. Per non parlare dei termosifoni, che sono guasti e in classe si fa lezione col capotto...

Complessivamente il comune di Bari spende 539 miliardi di affitti a privati ed enti vari per l'affitto di queste specie di scuole, e sono probabilmente gli interessi legati a questo giro di miliardi a bloccare qualunque programmazione scolastica. Specie poi nei quartieri-ghetto, come S. Girolamo o il Cep.

Ma qualcosa sta cambiando nei quartieri di Bari. Sul problema della scuola dell'obbligo, la lotta per l'asilo (vincente) guidata dal Comitato di quartiere di S. Pasquale ha aperto la strada e non si contano le proteste, occupazioni di scuole, le petizioni, a Carrassi, a Fesca, al Cep, ora a S. Girolamo. Non è neanche un caso che da famiglie di S. Girolamo sia partita un'occupazione di case popolari del Cep, una settimana fa. **D.F.**

*Lazio*

## Rinviata la votazione per la giunta rossa alla Regione

Roma, 17

Ieri dicevamo che «salvo imprevisti» oggi si sarebbe votata la giunta rossa alla Regione Lazio: l'imprevisto si è regolarmente verificato e il voto è stato rimandato a martedì prossimo, dopo la conclusione del congresso democristiano. La Giunta e il programma sono comunque pronti; si tratta quindi di espletare una formalità nel più breve tempo possibile.

La nuova maggioranza che va a sostituire la vecchia formata dai partiti di centro sinistra, è composta da Pci, Psi e Psdi. Questi ultimi comunque non entreranno nella Giunta. Questo è positivo, in quanto gli assessorati saranno assegnati ad eletti nelle liste della sinistra e non ad amerikani convertiti alla sinistra dalla brama di poltrone.

Democrazia Proletaria voterà a favore della Giunta e si asterrà sul programma, che è ritenuto inadeguato in quanto viene in pratica riproposto quello votato a settembre dai partiti delle «larghe intese». Comunque al di là delle dichiarazioni verbali si tratta di cominciare sul serio a risolvere i problemi della Regione, in primo luogo quello dell'occupazione e dell'economia. A questi compiti bisognerà riservare tutto l'impegno e la mobilitazione a livello regionale.

Nella seduta del consiglio di oggi il compagno Berti, del Pci, ha ribadito per l'ennesima volta che *«la nuova Giunta rappresenta una continuazione della precedente, nello spirito di quelle «larghe intese» che animarono la formazione della Giunta di centro-sinistra aperta a settembre»*. Il compagno Panizzi, socialista, ha invece posto l'accento sul valore di svolta che essa ha: finalmente la Dc è esclusa dalla giunta e tocca ora alle forze di sinistra operare per ricostruire una regione distrutta dal malgoverno democristiano. Riguardo a questo ha sottolineato che sarà importante l'apporto che Democrazia Proletaria potrà dare nell'elaborazione dei programmi pratici .e nella mobilitazione a loro sostegno. Il rappresentante repubblicano ha poi ribadito la sua astensione dal voto sulla Giunta e sul programma.

La proposta di assegnazione degli assessorati è la seguente: Ferrara, presidente della Giunta; Dell'Unto, programmazione e bilancio; Spaziani, personale e affari generali; Colzini enti locali e ad interim urbanistica e assetto del territorio; Sarti, agricoltura e foreste, Berti, industria e artigianato; Panizzi, lavori pubblici; Di Segni, trasporti; Ramalli, sanità; De Mauro, cultura; Varlese, turismo e, ad interim, demanio e patrimonio.

*Torino*

## Occupata martedì la facoltà di medicina

Torino, 17

Sono in lotta da ieri gli studenti di medicina di Torino. La facoltà è stata occupata, si sono subito formati tre collettivi di lavoro che si occuperanno di esaminare a fondo, fino a domani sera, i temi della didattica nei vari anni, della ripartizione dei fondi e della regolamentazione degli istituti.

In particolare la mobilitazione nasce dal recente tentativo di Malfatti di reintrodurre per la finestra quello che il movimento ha già cacciato dalla porta, il 7° anno, attraverso l'istituzione di un anno abilitante dopo la laurea, la lotta proseguirà nella prossima settimana: per lunedì, martedì e mercoledì mattina è stata indetta una mobilitazione generale dei corsi che sfocerà mercoledì pomeriggio in una assemblea cittadina nell'aula magna Dogliotti. La cellula di Ao e il nucleo Pdup di medicina hanno emesso un comunicato che pubblichiamo integralmente.

*«La posizione intransigente dell'autorità, accademica che ha portato alla presentazione di numerose denunce per i reati più vari, l'introduzione sottobanco del 7° anno attraverso il tirocinio abilitante dopo la laurea e il tirocinio idoneizzante per gli ospedali, il malgoverno scandaloso, il tentativo di introdurre un regolamento di istituti arretrato e reazionario; queste cose hanno spinto gli studenti nelle settimane scorse a una discussione capillare nei corsi e negli ospedali, e a una mobilitazione con forme di lotta sempre più dure che è culminata con l'attuale occupazione della facoltà. L'esperienza di questi mesi, attraverso la pratica dei seminari e attraverso la pratica clinica organizzata negli ospedali, sta portando all'elaborazione di una piattaforma organica sui temi della salute e della formazione professioanle. Gli obiettivi di mobilitazione e di lavoro di questa occupazione si stanno sviluppando a partire dalla abolizione dei due tirocini dopo la laurea [legge 132: 6 mesi di abilitazione; legge 148: 6 mesi per l'idoneità alla professione ospedaliera] e da una proposta complessiva di ristrutturazione della didattica e in funzione della preparazione dell'operatore sanitario sulla base delle esperienze di difesa della salute già oggi esistenti in fabbrica e nel territorio.*

*L'altra tematica di fondo dell'occupazione è lo sviluppo di momenti di democrazia nell'università. In questo senso noi chiediamo la pubblicizzazione di tutte le sedute degli organi decisionali, il superamento degli istituti con l'introduzione dei dipartimenti e in questo quadro, da subito l'introduzione di un regolamento degli istituti che sia frutto della elaborazione di tutte le componenti sociali interessate. La mobilitazione degli studenti di medicina coinvolge il movimento nel suo complesso [sindacati regionali, ospedalieri, istanze di base già esistenti per la difesa della salute ed enti locali] come uno dei momenti principali per il rilancio della battaglia sulla riforma sanitaria. Per questo invitiamo tutte le facoltà di medicina e il movimento di Medicina Democratica ad un dibattito e a un pronunciamento ampio e articolato».*

*Roma*

## *Sciopero totale di due giorni alla Omi*

Per due giorni interi la fabbrica metalmeccanica Omi (Gepi) è rimasta completamente paralizzata dallo sciopero totale di tutti gli operai contro il licenziamento arbitrario e provocatorio di un delegato del Cdf, hanno partecipato attivamente alla lotta anche tutti i lavoratori delle ditte di appalto! Gli operai sono estremamente coscienti che tale licenziamento rappresenta un preciso attacco al potere contrattuale del sindacato, il quale proprio in questi giorni è impegnato in una dura vertenza tesa a combattere una ristrutturazione antioperaia che la Gepi vorrebbe far passare all'interno della fabbrica. La procedura del licenziamento è stata attuata in maniera alquanto inconsueta. Essa è stata attuata in sede di consiglio di amministrazione, segno evidente degli «scopi minacciosi ed intimidatori» che sottintende un simile provvedimento, come il Cdf ha giustament denunciato.

La direzione della fabbrica messa con le spalle al muro da questa decisa risposta degli operai ha scaricato la patata bollente del ritiro del licenziamento sul Consiglio di amministrazione il quale dovrebbe riunirsi per dare una risposta entro lunedì prossimo. In ogni caso la mobilitazione continuerà in maniera articolata con scioperi a singhiozzo di mezza ora per tutto l'arco delle giornate lavorative. Per giovedì 18 marzo il Cdf e i lavoratori della Omi attueranno inoltre tre ore continuative di sciopero e svolgeranno una manifestazione di protesta sotto la sede della Gepi assieme ai consigli di fabbrica di tutta la zona Magliana. In ogni caso è emerso anche con chiarezza come nello stesso Cons. di amm. continuano ad annidarsi diversi gruppi di potere che si contendono la gestione clientelare e parassitaria della fabbrica. I compagni di DP comunque, all'interno della iniziativa promossa dal Cdf stanno approntando una dettagliata e aggiornata denuncia degli sprechi e gli elevati livelli di passivo economico che in tre anni di gestione hanno caratterizzato la presenza della Gepi.

E di ieri la notizia che la Gepi ha deciso di chiudere completamente lo stabilimento del Calzificio Tiberino dopo che tale azienda era stata rilevata nel 1972 dalla finanziaria pubblica. La rilevazione di questo stabilimento non era comunque causata da alcun elemento di crisi produttiva come invece prevede lo stesso statuto azionario della Gepi, il Cdf dell'azienda ha infatti messo in luce come questo rilevamento è stato compiuto evadendo completamente le funzioni specifiche che la Gepi in quanto finanziari pubblica è chiamata a svolgere. Nella sostanza si è trattato dunque di una delle solite rilevazioni di tipo clientelare che a quello che è dato sapere in questo caso mette in luce un legame preciso fra l'allora ministro delle Pp.Ss. F. Piccoli e il vecchio proprietario della fabbrica. Il denaro pubblico che usa la Gepi è stato dunque ancora una volta usato a favore delle clientele della Dc e addirittura per mettere sul lastrico altri 120 operai.

*Castellammare di Stabia (Campania)*

## Costituita la nuova giunta di sinistra: è un monocolore Pci

Castellammare di Stabia, 17

Con la cerimonia del giuramento, si è costituita ieri sera a Castellammare di Stabia - un tempo incontrastato feudo di Gava - grosso centro industriale e termale a pochi chilometri da Napoli, la nuova giunta di sinistra: un monocolore Pci.

È la terza a seguito del voto di tre anni fa, che viene formata una giunta di sinistra dopo che la fine del centro sinistra e la rottura con la Dc provocarono le elezioni anticipate nella cittadina vesuviana.

Quelle elezioni anticiparono un po' anche l'esito del 15 giugno di Napoli: infatti Pci e Psi - che incrementarono in un primo momento la loro forza a danno della Dc - costituivano una giunta minoritaria sorretta da Pri e metà del Psdi.

Tuttavia la ricerca di un'intesa con la Dc e il rifiuto di chiamare alla partecipazione della cosa pubblica i Cdf e gli altri organismi di base per un programma di svolta che puntasse al soddisfacimento dei principali bisogni sociali, case, fogne, scuole, ha determinato tre anni di stasi, culminati con un programma - proposto recentemente dal Pri - che in nulla differisce, tranne che per certi accenti modernizzanti, da quello della Dc: smobilitazione delle industrie, terzializzazione, turismo di lusso.

L'estenuante dialogo giungeva a una battuta d'arresto, allorchè dopo tanto parlare e trattare si era giunti al 29 febbraio, vigilia della scadenza per l'approvazione del bilancio.

Senza l'approvazione e senza giunta (infatti in tre anni si sono succedute due amministrazioni Pci-Psi) si è andati allo scioglimento del consiglio.

Il Pci si è così assunto la responsabilità di guidare da solo l'amministrazione e appunto ieri è entrato nella pienezza dei poteri.

Tuttavia ancora una volta il Pci ha manifestato di andare alla guida della città attraverso il monocolore come scelta provvisoria sempre alla ricerca della solita impossibile intesa, obiettivo che ha paralizzato già tre anni di vita politica.

Non è difficile capire che si tratta anche di calcolo elettorale (le comunali, nel '77) dal momento che se alle due giunte di sinistra fallite sarebbero subentrate le elezioni comunali anticipate, Pci e Psi avrebbero presentato risultati minimali. Il caso di Castellammare è emblematico: la giunta di sinistra di Napoli ha davanti a sè un precedente da cui imparare.

**R. Di Francesco**

*Nocera Inferiore*

## Nuovi ordini di cattura per il «mercato dei neonati»

Nocera Inferiore, 17

Secondo diverse indiscrezioni la Magistratura di Salerno starebbe per emettere nuovi ordini di cattura sull'assurda e penosa vicenda del «mercato dei neonati» di Nocera. Ricapitoliamo i fatti.

Il 12 gennaio scorso una ragazza madre Anna Maria Oliva, di 20 anni, dà alla luce nella clinica «Sant'Anna» di Nocera Superiore un bimbo, nato da una relazione con un giovane di Castel San Giorgio, Salvatore Zinno, di 23 anni. Alla donna viene detto che il bimbo è nato morto. La ragazza ha dei sospetti e si rivolge alla polizia. Il commissariato di Nocera Inferiore accerta che il bambino è in effetti nato vivo e che è stato venduto dalla stessa madre della ragazza, Maria Mauro, di 50 anni, la quale, secondo l'accusa, si sarebbe servita della complicità dell'ostetrica Carmela Cesarano, di 48 anni. La vendita era stata fatta ad una coppia senza figli, Gennaro Prisco, di 31 anni e Maria De Rosa, di 25, di Napoli. Il prezzo del «mercato»: un milione di lire, pagato da Prisco all'atto della consegna del neonato. Prisco, il 15 gennaio, nell'ufficio dello stato civile del Comune di Nocera Inferiore denuncia la nascita del bimbo (al quale impone il nome di Salvatore) come figlio suo e di madre ignota. Il pretore di Nocera Inferiore Galluccio, sulla base del rapporto della polizia ha emesso tre mandati di arresto provvisorio, contro Gennaro Prisco, l'ostetrica Carmela Cesarano e Maria MauroDei tre mandati di arresto, viene eseguito solo quello di Gennaro Prisco, preso a Napoli mentre svolge il suo modesto lavoro di banconista in una salumeria di Forecella. L'ostetrica e Maria Mauro si rendono latitanti.

ROMA

Al teatro Circo Spaziozero (via Galvani Testaccio) da giovedì 18 lo spettacolo «La singolar tenzone», ballata popolare con musica attori e pupazzi della Cooperativa teatrale Spaziozero. Tutti i giorni alle ore 21 festivi 16,30.


**Su Panorama c'è scritto che...**

**GIOLITTI DELL'AVVENIRE**

C'è un nome nuovo per la successione a De Martino alla guida del Psi: quella dell'ex ministro del Bilancio. Lo sostiene persino l'ala sinistra del partito. E Antonio Giolitti non rifiuterebbe.

**IL PCI PRONTO ALL'ABBRACCIO**

La Dc ha paura. Un suo sondaggio segreto prevede che i suoi voti scenderanno al 30% dell'elettorato. E c'è chi è anche più pessimista. Ma il Pci cerca di rassicurarla. «Non ci sarà tracollo», dice Pajetta. E aggiunge ...

**PARITÀ DEI SESSI**

Che metà dei candidati al Parlamento siano donne. Che invece di «uomo» e «donna» si usi il termine «persona». Sono le richieste di alcuni gruppi di femministe. Ma esistono anche altri progetti di legge femministi più immediati e concreti. Che cosa chiedono?

**PER CHI VOTANO I CALCIATORI**

Vigilantes laziali, compañeros romanisti, squadre d'azione granata. Il tifo sugli spalti ha assunto aspetti politici spesso grotteschi. Ma i giocatori per chi votano? Qual'è la squadra più rossa? E quella più nera?

**Panorama**


Cinema e televisione

## Le «interviste» della Tv alla Dc: se ci sei batti un colpo

La serata televisiva di martedì sul Secondo vedeva il ritorno della rubrica di Leonardo Valente ed Enrico Moscatelli *Quindici minuti prima di*, e l'esordio della nuova rubrica di attualità del TG2 *Dossier* a cura di Ezio Zefferi.

Programmi entrambi di notevoli ambizioni: il primo sia per l'idea che lo informa, sia per la scelta specifica del caso umano documentato, il secondo per aver scelto di esordire con un argomento proibitivo: il XIII Congresso della Dc, inauguratosi oggi al Palazzetto dello Sport all'Eur. Una considerazione preliminare sugli indirizzi che sembra voler battere il nuovo canale laico, sul tipo di comunicazione cui per il momento ci si affida: siamo alla sagra dell'intervista.

Il servizio di *Dossier* sul Congresso Dc, ha confermato, come la precedente rubrica, che le vie nuove battute si esauriscono per il momento più nella scelta dell'argomento di cui parlare, che nella successiva capacità di indagarlo a fondo. Ci si affida alla panacea miracolosa dell'intervista, acriticamente proposta come garante di una informazione obiettiva e completa. Va d'altronde detto che pretendere di ottenere una presentazione politica stimolante di quello che sarà il congresso Dc, ricorrendo al montaggio alternato di domande di iscritti cui rispondevano i leaders in prevalenza della cosiddetta sinistra, era come voler cavar un ragno da un buco.

Più le domande si facevano precise, più le risposte si defilavano in elucubrazioni sulla differenza tra il centrismo di De Gasperi e la centralità di Forlani, sulla rifondazione del partito che è orizzontale alle correnti, sulla Dc che non è un partito di sinistra ma ha una forte sinistra.

Se comunque il servizio si proponeva di documentare l'evanescenza politica della Dc alla vigilia del Congresso, il canale laico può segnare un punto al suo attivo.

*Quindici minuti prima di:* il programma, al suo secondo ciclo, si propone di documentare che cosa pensa la gente prima di un'importante decisione o di un avvenimento che ne muterà il corso della vita. Il rischio di un programma del genere è quello di esaurirsi nello spunto di partenza: documentare un momento eccezionale significa assicurarsi in partenza «la notizia» su cui si può anche vivere di rendita. L'importante sarebbe approfittare di una partenza così «privilegiata» per enucleare un momento di verità, penetrandovi in profondità, facendone scaturire un problema, uno stato d'animo, una condizione umana. Il caso prescelto l'altra sera prometteva molto sulla carta: il primo giorno di lavoro di una giovane handicappata che, dopo tredici anni trascorsi in un istituto senza risultato alcuno, era stata recuperata da una scuola integrata facendone un'insegnante per handicappati.

Era l'occasione per impostare correttamente il problema del cosiddetto reinserimento degli handicappati nella società: ma il servizio, partito subito col piede sbagliato affermando che «tutti gli uomini nascono uguali», è proseguito nel modo più ovvio con un montaggio alternato di interviste alla ragazza e all'insegnante che ne aveva guidato il recupero. Se è vero che la ragazza ha saputo sottolineare il beneficio di un'esperienza di socializzazione nella scuola, e l'insegnante denunciare che il recupero è una mistificazione in una società dominata dalla competitività e dal principio del rendimento, è altrettanto vero che tutto il servizio si è mosso in un'atmosfera di generico ottimismo, dettato proprio dall'affermazione iniziale «siamo tutti uguali». È vero invece il contrario e con questo dobbiamo fare i conti: gli handicappati lo confermano drammaticamente.

Il problema non è assumere il comportamento della maggioranza come «norma» cui uniformarsi, e quindi emarginare, regola tuttora dominante, oppure parlare di un recupero inevitabilmente fittizio in una società ben lungi dall'accettare il criterio della diversità.

Se emarginare il diverso, «l'altro da sè», è criminale, altrettanto può esserlo l'ottimismo paternalistico del siamo tutti uguali.

Il nodo reale del problema stava nell'ultima inquadratura. dei bambini «normali» che correvano spingendo altri compagni bloccati su delle carrozzelle. Il discorso sugli handicappati parte da quelle immagini, drammatiche e non conciliate, perchè accettare il diverso significa fare i conti con se stessi e con l'altro, rifondare tutte le norme di comportamento in un confronto-scontro reciprocamente condizionante-condizionato. Più efficace sarebbe stato allora far vivere le interviste su immagini della scuola integrata al lavoro, sul momento dell'incontro quotidiano tra «normali» e «handicappati» da cui solo possono scaturire norme alternative di comportamento che rendano inutile la parola «recupero».

**Baal**

## *Televisione*

Dietro il ritorno a moduli neorealistici, attuato da Marco Zavattini e Pino Passalacqua nello sceneggiato *Forza Roma* in onda stasera (20,45 PN), sta l'intenzione di una nuova proposta di lavoro: puntare anche in televisione sulla commedia all'italiana, affrontare i problemi di tutti i giorni non in chiave seriosa ma in chiave di satira di costume.

La puntata conclusiva di *Città e campagna* (22, SP) è dedicata alla Lombardia con i suoi elevati livelli di produzione cui corrisponde l'arretratezza di strutture e di servizi sociali adeguati.

**Baal**

DALL'ESTERO

## UNITÀ RIVOLUZIONARIA TRA AFRICA E SUDAMERICA

*L'Africa e l'America Latina stanno trovando una coordinazione sempre più stretta nella lotta comune contro l'imperialismo. Dopo il mini-vertice di Conakry, che ha riunito i capi di stato di Cuba, Guinea, Guinea-Bissau e Angola, questa è una constatazione evidente e immediata e pur di grosso rilievo politico.*

*Cosa si sono detti Castro, Cabral, Tourè e Neto? Hanno parlato certamente dell'Angola, dei problemi legati alla conclusione della lotta per la liberazione di questo paese [lotta che ha visto impegnati in modo unitario soldati di tutti e quattro i paesi]; ma devono aver parlato anche delle prospettive di liberazione di tutta l'Africa australe dal giogo razzista e colonialista imposto da Pretoria con l'avallo di Washington. Castro, nel comizio conclusivo tenuto allo stadio di Conakry, ha accennato esplicitamente alla necessità di rovesciare i regimi razzisti dell'Africa meridionale facendo uso di una forza armata congiunta interafricana e, presumibilmente, sostenuta anche da uomini cubani.*

*Non è un caso, e non può lasciare indifferenti, che Castro vada a tenere discorsi del genere proprio all'indomani delle reiterate minacce rivoltegli da Ford e Kissinger, che lo hanno diffidato dal prendere nuove iniziative in Africa o altrove. Certo, c'è chi vede in Castro solamente un burattino nelle mani di Breznev, e nell'azione cubana soltanto una mascheratura dell'espansionismo aggressivo dei sovietici: in questo caso, ovviamente, il valore del vertice di Conakry si ridurrebbe a quello di una messinscena tesa a promuovere molto semplicemente il passaggio dell'Africa nera dall'egemonia imperialista americana all'egemonia socialimperialista sovietica.*

*Noi pensiamo che le cose stiano in modo diverso. Nè Cabral nè Sekou Tourè nè Neto sono dei fantocci sovietici, come dimostra a sufficienza la loro storia, la loro linea politica, il loro rapporto con le masse; e non lo è neppure Castro, anche se i terribili problemi posti a Cuba dall'accerchiamento imperialista gli hanno imposto di costruirsi e mantenersi un legame strettissimo con Mosca. I popoli dell'Africa, dal canto loro, certo non bramano un assoggettamento economico e politico al carro dell'Unione Sovietica; ma hanno un desiderio ancor minore di restare più a lungo sotto lo spietato giogo dell'oppressione razzista e dello sfruttamento colonialista e neocolonialista.*

*Le parole di lotta e di mobilitazione internazionalista pronunciate a Conakry, dunque, sono l'espressione più diretta che ci possa essere oggi della volontà di riscossa e di emancipazione dei popoli africani; e nello stesso tempo costituiscono una sfida reale e coraggiosa ai tentativi disperati dell'imperialismo di bloccare l'avanzata dei popoli oppressi.*

*Kissinger e Ford, oltre alle minacce dirette contro Cuba, hanno infatti tentato disperatamente di ricostruire una sorta di santa alleanza della reazione basata su un accordo tra i regimi reazionari dell'America latina e dell'Africa che si affacciano sull'Atlantico: ma i loro tentativi hanno incontrato molte più difficoltà del previsto, hanno incontrato soprattutto la diffidenza estrema di alcuni regimi ad imbarcarsi in un'avventura per nulla garantita. Quello che avrebbe dovuto essere il «controvertice» imperialista, per coordinare le azioni dei paesi filoimperialisti in funzione di argine alle lotte di liberazione non c'è stato: per questo l'incontro di Conakry è tanto più significativo e importante.*

*Oltre a tutto, e la cosa non è da trascurare, lo stabilirsi di un rapporto di alleanza stabile fra paesi progressisti africani e latinoamericani [nella fattispecie Cuba] costituisce anche una garanzia contro l'eccessivo ampliarsi dell'influenza diretta dell'Urss in questo settore: garanzia che non potrebbe essere altrettanto sicura se ogni singolo paese dovesse cercare da solo un certo tipo di rapporto con Mosca per ottenere gli aiuti che gli sono necessari in termini di armi, denaro, tecnologie moderne. Una volta che ci si sia messo bene in testa che non è possibile completare la liberazione dell'Africa senza sfruttare fino in fondo le contraddizioni esistenti tra le due superpotenze, è del tutto chiaro che per i popoli africani questo sarà tanto più facile quanto più avranno costituito una solida alleanza militante a livello continentale e intercontinentale. Per questo la strada intrapresa a Conakry appare come la migliore per il futuro della lotta politica e militare dell'Africa contro i suoi oppressori. Ma non basta: anche per i popoli dell'America Latina la strada indicata a Conakry è importante, perchè traccia un precedente che verrà sicuramente utile in futuro se usato in direzione inversa; I giorno potrà essere l'Africa liberata e rivoluzionaria ad aiutare in modo militante l'emancipazione dei popoli dell'America Latina dal giogo statunitense. Forse è proprio questo che gli strateghi e i caporioni di Washington cercano oggi di evitare, con ogni esorcismo possibile.*

**A. D.**

# Gli Usa danno un colpo di freno alla politica distensiva con Mosca

Duro discorso di Kissinger, che vorrebbe «instillare la moderazione» nei sovietici - Sospesi a tempo indeterminato i lavori dei comitati misti per i problemi energetici - Bloccate le importazioni Usa di petrolio sovietico

New York, 17

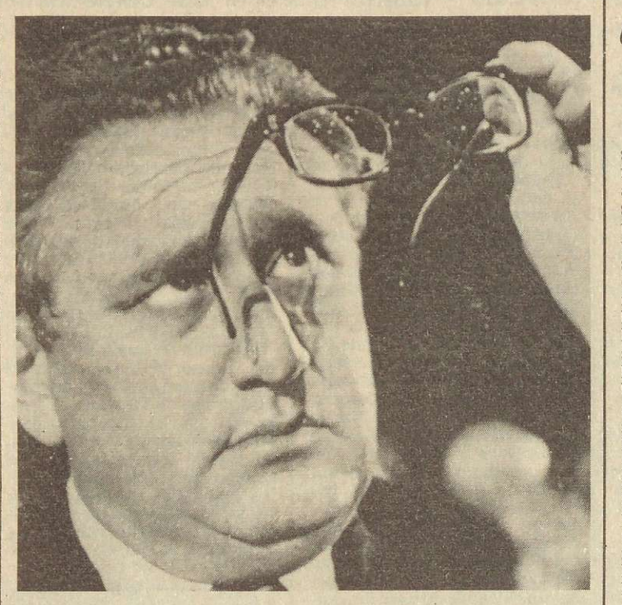
Nuovo e pesante passo indietro degli americani rispetto alla «distensione» con l'Unione Sovietica. Nel giro di poche ore si sono avuti un durissimo e provocatorio discorso di Kissinger per il mantenimento a tutti i costi dello «status quo» mondiale, la sospensione dei negoziati Usa-Urss in materia energetica e il blocco delle importazioni di petrolio sovietico da parte americana. Ma andiamo con ordine.

Kissinger, con la sua solita finezza, ha tacciato di «irresponsabilità» la politica sovietica, con particolare riferimento, com'è ovvio, all'Angola, contrapponendola alla moderazione e alla determinazione americana nella difesa della pace; ha quindi enunciato la sua perlomeno bizzarra teoria in base alla quale la pace corrisponde perfettamente al mantenimento in eterno della realtà odierna, «congelata» e sottoposta alla garanzia militare Usa. Gli Stati Uniti, secondo Kissinger non possono tollerare alcun conflitto locale in nessuna parte del mondo (e quindi nessuna lotta di liberazione) e a maggior ragione non possono tollerare che questi conflitti siano «esacerbati» da forze esterne (cioè che si formi una solidarietà internazionale contro la repressione violenta delle lotte di popolo). Ma c'è di più. Compito degli Stati Uniti, sempre secondo il segretario di stato, sarebbe quello di «istillare nell'Urss e negli altri paesi l'abitudine alla moderazione negli affari internazionali». Come intenda fare per «istillare» questa abitudine, Kissinger non l'ha detto, ma si può facilmente capirlo dagli atteggiamenti quotidiani dell'America.

Mentre Kissinger rilasciava queste brillanti dichiarazioni, funzionari del Dipartimento di stato annunciavano che gli Stati Uniti avevano chiesto la sospensione delle riunioni programmate per questi giorni dalle tre commissioni del comitato misto Usa-Urss per la cooperazione energetica. Il senso della richiesta era subito chiarito da uno dei funzionari, che dichiarava testualmente: «Non siamo disposti a comportarci su tutti i piani della vasta gamma dei nostri rapporti con l'Urss come se niente fosse accaduto», con chiaro riferimento ai fatti angolani. Col che, uno dei punti centrali della politica di distensione, quello della cooperazione economica tra Mosca e Washington, veniva a cadere bruscamente, facendo seguito alla recente decisione di Ford di non usare nemmeno più il termine «distensione» nei suoi discorsi pubblici.

Infine a rendere ancora più concreto il rapido raffreddamento dei rapporti diretti tra le due superpotenze, giungeva la notizia che i negoziati per l'importazione da parte americana di dieci milioni di tonnellate all'anno di petrolio sovietico erano stati interrotti per l'impossibilità di trovare un punto d'accordo sul problema dei nodi nelle petroliere americane incaricate del trasporto del greggio dai porti sovietici a quelli Usa. Funzionari americani hanno negato che la questione fosse da mettere in rapporto al generale blocco della cooperazione con l'Urss seguita alle vicende angolane, ma la correlazione tra i fatti è talmente chiara che non ha bisogno di conferme dirette.

Intanto, mentre le prospettive di espansione economica in direzione dell'Urss stanno estinguendosi a gran velocità, Ford comincia, sotto la pressione della campagna elettorale, a prendere anche provvedimenti restrittivi delle relazioni economiche con i partners occidentali: il caso più clamoroso è di oggi, con la decisione presidenziale di contingentare o comunque porre un serio limite alle importazioni di acciai speciali (provvedimenti in gran parte dal Giappone e dall'Europa). La decisione è venuta alla vigilia del voto dell'Illinois per le primarie, di uno stato cioè che vive sulla siderurgia: i risultati elettorali non sono mancati, ma «l'armonia» della comunità occidentale ha subito un duro colpo



**PERPLESSO?** Kissinger continua a minacciare, come una volta: ma le sue minacce fanno sempre meno paura al mondo.

# *Nuovi incidenti in Cisgiordania La polizia uccide un arabo*

Tel Aviv, 17

Dimostrazioni studentesche e scontri tra manifestanti arabi e forze di sicurezza israeliane sono avvenuti anche oggi nella Cisgiordania occupata, questa volta a Hebron, un grosso centro a una cinquantina di chilometri a sud di Gerusalemme. Secondo quanto ha riferito questa mattina la semi-ufficiale radio israeliana, gruppi di manifestanti hanno bloccato il traffico sulla strada che congiunge Gerusalemme e Betlemme a Hebron, bersagliando con pietre le auto della polizia in transito. Le forze israeliane sono intervenute e hanno temporaneamente chiuso al traffico la strada. Continua intanto, per il terzo giorno consecutivo, il coprifuoco totale e a tempo indeterminato imposto dalle autorità militari d'occupazione nelle due città di Ramallah e El-Bira, situate pochi chilometri a nord di Gerusalemme e teatro nei giorni scorsi di violente dimostrazioni anti-israeliane.

Il più grave incidente mai verificatosi da quando sono cominciate alcune settimane fa le dimostrazioni anti-israeliane in tutta la Cisgiordania occupata è avvenuto oggi a Eizariya, la biblica Betania, dove soldati israeliani hanno aperto il fuoco uccidendo un ragazzo arabo di undici anni. Nella sparatoria sono rimasti feriti altri due giovani arabi una ragazza di 14 anni e un ragazzo di 18. Secondo quanto si è appreso, un gruppo di giovani arabi aveva bloccato il traffico sulla strada che conduce la Gerusalemme a Gerico, fermato tra l'altro un veicolo a bordo del quale si trovavano alcuni soldati israeliani. Questi hanno allora immediatamente aperto il fuoco con fredda determinazione.

Dimostrazioni di protesta si sono svolte questa mattina anche nella parte vecchia di Gerusalemme: come ieri, anche stamattina la polizia ha fatto ricorso ai gas lacrimogeni per disperdere i manifestanti.

# *Il centrista Callaghan indicato come probabile successore di Wilson*

Forse giovedì la designazione del nuovo primo ministro - Altri candidati sono il ministro del tesoro Healey e Jenkins, esponente della destra - Nel testamento politico Wilson sottolinea i legami con gli Usa

Londra, 17

Il nome del successore di Harold Wilson alla testa del governo britannico potrebbe essere noto entro giovedì della prossima settimana a quanto si è appreso oggi da fonti ufficiali laburiste. Entro lunedì dovranno essere annunciate le candidature: i risultati delle votazioni saranno resi noti il 25. Qualora nessun candidato riesca a ottenere la maggioranza assoluta si procederà a due scrutini di ballottaggio, il primo martedì 30 e il secondo lunedì 5 aprile.

Il ministro degli esteri James Callaghan appare oggi il successore più probabile di Wilson. Oggi tutti i maggiori giornali londinesi lo danno per favorito, prima degli altri due candidati più importanti il cancelliere dello scacchiere, cioè ministro del tesoro e delle finanze Denis Healey, e il ministro degli interni Roy Jenkins, l'uomo che nel 1973 si dimise dal «gabinetto ombra», cioè dal governo potenziale dell'opposizione, perchè contrario alla politica anti-Cee che conduceva allora il partito laburista. Anche i due maggiori esponenti della sinistra del partito hanno posto ufficialmente la loro candidatura: si tratta del ministro del lavoro Michael Foot e di quello dell'energia Tony Benn, protagonista di grandi battaglie contro gli aspetti più antipopolari della politica economica del collega di partito Healey. La sinistra, tuttavia, non sembra avere alcuna possibilità di vedere affermato un suo candidato, data la presenza minoritaria all'interno del gruppo parlamentare; essa si limiterà quindi a una battaglia di principio, per agitare ancora una volta i problemi del taglio della spesa pubblica, dell'inflazione e della disoccupazione.

Roy Callaghan è uomo di centro, all'interno del movimento laburista: i suoi atteggiamenti abili e mediatori e l'appoggio che gode da parte della dirigenza opportunista delle Trade Unions lo rendono assai simile a Wilson, che, pur non essendosi mai espresso pubblicamente in tal senso, sembra preferirlo come successore. Callaghan costituisce d'altra parte una sicurezza per gli Stati Uniti e gli altri paesi occidentali, in quanto la sua fedeltà alll'atlantismo e alla politica di asse privilegiato con gli Stati Uniti è stata provata in tutti questi anni, in cui ha diretto il Foreign Office. Anche Healey, tanto a livello internazionale quanto a livello interno, ha avuto modo di mostrarsi fedele a una politica neo-liberista che di socialista non aveva niente, ma proprio il suo sbilanciamento a destra lo rende inviso ai sindacati,che mai potrebbero accettare una sua nomina. Ancora più a destra potente ma senza possibilità di successo, si trova Jenkins, da anni fautore di una politica di coalizione con il partito conservatore e feroce avversario del gruppo di sinistra «Tribune», che vedrebbe volentieri espulso dal Labour Party.

Il «testamento», di Wilson, sulle cui dimissioni non sono finora emersi nuovi particolari, è stato intanto reso noto ieri dallo stesso ex primo ministro. Nel documento si sottolinea tra l'altro la necessità di continuare a migliorare le relazioni con il Commonwealth e gli Usa (definite «buone come non lo sono state da tempo»), e di proseguire la politica economica avviata nell'ultimo anno, che consiste come è noto in inflazione, blocco dei salari, taglio della spesa pubblica e grosse sovvenzioni al padronato.

# Di nuovo Ford e Carter nelle primarie in Illinois

Reagan e Wallace, i due campioni della reazione in campo repubblicano e democratico, sono stati nettamente sconfitti - Tutto deciso?

Dopo l'Illinois restano pochi dubbi sulla prossima candidatura repubblicana: Regan è spacciato; Gerald Ford, il presidente in carica, ha raccolto il 60 per cento delle simpatie del suo partito.

Ford ha battuto il rappresentante del fascismo californiano attraverso una pazza corsa a destra sul piano internazionale, che ha lasciato senza argomenti il suo avversario. Berlinguer, citata da Ford in tutti i discorsi come un pericoloso sovversivo, è stato il suo bersaglio favorito, forse perchè era l'argomento che meno poteva compromettere in profondità i rapporti Usa-Urss.

Nel Partito Democratico Wallace ha sofferto una nuova sconfitta. Anche Sargent Shriver, l'uomo dei «liberales», è ormai fuori corsa. La nuova figura in crescita è Jimmy Carter, il populista della Georgia, che ha ottenuto il 48 per cento delle preferenze dei democratici dell'Illinois.

La vittoria di Carter ha, però, uno scarso significato politico: indice, tutt'al più, un rifiuto da parte dell'elettorato del partito di fronte all'estrema destra, come risposta al fallimento «liberale». Nell'Illinois, come il altri stati industriali, l'elezione dei delegati è in mano ai caporioni locali, senza rapporto con le preferenze degli elettori per un candidato presidenziale.

Gli uomini di Daley, nel convegno democratico, si troveranno sicuramente dalla parte di Jackson o di Humprey, e in genere dei candidati che facciano propri l'apparato burocratico del partito e le sue basi sindacali.

I rapporti di forza tra i due partiti sono ancora indefiniti. Le inchieste mostrano un elettorato fluttuante, che per un lieve scarto preferisce Ford di fronte a Humprey, ma Carter di fronte a Ford. La frangia intermedia, molto sensibilizzata dalle questioni di moralità amministrativa dopo Nixon, può risentire delle conseguenze dello scandalo che portò Ford ad allontanare Bob Callaway, il capo della sua campagna elettorale. Ford rischia anche grosso per la sua difesa di un Kissinger, messe oramai all'orlo della caduta, e non solo per le accuse di essere coinvolto negli affari sporchi di spionaggio, rivoltegli da Nixon: all'ex presidente nessuno crede, neanche quando dice la verità; ma fondamentalmente per gli equilibri sempre più precari non risolti, e minacciati dallo sterzate a destra di Ford. Una nuova sconfitta internazionale degli Stati Uniti può finire per sempre con Kissinger, e coinvolgere Ford in un modo tale da rendere impossibile il trionfo elettorale.

**M.A.G.**

# *Giscard e il crollo del franco: un piano estremamente pericoloso*

Il fallimento della politica economica impostata dal presidente - Le vie d'uscita per la borghesia francese passano solo per un ulteriore attacco alle condizioni di vita proletarie

(*Dal nostro corrispondente*)

Parigi, 17

«Il consolidamento della nostra bilancia dei pagamenti permetterà al franco di rientrare nel sistema di fluttuazione delle monete europee». Con queste parole, il 9 maggio scorso, in occasione del 25° anniversario del piano Schumann, Giscard aveva annunciato il ritorno del franco nel «serpente» monetario europeo. In questo modo il presidente francese si impegnava personalmente a portare avanti l'operazione. Perciò, oggi, la decisione di far fluttuare liberamente il franco di fronte all'aumento della speculazione è sentita da tutti come una grave battuta d'arresto della sua politica economica. Bisogna ricordare infatti che uno degli assi portanti della politica gollista si basava sulla difesa del principio delle parità fisse tra le monete forti occidentali. Di conseguenza, di fronte alla fluttuazione sempre più estesa delle varie monete, della quale bisogna ringraziare le pressioni americane, la Francia ha difeso a spada tratta l'accordo del 24 aprile di Basilea, che istituiva il serpente monetario. A quei tempi il presidente era Pompidou e il ministro dell'economia Giscard...

Ma agli inizi del '74, per effetto della speculazione e dell'incertezza politica legata alla malattia di Pompidou, il franco abbandonò il «serpente» e accusò immediatamente una perdita di circa il 10-15%. Se, alla faccia dei suoi principi, Pompidou si era rassegnato a questa decisione era perchè si è trovato a lottare contro forze troppo potenti: le manovre speculative della borghesia, che non aveva più fiducia in quel presidente moribondo e che minacciava di dar fondo a tutte le riserve della banca di Francia. Come corollario alla debolezza cronica sul piano politico bisogna aggiungere una instabilità sociale che impediva al governo di mettere in atto il piano di austerità necessario per superare la crisi economica. Questa situazione, prolungatasi fino all'elezione di Giscard nel maggio '74, si è in seguito modificata perchè dopo una dura lotta la borghesia si è finalmente data il presidente dei suoi sogni: giovane, dinamico, tecnocrate, figlio della destra classica. Dopo il periodo elettorale, ricco di promesse incredibili, il primo atto del nuovo presidente fu quello di stabilire un piano di «congelamento» dell'economia, con lo scopo principale di attuare la restrizione del credito, la chiusura di moltissime fabbriche e uno sviluppo impressionante della disoccupazione. Così la borghesia poteva riprendere fiato e si sentì completamente tranquilla vedendo l'energia usata dal governo per reprimere il grande sciopero dei post-telegrafonici nell'ottobre-novembre '74, che fallì nonostante la mobilitazione senza precedenti degli addetti a questo settore e numerose manifestazioni di solidarietà in tutta la Francia.

Con il fallimento di questo sciopero, il successo del piano di congelamento sembrava sicuro: non soltanto il franco riprese quota sul mercato dei cambi ma il governo dovette intervenire per bloccare il tentativo di speculazione a rialzo.

Su queste condizioni il ritorno nel «serpente» a primavera fu il coronamento della politica economica di Giscard, che fra l'altro fu accolta molto bene dalla Germania federale, cui Giscard si era riavvicinato: il franco riprese a fluttuare assieme al marco e al fiorino olandese.

Se ci si chiede che cosa ha provocato il rovesciamento completo della situazone vediamo che, anche se i portavoce del governo avevano accolto con entusiasmo il ritorno del franco nel serpente, al contrario per i padroni ciò era una misura pericolosa: pericolosa per le esportazioni che non potevano più approfittare dei vantaggi della svalutazione, pericolosa perchè sembrava che il governo non volesse continuare nella sua politica di austerità e di repressione nei confronti del movimento operaio.

Infatti Giscard è riuscito a malapena a imporre una pace cociale precaria ma non ha completamente schiacciato le lotte operaie, che si sono sviluppate per tutto il '75 e sempre più dure, più radicali, anche se meno spettacolari.

Anche se la disoccupazione aumenta, settori importanti della classe operaia sono riusciti a imporre aumenti salariali incompatibili col piano dei padroni. Perciò questi rimproverano a Giscard la debolezza della sua politica economica, l'incapacità di stabilire una salda politica dei redditi, cioè in parole povere di imporre il blocco dei salari. Se aggiungiamo le crescenti difficoltà del regime, acutizzate dalla crisi economica e che provocano l'avanzata dell'unione delle sinistre ecco completo il quadro per capire perchè il franco è debole.

In queste condizioni la caduta della sterlina e della lira ha avuto un ruolo secondario: la Francia si è trovata costretta a una «svalutazione camuffata» per far fronte alla concorrenza della Gran Bretagna e dell'Italia che erano in situazione più favorevole per lee loro esportazioni. In questo momento la perdita del franco è di circa il 5% nei confronti di tutte le monete, il chè farà aumentare l'inflazione interna che quest'anno il governo voleva limitare al 10%, e metterà in causa l'attuazione del piano economico. Quando sarà passato l'effetto positivo della svalutazione e quello dell'inflazione sarà troppo forte, ci vorrà una politica d'urto più austera della prevedente per sbloccare la situazione.

**Dominique Ferrero**

# Nuova ondata di scioperi dei lavoratori argentini

Buenos Aires, 17

Cordoba, la roccaforte del classismo, ha lanciato una nuova ondata di scioperi diretti contro la politica economica antioperaia del governo argentino. Com'era prevedibile, le concessioni salariali ottenute dalla confederazione generale del lavoro (Cgt, egemonizzata dal Partito Nazionalgiustizialista) non furono così consistenti da riuscire a disinnescare la combattività operaia. Gli aumenti dei salari, peraltro, erano già vanificati in partenza dalla crescita dei prezzi, alimentata dalle nuove svalutazioni monetarie decise dal ministro dell'economia. Le «coordinadores» della sinistra sindacale sono, fuori di Cordoba, ancora troppo deboli per sostituirsi alla Cgt come direzione effettiva della classe operaia; riescono però a funzionare come avanguardia delle lotte, incoraggiando con la loro presenza «scioperi selvaggi» e spontanei di frange più larghe del proletariato.

Il governo giustizialista ha potuto impararlo l'anno scorso, quando l'ondata di lotte iniziata dai metalmeccanici cordobesi si è estesa in una settimana di sciopero nazionale, forzando la Cgt a schierarsi contro Isabel e silurando Lopez Rega, l'«uomo forte» del regime. Le dimensioni delle lotte nel 1975 hanno raggiunto un livello record: 28 milioni di giornate di sciopero, in un paese la cui popolazione attiva si aggira intorno ai dieci milioni di persone. Anche se incapace di tradurre ancora la sua forza in una politica di classe cosciente, la classe operaia argentina si è trasformata nel fattore politico decisivo del paese; i piani elettorali, come quelli «golpisti», sono adesso sospesi: tutti aspettano i risultati dell'«autunno caldo» del 1976, nella speranza di strumentalizzarli a proprio profitto.

I peronisti «verticalisti», di fronte alla tempesta, hanno chiuso le file, e votato Isabel Peron come capo del partito Nazional-giustizialista. Il fatto più significativo, però è il ritiro del 40 per cento dei delegati, che sancisce formalmente la nascita di un nuovo partito peronista di centro sinistra.

In questo contesto i Montoneros hanno lanciato una forte offensiva contro l'esercito, che ha raggiunto il suo maggiore risultato con l'attentato al comando di stato maggiore nel centro di Buenos Aires, con un morto e una ventina di feriti.

I Montoneros si avvicinano così alle tesi del Prt, che identificano nello scontro diretto con l'esercito l'asse della loro politica.

## Congresso Dc

segue da pag. 1

*gocentrismo, ma esattamente il contrario: scoperta dei rapporti sociali, della loro materialità, e dentro di essi di una nuova morale egualitaria e comunista.*

A livello sociale *è venuto meno il consenso di una fetta consistente di ceto medio e di quegli strati di masse popolari toccate dagli effetti indotti dalla trasformazione capitalistica della società. I contadini si sono ridotti in consistenza e quelli rimasti nelle campagne cominciano a capire il legame tra politica clientelare democristiana, ruralismo e crisi dell'agricoltura. Il ceto medio delle città, la bassa burocrazia di stato sono colpiti da un processo di proletarizzazione che li spinge verso la classe operaia a livello politico ideologico, prima ancora che materiale.*

*E intanto per effetto della crisi economica la Dc è costretta continuamente a rinunciare alle regalie al ceto medio per poter soddisfare le richieste della grande borghesia di stato e privata. È insomma tutto il sistema di potere democristiano a fare bancarotta sul piano sociale, come conseguenza della bancarotta sul terrreno economico.*

A livello politico, *della capacità di governo , la crisi del tardo centro-sinistra sta diventando bancarotta fraudolenta. Siamo in presenza di un processo degenerativo di tutto l'apparato istituzionale, che si rivela come una gigantesca macchina mangia-miliardi in grado solo di trasformare l'Italia in una appendice semi coloniale dell'imperialismo americano.*

*È sulla crisi di questo blocco storico che si collocano le ultime scelte di governo, non solo le recentissime di cui parliamo qui a fianco, ma più in generale la politica dei governi di Moro, ed i tentativi di rifondazione cui si appresta Zaccagnini. Allo stato attuale delle cose non è nemmeno detto che la Dc sappia imboccare in modo deciso la strada della rifondazione visto quello che ciò comporta in termini di ricambio di mentalità, personale politico ed ipotesi di governo. Ma prendiamo pure in esame l'ipotesi di una gestione zaccagniniana garantita dal premio elettorale che spetta a chi ha più del 54% dei voti [la legge truffa, almeno dentro di sè, la Dc l'ha sempre praticata].*

*Cosa ci sarebbe di nuovo rispetto alla crisi del nuovo blocco storico? Nessuna proposta nuova in termini di prospettiva politica visto che è il timoniere dell'attuale governo, e l'ostinazione non derivante da limiti culturali, ma da scelte di classe con cui la Dc non riesce a guardare al di là del centro-sinistra. Nessuna capacità di aggregazione verso altre forze politiche che, nella crisi dei partiti laici minori, sono trascinate piuttosto alla prospettiva del governo delle sinistre. Nessuna proposta ai giovani che vengono semmai aggregati all'estrema sinistra e in misura minore da proposte di ripiegamento metafisico ed integralista alla Cl. L'unico elemento di novità è la riconquistata credibilità verso un settore dell'area cattolico-democratica [alcuni intellettuali, alcuni dirigenti sindacali Cisl] ma non è certo un caso che questo avvenga proprio in coincidenza con una battuta d'arresto del processo di unità sindacale e cioè contro gli interessi dei lavoratori cattolici. Vinca dunque Zaccagnini: lo aspettiamo sull'aborto, sulle tariffe e sui prezzi e sui contratti e su questi temi non bastano le buone intenzioni.*

## Martello operaio

segue da pag. 1

*Una seconda indicazione che diamo a tutti i nostri compagni, ma che è già presente nelle fabbriche è quella di non cedere di un millimetro sugli aumenti salariali, nè in cifra nè in termini di rateizzazione. A questo livello di inflazione non c'è discorso di responsabilità o compatibilità che tenga. Gli unici incompatibili con la classe operaia sono coloro che già cominciano a fare discorsi del tipo:* «Beh, venti otrenta mila non fa differenza» *come ha detto Amendola al convegno del Cespe. I lavoratori non possono ancora mettere le mani sul governo, direttamente, ma possono mettere il martello sulle mani di chi tocca i contratti.*

*C'è poi un arco di iniziative che riguardano l'attività più direttamente rivolta contro il caro-vita. Da subito ci deve essere un moltiplicarsi di iniziative tese alla difesa del salario.*

*1° Picchetti dei supermercati e vigilanza per impedire aumenti di prezzo. In questa attività bisogna sviluppare il massimo di propaganda e organizzare una enorme raccolta di firme contro il governo dei ladri, dei truffatori, del caro-vita. Tutta la rabbia popolare che spontaneamente sale nel paese deve trovare nuove forme di espressione che leghino lo sciopero generale, alla manifestazione di zona, all'alleanza con gli stessi piccoli esercenti, alla spesa per i generi alimentari. I proletari si riappropriano con la loro lotta xdel loro salario.*

*2° Rilancio immediato della campagna per la autoriduzione di affitti, spese condominiali, tariffe dell'Enel e dei telefoni e del gas.*

*3° Sperimentazione di forme dirette di distribuzione dei generi colpiti dagli aumenti verificando la possibilità di opporsi anche esplicitamente agli aumenti di imposizione fiscale e a tutta la giungla della intermediazioni.*

*4° Messa in cantiere di tutte le forme di opposizione legale a questi aumenti in contemporanea alla petizione popolare contro il governo studiando la possibilità di ricorsi al consiglio di stato e alla corte costituzionale contro le procedure latino-americane di questo governo.*

*Compagni, la situazione è giunta ad un punto tale di acutizzazione dello scontro, per cui o questo governo riceve una immediata bastonata dalle piazze oppure ci si avvia alla sperimentazione di un balletto di dichiarazioni di intenti, false promesse, e magari anche velate proteste, il cui risultato sarà però la accettazione di fatto della politica di Moro e Colombo.*

*Già in occasione della chiusura del mercato dei cambi prospettavamo la necessità di una risposta dura che tenesse conto dell'aprirsi di una fase nuova in cui a livello economico, padronato e governo hanno scatenato la guerra. Quando si è in guerra bisogna combattere fino in fondo, e in questa fase di difensiva, condurre rapide puntate in avanti, sperimentare nuove forme di lotta che vedano scendere a fianco degli operai nuovi strati sociali. Ma in questi giorni, accanto alla lotta dura, alla richiesta di por fine all'azione di questo governo, dobbiamo esplicitare un discorso positivo verso il governo delle sinistre, contro un sistema di rapporti internazionali che costa, solo per interessi passivi, due miliardi e mezzo al giorno, l'equivalente dell'ultimo prestito Cee.*

*Dalla crisi del capitalismo si esce in modo definitivo preparando, con il massimo impegno, l'uscita dal capitalismo.*